



VITTORIO GIUSTOLISI  
(1939-2012)

PRESIDENTE DEL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE E RICERCA  
PER LA SICILIA ANTICA "PAOLO ORSI" - ONLUS

STUDI DEL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE E RICERCA  
PER LA SICILIA ANTICA "PAOLO ORSI" - ONLUS

Georg Moesinger

*Vita e martirio  
di san Bartolomeo apostolo*

*traduzione con annotazioni, due saggi introduttivi e note critiche  
a cura di Giorgio Di Maria,  
con in appendice un saggio di Vittorio Giustolisi*

Titolo originale:

*Vita et martyrium sancti Bartholomaei apostoli*, ex sinceris fontibus Armeniacis in linguam Latinam conversa a D.re Georgio Moesinger, professore studii biblici A. T., Salisburgi, Libraria Societatis Catholicae (Typographia Zaunrithiana)/ Oeniponte, Libraria academica Wagneriana, 1877.

ISBN: 9781616273613

Puurs (BE) 2012

Peleman Industries NV - Rijksweg 7 – 2870, Puurs (BE)

Illustrazione in 1<sup>a</sup> p. di copertina:

Pietro Perugino, *San Bartolomeo* (Pala di Sant'Agostino).

Fonte: *Wikimedia Commons*

(<[http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/6/6c/Pietro\\_Perugino\\_cat87k.jpg?>](http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/6/6c/Pietro_Perugino_cat87k.jpg?>))

da VITTORIA GARIBALDI, *Perugino*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2005, n. 87 (*Monografie d'arte*).

Fotografia a p. II:

Vittorio Giustolisi a Panarea

(gentilmente concessa dalla “Raya” Fondazione Tilche-Beltrami, Panarea).

# Indice

<i>Premessa</i> .....	p. VII
Georg Mössinger filologo ed orientalista .....	XI
Georg Mössinger agiografo di s. Bartolomeo apostolo .....	XXIV
Il testo Mössinger dello pseudo-Abdia (nota filologica) .....	XXVIII
Nota al testo latino .....	XXXI
 <i>Vita e martirio di san Bartolomeo apostolo</i> .....	1
Prefazione .....	3
I. Fonti del Martirio di s. Bartolomeo apostolo .....	6
II. Viaggi di s. Bartolomeo apostolo .....	11
Martirio del s. apostolo Bartolomeo .....	23
Annotazioni dell'Aucher .....	40
Invenzione delle reliquie di Bartolomeo apostolo .....	53
Traslazione delle reliquie di s. Bartolomeo .....	55
Atti favolosi di autore pseudo-Abdia babilonese .....	66
Testimonianze dei Siri sul s. apostolo Bartolomeo .....	79
Lecture del Breviarium Romanum .....	80
 <i>Vita et martyrium sancti Bartholomaei apostoli</i> .....	81
Praefatio .....	83
I. Fontes Martyrii s. Bartholomaei Apostoli .....	84
II. Itinera s. Bartholomaei Apostoli .....	86
Martyrium s. Apostoli Bartholomaei .....	90
Adnotata ab Aucherio .....	103
Inventio reliquiarum Bartholomaei Apostoli .....	112
Translatio reliquiarum s. Bartholomaei .....	114
Acta fabulosa Auctore Pseudo-Abdia Babylonio .....	121
Testimonia Syrorum de s. Apostolo Bartholomaeo .....	132
Lectiones Breviarii Romani .....	133
 <i>Sul culto dell'apostolo Bartolomeo nel mondo bizantino e in Armenia</i> (di Vittorio Giustolisi) .....	135
 <i>Indice dei nomi propri</i> .....	159
 <i>Indice dei nomi geografici</i> .....	162



## Premessa

Con rincrescimento, anzi, con vivo dolore mi ritrovo a dover scrivere alcune inadeguate parole anche in questa sede, laddove dovrebbe trovarsi un intervento del Presidente del Centro di ricerca e di documentazione per la Sicilia antica "Paolo Orsi" - ONLUS.

Vittorio Giustolisi, che, dopo averlo fondato, negli anni è stato l'anima di questo Centro, ci ha lasciati poche settimane or sono, lo scorso 6 ottobre 2012, stroncato da un male inesorabile contro il quale ha lottato con lucida determinazione, mentre ancora lo pervadeva immutata la passione di sempre: visitare territori, scandagliarne la storia, sintetizzare nuove acquisizioni e possibilmente arrivare a proporle nei volumi cui ci aveva avvezzi, ricchi di intuizioni inattese e di dimostrazioni innovative. Sì, perché il territorio - poca differenza se si trattasse dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa o dell'America meridionale - pareva che a Vittorio immediatamente parlasse, interloquendo con tante sue latitudini culturali, anzitutto con la sua conoscenza della storia universale, dell'antropologia e della storia religiosa, e pareva che egli lo ascoltasse, mentre traduceva per i compagni quanto gli si rivelava, lasciando attoniti coloro i quali si limitano a percezioni vaghe, non avendo orecchie per ascoltare la voce della terra e delle umane vestigia che reca. Quante volte ebbi io stesso il privilegio di ascoltare le sue sintesi veloci e persuasive, mentre, nel constatare come a me, lettore soltanto di parole stampate nel moderno libro o tutt'al più vergate su manoscritti, a me immerso in un totale *silentium rerum* risonavano nelle mente, quasi a redarguirmi, parole di goethiana memoria: "Nur mir schweiget alles so still!".

La messe dei suoi ritrovamenti e delle sue intuizioni era tale che riusciva a trasferirne nelle pubblicazioni soltanto una parte, mentre di tanti altri sono muti contenitori i faldoni che si susseguono nel salotto e nei corridoi di quella che fu la sua *domus Panormitana*, e certamente anche nel suo domicilio eoliano.

Ebbene, oggi il "Paolo Orsi", con questo volume alquanto ridimensionato rispetto alla portata che esso avrebbe potuto avere, vuole rendere onore a colui che ne è stato il fondatore e che ne ha condotto negli anni l'attività di ricerca e l'editoria.

Va detto quanto Vittorio Giustolisi abbia desiderato la presente pubblicazione, che si inserisce nel filone dedicato alle isole Eolie e a san Bartolomeo, dovuto come altri e più di altri, fra le iniziative editoriali del Centro, alla sua personale conduzione.

È del 2004 il dattiloscritto (così continuo a chiamare anche i *.doc* che si producono nella moderna videoscrittura) curato per impulso di Vittorio dalla signora Heloisa, sua coniuge e compagna, indefettibile e temeraria, di ricerche e di esplorazioni, la quale ricopiò il Mössinger latino perché ci fosse da subito una base alla stampa di oggi. Invitato a farmi carico dell'iniziativa, io sulle prime, ahimé (che ciò non torni troppo a mio disonore) mi sottrassi. Iniziò pertanto la caccia ad un traduttore del testo latino che ne sollevasse il presidente Vittorio, come sempre subissato di lavoro e impegnato a metter su carta - mentre in lui pensier rampollava sovra pensier - almeno una parte delle ricerche precorse ed attuali. Solo a distanza di tempo, in mancanza di qualcuno che accettasse questo incarico, verso il 2009 mi ridussi a pronunciare il gravoso "sì".

Si aprì così per me un periodo di indagini a largo raggio sia sul dettaglio che sulle affermazioni generali del Mössinger, il cui *Vita et martyrion*, opera pionieristica per i tempi e sempre degna d'esser conosciuta e discussa, non poteva oggi giorno *ex toto* esser dato per buono. *Sul dettaglio*, in quanto nel corso degli ultimi centotrentacinque anni, per citar solo l'esempio lampante delle molte citazioni, diversi testi avevano cambiato paternità, titolo, datazione, area di riferimento, qualche originale presunto si rivelava ormai una traduzione o un rifacimento, di testi noti come traduzioni erano comparsi gli originali, e in ultimo, ovviamente, l'arrivo di nuove edizioni critiche nel tempo che si frappone fra il Mössinger e noi aveva modificato le lezioni dei testi proprio nei passi addotti per argomentare. *Sulle affermazioni generali* va osservato che progressi nella conoscenza della storia e dell'archeologia, nuovi raffronti e nuove prospettive di ricerca, in particolare sulle tradizioni apostoliche e sulla letteratura apocrifia, hanno arricchito ed ampliato il quadro fornito dal Mössinger modificandolo in certi casi non di poco. Però manca, e continuerà a mancare, una sintesi dettagliata che prenda posizione in merito alle diverse contraddizioni che esistono. Tale sintesi è demandata al lettore, che qui più che mai è chiamato ad elaborare e a formarsi personali convincimenti fra le alternative possibili, numerose, come suggerisce anche il calcolo combinatorio, laddove i punti di significativa varianza s'incontrano ad ogni piè sospinto.

Per tornare al nostro assunto, noi ci siamo adoperati a legittimare questa riproposizione del Mössinger all'uomo del secolo XXI corredandolo di numerose note, complesse e travagliate, ma indispensabili, e pur sempre insufficienti, nelle quali il lettore attento troverà nuove ipotesi e nuove risultanze di dati che nel frattempo sono emersi, e, laddove era difficile pronunciarsi senza troppo arbitrio e temerità, quanto meno spunti di aggiornamento trascelti da una bibliografia enorme, che non pensiamo nemmeno per un attimo di essere riusciti a rappresentare sufficientemente.

L'orientalista noterà anche che abbiamo ricusato l'immane fatica di rendere coerenti le trascrizioni delle lingue orientali, preferendo rimaner tributari delle nostre fonti piuttosto che perseguire un'omogeneità teorica e forse, per certi aspetti, irraggiungibile.

Grande è il rimpianto che il presente lavoro, di cui conosceva e seguiva la direttrice, non sia giunto a compimento in tempo perché il presidente Vittorio Giustolisi lo vedesse in questo nostro mondo. Il suo muto cenere ora riposa nel cimitero di Vulcano, isola da lui amata, alto nel punto più alto, e lì costituisca monito e presenza terrificata agli speculatori che, nel ritardo dei vincoli, a quanto mi si riferisce, già manomettono, e ambiscono a trasformare in villaggi turistici e fors'anche, *horribile dictu*, in aereoporto contrade di primario significato archeologico per la nostra preistoria e protostoria, da lui rilevate e descritte in volumi scomodi, ma inoppugnabili.<sup>1</sup>

Segue tuttavia un altro rimpianto, anche più grave: che il precipitar della malattia non gli abbia consentito di dettarmi la sua nuova sintesi personale, che sarebbe dovuta entrare in questo volume, corredata come sempre da fotografie originali, ad accrescerne di molto il pregio: la sintesi dico dei suoi due sopralluoghi in Anatolia ed in Armenia, dove andò a verificare luoghi della vita e della predicazione dell'Apostolo sviluppando - nessuno osa dubitarne - riflessioni e deduzioni innovative dall'osservazione dei siti alla luce delle sue vaste conoscenze.

Perché questo volume non rimanga privo del suo intervento, vi si ristampa parzialmente, per la pertinenza, una sua sintesi valida e

<sup>1</sup> Vd. in particolare V. GIUSTOLISI, *Introduzione alla storia e all'archeologia dell'antica Hiera*, Palermo 1995; V. GIUSTOLISI, *Atlante delle antiche strutture rupestri dell'isola di Vulcano*, 2 voll., Palermo 1995-96. Volumi pubblicati dal Centro "Paolo Orsi", che sono testimonianze di un'archeologia per nulla compiacente alla volontà di arricchimento monetario di molti.

persuasiva: *Sul culto dell'apostolo Bartolomeo nel mondo bizantino e in Armenia*.<sup>2</sup> Ciò con l'autorizzazione del Centro "Paolo Orsi" e degli eredi, i sigg. Heloisa de Oliveira e Alessandro Giustolisi, da noi prudenzialmente e doverosamente invitati ad esprimere il loro consenso, i quali, da coniuge e da figlio estimatori delle memorie dell'Estinto, sono ora accomunati dal lodevole desiderio di promuoverle in ogni modo.

Interpretando il desiderio della compagine sociale ed in ossequio ad uno specifico mandato del Consiglio direttivo esprimo anche in questa sede, ad Entrambi, il cordoglio del Centro.

Nella speranza che anche il presente volume possa fomentare interessi ed incentivare ulteriori studi,

Palermo, 10 novembre 2012.

*Il vicepresidente*

<sup>2</sup> = Teodoro Studita, Giuseppe umile e minimo, Niceta Paflagone, *Tre laudationes bizantine in onore di San Bartolomeo apostolo*, a cura di V. Giustolisi, Palermo 2004, pp. 10-24, 26-29.

# Il testo Möisinger dello pseudo-Abdia

## Nota filologica

Già gli *Acta Sanctorum Augusti*, nella sezione dedicata dallo Stilling a s. Bartolomeo apostolo, contenevano dello pseudo-Abdia una versione latina eclettica, che, viste le affinità, deve evidentemente ritenersi una revisione del testo antico, o meglio tardoantico, che passava sotto il nome di Giulio Africano,<sup>46</sup> finalizzata verosimilmente a rappresentare meglio il testo greco, in una latinità più scorrevole e umanistica. Il Möisinger qui riprende il testo degli *Acta Sanctorum Augusti* con quasi tutto il suo apparato di note e con i sottotitoli riasuntivi, che vi distinguono una prima ed una seconda parte, e ne esegue una propria revisione volta ad eliminare le residue ineleganze, tra le quali alcune vere e proprie asperità, e qualche errore.

Ad esaminar più da presso gli interventi del Möisinger, vi si ravvisano le seguenti finalità precipue:

**A** Razionalizzare l'uso dei tempi, dei modi, delle diatesi dei verbi sull'esempio della prosa classica, nella misura in cui il testo di partenza poteva risultare non limpido a chi lo leggesse con la mente del classicista;

**B** Rimuovere dall'*ordo verborum* asperità oggettive, o che tali potevano parere al lettore avvezzo alla miglior prosa del latino ecclesiastico;

**C** Razionalizzare le congiunzioni (in un caso, al § 12, la difficoltà è risolta sostituendo un pronome relativo ad una congiunzione); instaurare congiunzioni semplici al posto di congiunzioni doppie tipiche del latino postclassico;

**D** Ricondurre la costruzione del *verbum imperandi* 'iubeo' all'uso classico.

Il nostro Möisinger avvedutamente non si spinse fino all'eccesso di rivestire di forme classiche tutto il testo rivedendone massicciamente il dettato. Esso mantiene uno stile compatibile con una ver-

<sup>46</sup> Pubblicato nel 1560 a Parigi "apud Gulielmum Guillard & Almaricum Warancore sub D. Barbaræ signo in via Iacobæa", e poi nuovamente dal Fabricius (Amburgo 1719<sup>2</sup>).

sione piuttosto letterale di un testo composto forse in greco da un autore cristiano, potenzialmente influenzato anche da semitismi sintattici e stilistici.

Un paio di variazioni peggiorative, conoscendo il filologo Möisinger, non gli si possono attribuire: devono esser sorte da errori di stampa che non vide, o di cui improvvisò la correzione senza collazionare il proprio manoscritto.

Ecco un *conspectus* delle varianti, in cui evidenziamo compendiosamente, tramite le abbreviazioni riportate sopra, gli interventi più tipici riscontrabili in 'Möisinger 2012' (= Möisinger 1877):

....

§	<i>Acta Sanctorum Augusti</i> (t. V pp. 34-9)	Möisinger 2012 (pp. 121-131)	Commento al testo Möisinger
<i>inscr.</i>	fidei	Dei	Verosimile errore di stampa
1	laedebat	laeserat	<b>A</b>
	sanantur <i>u. v.</i>	sanentur	<b>A</b>
	desinit	desiit	<b>A</b>
2	non eis	eis non	<b>B</b>
4	clavato purpura	purpura clavato	<b>B</b>
5	non eum	eum non	<b>B</b>
	Angeli enim Dei	Angeli enim	Eliminazione di una ripetizione da contesto ravvicinato (ditto-grafia)
6	et	neque	<b>C</b>
10	ut non	ne	<b>C</b>
11	Ars autem eius	Ars autem	Potenziale errore di stampa
	hominis virginis	hominis	Rimozione congetturale di un glossema
	intelligere	intelligi	<b>A</b> - e conforme aggiornamento del testo della n. <i>q</i>
12	ubi	quae	<b>C</b>
	carueris	careas	<b>A</b>
13	<i>deest</i>	nimirum	Aggiunta <i>stili causa</i>
	illi	illum	<b>D</b>

15 (bis)	animabus	animas	Con l'accusativo si instaura una reggenza più attendibile per la preposizione <i>in</i> <sup>47</sup>
	jussit mihi	ille haec jussit	<b>D</b>
	nam	alioquin	<b>C</b>
16	deponite	seponite	Potenziale errore di stampa
22	fratrem meum ut	ut frater meus	<b>D (?)</b>
24	acceptus	arreptus	Correzione di un errore di stampa
	sunt mortui	m. s.	<b>B</b>
	factus est autem timor	factus est autem timor	Mentre Mössinger 1877 presentava <i>factum est autem timor</i> , errore di stampa, favorito dal contesto in cui ricorre due volte <i>factum est</i>

Sul commento ci soffermeremo meno analiticamente. Le note che accompagnano il testo negli *Acta Sanctorum* vengono poi riprese solo in parte: al I cap. le nn. *i*, *m* sono abbreviate, mentre *k*, *l*, *o*, *p* sono completamente omesse, e alla n. *q* è stato espunto un riferimento bibliografico obsoleto;<sup>48</sup> al II cap. la n. *e* è stata rimodellata e aggiornata con l'inserzione di una variante del Tischendorf, la n. *f* è stata troncata drasticamente e parimenti aggiornata, abbreviata risulta anche la n. *h*, omesse le nn. *b* e *g*. Si osserverà come gli interventi di abbreviamento si addensino verso la fine, per esigenze tipografiche, come rivela l'osservazione della stampa del 1877.

<sup>47</sup> *Animabus* oltretutto è notoriamente una forma postclassica, un cristianismo: "Differentiae causa auch *animabus* seit Tertullian", vd. M. LEUMANN, J. B. HOFMANN, A. SZANTYR, *Lateinische Grammatik*, 1. Band: M. LEUMANN, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977<sup>2</sup>, p. 422 (*Handbuch der Altertumswissenschaft*, 2. Abt., 2. T., 1. Bd.).

<sup>48</sup> Alla n. *c* del I cap., in ultimo, si legge 'tò hanc' (senza virgolette) che il Mössinger cambierà in „hanc" (tra virgolette di questa foggia), ed è mero aggiornamento di stili, abbandonandosi quell'articolo che fu caro ai grammatici.

## Nota al testo latino

Elenchiamo di seguito le modifiche al testo del 'Mösinger 1877' da noi apportate al fine di correggerne errori di stampa.

Fra le note che seguono indichiamo, nei casi significativi, possibili raffronti interni, ed esterni con le fonti dello stesso Mösinger, che sono preceduti da 'cf.' se confermano la correzione, da 'sic' se collimano con il testo erroneo della I colonna, mostrandone l'origine.

*ASA* = *Acta Sanctorum Augusti* [...], cit., t. 5

*BO* = *Bibliotheca Orientalis* [...], cit.

MÖSINGER 1877		MÖSINGER 2012		Note
p., r.		p., r.		
V 29	Isaacam	85 5	Isaacum	cf. MÖSINGER 1877 p. 25, r. 10
VIII 3	Sinos	87 17	Sinas	cf. MÖSINGER 1877 p. 63, r. 25; cf. J. S. ASSEMANUS, <i>BO</i> , III 2 p. V.
VIII 13	profuudae	87 25	profundae	
VIII 25	Cosmagene	87 35	Commagene	
VIII 32	Assemauus	88 1	Assemanus	
VIII 34	fuis	88 2	fuit	vd. anche HAASE, <i>Apostel und Evangelisten</i> , op. cit., p. 263.
13 19-20	post corpus	97 37	corpus	'post' certo nasce per errore di dittografia dal r. precedente
19 14	Apostoli.	101 36	Apostoli".	
19 32	Sanntrucius	102 11	Sanatrucius	
23 4	Idiam	104 29	Indiam	
24 3	Amur	105 13	Amrus	cf. MÖSINGER 1877 p. 63 r. 19; cf. J. S. ASSEMANUS, <i>BO</i> , vol. III.1 pp. 580ss.; vd. la nostra nota alla versione del passo (p. 43 n. 59).
25 12	dicto	106 6	dicto"	



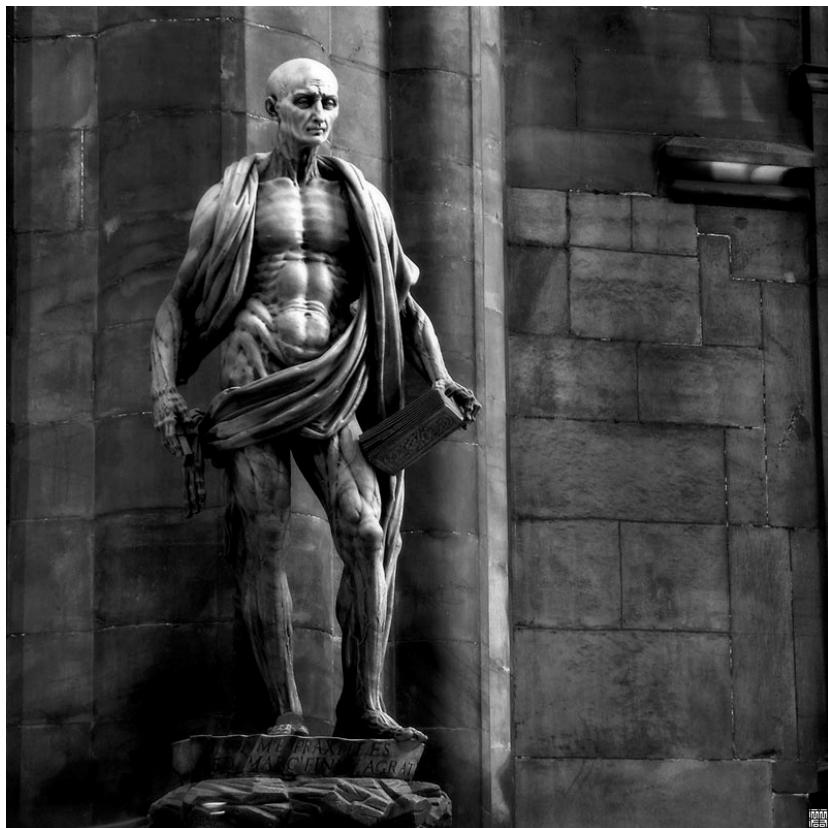
25 13	Urbianos	106 6	Urbianos"	con qualche dubbio
40 7	pene	116 5	paene	sic ASA, p. 41C e <i>passim</i> , cf. tuttavia MÖSINGER 1877 p. X r. 3
42 14	Aqostolus	117 20	Apostolus	
43 10	navem	118 1	naves	sic ASA, p. 43B; cf. <i>Acta Sanctorum Augusti</i> [...], op. cit., p. 61F: "factae sunt densissimae tenebrae ante Sarracenorum naves"
44 4	Bartholomeei	118 19	Bartholomaei	
44 16	eqiscopi	118 30	episcopi	
45 21	Sanctornm	119 31	Sanctorum	
51 4	semqer	123 5	semper	
53 9	seculi	124 22	saeculi	sic ASA, p. 35B
54 4	panetantum	125 2	pane tantum	cf. ASA, p. 35C
54 18	vicit;	125 13	vicit,	sic ASA, p. 35D
55 3	surire	125 25	esurire	cf. ASA, p. 35D
55 22	mitit	126 6	mittit	cf. ASA, p. 35E
56 30	respona	126 31	responsa	cf. ASA, p. 36A
57 17	his	127 12	hic	cf. ASA, p. 37A
61 11	Interea	130 1	21. Interea	cf. ASA, p. 37F
61 19	permisset	129 29	permississet	cf. ASA, p. 38D

Noteremo ancora le seguenti peculiarità grafiche riferibili per lo più al latino ecclesiastico, suggerite in certi casi da speculazioni etimologiche, che certo il Mössinger (M.), da ottimo conoscitore della lingua latina, ammise consapevolmente, e noi le abbiamo rispettosamente mantenute: caetero, caeteris (*Acta Sanctorum*); foeminas (*Acta Sanctorum*); haeredem, haeredes, haereditatem, haereditate; hyemali; literam, literarum, literis, literaria (*Acta Sanctorum*); millia (*Acta Sanctorum*); obediemus, inobedientes; quatuor (*Acta Sanctorum*); quemcunque (grafia fonetica); Thadaeus, Thadaeum, (M.); simulachrum (*Acta Sanctorum*); solatium (omofono nella pronunzia di area germanica).

Parimenti sono da riferirsi ad un uso postclassico-ecclesiastico i numerosi ablativi singolari di comparativi desinenti in -i: inferiori, latiori, majori *etc.*

*Vita e martirio  
di san Bartolomeo apostolo*

*tradotti dalle originali fonti armene  
dal dottor Giorgio Moesinger  
professore di Egesi biblica del Vecchio Testamento*



Marco d'Agrate, *San Bartolomeo scorticato* (1562, Duomo di Milano).

Fotografia "By Latente 囧 [www.latente.it](http://www.latente.it)", <<http://www.flickr.com/photos/e-coli/104756975/in/photostream>> soggetta a licenza *Creative Commons*.

*Avvertenza del curatore:*

*Nelle pagine che seguono, di autore Georg Mössinger, il carattere corsivo (di base) distingue il testo e le note di lui, mentre il tondo (di base) distingue le note del curatore.*

*Le aggiunte del curatore a note dell'Autore sono racchiuse fra parentesi uncinate: < >.*

## Prefazione

*Il s. apostolo Bartolomeo, com'è universalmente riconosciuto, predicò l'Evangelo di Gesù Cristo nell'Armenia Maggiore<sup>1</sup> e vi ricevette la corona del martirio; pertanto non è sorprendente che presso gli Armeni il ricordo del fondatore della loro fede cristiana sia solennemente celebrato e conservato in molti documenti letterari.*

*La storia di questo s. Apostolo è contenuta presso gli Armeni nel cosiddetto Omeliario, nel quale, fra le vite e i martirî di altri santi, si conserva la narrazione intitolata Martirio di san Bartolomeo apostolo.<sup>2</sup> Questa storia, stampata nel tomo I, a partire da p. 200, dell'opera in armeno dal titolo Vite e martirî dei Santi, è stata pubblicata in Venezia presso i Mechitaristi nel 1874.<sup>3</sup>*

*L'illustre mechitarista Aucher<sup>4</sup> nel tomo IX della sua opera*

<sup>1</sup> L'*Armenia maior*, così chiamata per distinguerla dall'*Armenia minor* (che ad opera di Vespasiano diviene stabilmente provincia romana), in età apostolica costituiva un vasto regno indipendente, conteso fra Romani e Parti, che cercavano di includerla nella propria sfera d'influenza. Essa sarà provincia romana per pochi anni in età traiana. "Al settentrione era separata dal Ponto e dalla Colchide pei monti Moscheni e Parihedris, dall'Iberia e dall'Albania pel fiume Cyrus; ad oriente dalla Media per l'Araxes e i monti Caucasii; al mezzogiorno dall'Assiria pei monti Niphati, dalla Mesopotamia dal Tigris, all'occidente dall'Armenia minor per l'Euphrates" (E. DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma 1895, vol. I p. 670 s. v. Armenia: *Armenia maior*. Utili per un inquadramento storico e geografico della regione, M. CHAHIN, *The kingdom of Armenia: a history*, Richmond 2001 (mappe alle pp. 14-17); A. E. REDGATE, *The Armenians*, Malden 2002 (la mappa di p. 66 rappresenta il territorio ai tempi degli Apostoli).

<sup>2</sup> BHO n. 156 [= P. PEETERS, *Bibliotheca hagiographica orientalis*, cit.].

<sup>3</sup> Վարք եւ վկայաբանութիւնք սրբոց (*Selezione di vite e martirî di Santi tratta da scelte omelie*), Venezia 1874, 2 voll. Considerato dal Nersessian opera (curatela?) di G. M. Alishan (vd. V. N. NERSESSIAN, *Eastern Christian Hagiographical Traditions. Oriental Orthodox: Armenian Hagiography*, in K. PARRY, *The Blackwell companion to Eastern Christianity*, Oxford 2010, p. 458).

Il titolo della raccolta armena si intende bene alla luce del rapporto stretto che agiografia e omiletica mantenevano fra di loro, e mantengono tuttora, nella prassi di molte chiese orientali.

<sup>4</sup> Jean-Baptiste Aucher, pseudonimo di Mkrtič Awgerean (Մկրտիչ Աւգերեան, 1762-1854), monaco mechitarista a San Lazzaro degli Armeni in Venezia. Il riferimento

*intitolata parimenti Vite e martirî dei Santi, che in quest'opuscolo è chiamata per brevità Martirologio, ha pubblicato la stessa storia dell'Omeliario, l'ha accresciuta sulla base di altre fonti, anzitutto Mosè di Corene,<sup>5</sup> ed ha aggiunto annotazioni, nonché la storia del ritrovamento delle reliquie di s. Bartolomeo basata sullo stesso Omeliario e la narrazione sulla traslazione di queste in Occidente estratta dagli Acta Sanctorum del Bolland.<sup>6</sup>*

*Ho tradotto dall'armeno al latino quest'antica narrazione dell'Omeliario insieme con le aggiunte appena ricordate dell'Aucher al fine di render noto ai competenti di questa lingua ciò che il popolo armeno ha fedelmente tramandato alla memoria sul suo apostolo Bartolomeo. E perché risulti più evidente la genuinità della narrazione degli Armeni, alla fine di questo opuscolo ho aggiunto gli Atti favolosi di autore pseudo-Abdia, che, con corredo di note, sono stati pubblicati negli Acta Sanctorum del Bolland al giorno 25 di agosto,<sup>7</sup> e in greco sono stati editi dal Tischendorf a Lipsia nel 1851.<sup>8</sup> In calce all'opuscolo sono state allegate le testimonianze dei Siri su s. Barto-*

è all'opera da lui curata sotto il titolo di *Լիակատար վարք և վկայաբանություն սրբոց, Որք կան ի հին Տօնացուցի Եկեղեցւոյ Հայաստանեայց* (Raccolta completa delle vite e dei martirî dei Santi inclusi nel Calendario della chiesa Armena), Venezia 1810-15, 12 voll., con, a guisa di appendice, nel XII volume, ulteriori vite di santi commemorati nei sinassari e lezionari greci e latini. Vd. V. N. NERSESSIAN, *Eastern Christian Hagiographical Traditions* [...], cit., *ibidem*.

<sup>5</sup> L'attribuzione a Mosè di Corene (410-490 ca.) della *Storia dell'Armenia Maggiore* nella redazione a noi pervenuta, la sua datazione e i rapporti di interdipendenza di vari testi di antica storia armena sono oggetto di un dibattito ancora aperto. Vd. A. J. HACIKYAN, G. BASMAJIAN, E. S. FRANCHUK, N. OUZOUNIAN, *The Heritage of Armenian Literature*, vol. I: *From the Oral Tradition to the Golden Age*, Detroit 2000, pp. 305-10; E. BONFIGLIO, *Movsēs Xorenac'i*, in R. G. DUNPHY (ed.), *Encyclopedia of the Medieval Chronicle*, Leiden-Boston 2010, cc. 1125-27; G. TRAINA, *Materiali per un commento a Movsēs Xorenac'i, Patmut'iwn Hayoc'*, in *Le Muséon*, 108 (1995), pp. 279-333.

<sup>6</sup> Vd. *Acta Sanctorum Augusti* [...] illustrata a JOANNE PINIO, GUILIELMO CUPERO P.M., JOANNE STILTINGO, t. V, Antuerpiae 1741, pp. 42-43, 49-64. Opera fondata dal gesuita belga J. Bolland (1596-1665).

<sup>7</sup> Vd. *Acta Sanctorum Augusti* [...], cit., t. V, pp. 34-39.

<sup>8</sup> *Acta Apostolorum apocrypha* ex triginta antiquis codicibus Graecis vel nunc primum eruit vel secundum atque emendatius edidit C. Tischendorf, Lipsiae 1851, pp. 243-60 (vd. anche i prolegomeni, pp. LXIX-LXX). L'opera sarebbe stata riveduta da Lipsius-Bonnet: *Acta Apostolorum apocrypha* post C. Tischendorf denuo ediderunt R. A. Lipsius et M. Bonnet, Lipsiae 1891-1903, 2 voll. (vol. II in 2 parti) [= Hildesheim 1990<sup>3</sup>], di cui il testo greco-latino dello pseudo-Abdia occupa II.1 pp. 128-50.

*lomeo e le letture del Breviarium Romanum per la festa di questo santo Apostolo, perché qualsivoglia lettore possa facilmente collazionarle con le altre narrazioni.*

*Considerato che su ciò che riguarda la vita e il martirio di s. Bartolomeo sono disponibili ampie ed erudite dissertazioni sia all'interno degli Acta Sanctorum del Bolland,<sup>9</sup> sia nelle annotazioni dell'Aucher, mi limiterò ad apportare alcune aggiunte, soltanto riguardo alle fonti da cui è derivata la narrazione degli Armeni su s. Bartolomeo e ai viaggi che questo s. Apostolo intraprese per predicare l'Evangelo.*

<sup>9</sup> Vd. *Acta Sanctorum Augusti* [...], cit., t. V, pp. 7-108.

## I. Fonti del Martirio di s. Bartolomeo apostolo

*La fonte principale di questo Martirio di s. Bartolomeo è rappresentata, come abbiamo detto, dall'Omeliario armeno. Che cosa sia tale Omeliario e con quale criterio sia stato redatto, l'illustre Aucher lo spiega espressamente nella sua opera sulle vite e i martirî dei Santi nel tomo XI, parte 2, p. 69, con queste parole: “ ‘La memoria dei giusti rappresenterà una benedizione per l'eternità’<sup>10</sup>. Tale memoria per la chiesa degli Armeni è stata conservata da un uomo illustre, s. Gregorio Magno Vgajaser (martirofilo), catholicos degli Armeni,<sup>11</sup> chiamato un tempo “nobile Vahram”, figlio del sapiente, forte e pio uomo Gregorio Machistruoso, nel secolo undecimo d. C. Questi con indefessa attività ha raccolto, principalmente da selezionati manoscritti greci, le antiche autentiche vite dei santi martiri che a noi mancavano e, insieme ad altre orazioni panegiriche di santi e di feste del nostro Signore che ancora non erano state tradotte dai nostri santi interpreti, le ha volte in modo chiaro e fedele in lingua armena, e tutti questi scritti, raccolti in un grande volume, sono stati poi chiamati Omeliario”.*

*Da tale genesi dell'Omeliario armeno consegue che l'età nella quale sono state compilate le vite dei Santi ivi contenute non può essere determinata nel complesso, ma dev'essere stabilita caso per caso sulla base di criteri interni. Il Martirio di s. Bartolomeo di cui trattiamo è annoverato dall'Aucher tra i più antichi documenti letterari armeni, ed egli alla fine di questo martirio aggiunge queste parole: “A*

<sup>10</sup> La citazione iniziale dell'Aucher fonde *Vulg. Ps.* 111 7: “In memoria aeterna erit iustus”, con *Vulg. Prov.* 10 7: “Memoria iusti cum laudibus”, in cui ‘cum laudibus’ è sostituito da ‘in benedictione’, traduzione abbastanza fedele dell'ebraico לְבִרְכָּהּ come anche Aquila aveva corretto con εἰς εὐλογίαν la versione dei Settanta interpreti μετ' ἑγκωμίων; vd. F. FIELD, *Origenis Hexaplorum quae supersunt*, Oxford 1867-75, II p. 329; così anche P. W. VAN DER HORST, *Ancient Jewish epitaphs: an introductory survey of a millennium of Jewish funerary epigraphy (300 BCE-700 CE)*, Kampen 1996, pp. 37-38 (*Contributions to Biblical Exegesis and Theology*, 2).

<sup>11</sup> Nato verso il 1025, figlio di Gregorio Magistro Pahlavuni, ricoprì tale peculiare patriarcato degli Armeni dal 1065 al 1105. Vd. A. KAPOIAN-KOUMJIAN, *Le Catholicos Grégoire II le Martyrophile (Vgajaser) et ses pérégrinations*, in *Bazmavep*, 132 (1974), pp. 306-25.

*questo punto termina l'antica narrazione del nostro Omeliario che, se non dallo stesso Mosè di Corene, certo sembra redatta da uno dei santi Interpreti, un uomo esperto delle lettere antiche, che ha composto la sua storia in parte da versioni dal greco, in parte fors'anche su fonti siriane, in parte con l'integrazione di tradizioni fededegne della terra di Armenia".<sup>12</sup>*

*Dieci codici manoscritti dell'Omeliario armeno sono conservati nella Biblioteca dei Padri Mechitaristi sull'isola di San Lazzaro. Il Martirio di s. Bartolomeo, come precisa l'Aucher nell'esordio dell'edizione di questo, è tratto dal secondo omeliario manoscritto, pp. 135-147, che il medesimo scrittore nelle Vite dei santi XI, p. 2, p. 71, descrive in questo modo: "Il secondo omeliario è un manoscritto di grande formato in scrittura antica a lettere grandi, quasi maiuscole, che in età successiva altri scribi hanno in parte modificato, per il resto è una scrittura pura del secolo XI o XII. Gli scribi erano: Sergio, Hairuc, Stefano e altri".*

*L'altra fonte da cui l'Aucher, come egli stesso dichiara, trasse le sue aggiunte fu Mosè Corenense, storico armeno celeberrimo († 489), la cui epistola ad Isaac di Arzerun, allegata all'Aucher, nella storia della letteratura armena di Sukias Somal è recensita fra le opere autentiche di Mosè Corenense ed è detta "piena di storiche cognizioni".<sup>13</sup>*

*Presso i Siri si ritrova una testimonianza antichissima riguardo a s. Bartolomeo nel commentarius di s. Efrem in Evangelium concordans pubblicato da poco presso i Mechitaristi di Venezia, alla fine del quale si riferisce sui luoghi di predicazione di ciascun apostolo.<sup>14</sup> Un'altra testimonianza dei Siri si ritrova all'interno del*

<sup>12</sup> Per l'era dei santi interpreti, che a partire dal IV secolo attesero a dotare l'Armenia dei Sacri testi e di una biblioteca teologica di base, vd. G. R. CASTELLINO, *Letterature cuneiformi e cristiane orientali*, in *Storie delle letterature d'Oriente* diretta da O. BOTTO, Milano 1969, 4 voll., vol. I pp. 432-3, nonché P. SUKIAS SOMAL (SOMALIAN), *Quadro della storia letteraria di Armenia*, Venezia 1829, pp. 20-23.

<sup>13</sup> P. SUKIAS SOMAL, *Quadro*, cit., p. 27. L'epistola in questione è stata modernamente datata al sec. XI, risultando così nettamente più tarda dell'opera storica tramandata sotto il nome del Corenense, anche ad accettare la datazione più bassa di quest'ultima. Vd. p. 33 n. 85.

<sup>14</sup> *Evangelii concordantis expositio facta a Sancto Ephraemo [...] edidit Georgius Moesinger*, cit., pp. 286-7 (in calce all'ultimo capitolo, intitolato "preces"): trattasi di traduzione condotta sulla versione armena, l'unica nota ai tempi del Mössinger, per la quale è oggi disponibile una moderna edizione critica: S. Ephrem, *Commentaire de l'Évangile*



codice siriano 101 della Biblioteca Barbarini, vergato nell'anno 1192, in cui, dopo estratti dalle opere di Giacomo di Edessa e di Epifanio sulla vita e sulla morte dei Profeti, degli Apostoli e dei Discepoli del Signore, sono state tramandate alla memoria alcune poche informazioni ulteriori.<sup>15</sup> In aggiunta Assemani, in Bibl. Or. t. III, p. V, mette in luce testimonianze dei Siri riguardo a s. Bartolomeo estraendole da Elia, vescovo di Damasco († 900 ca.), da Mares, figlio di

concordant, version arménienne, ed. L. Leloir, Louvain 1953-54, 2 voll. (*Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium*, 137, 145; *Scriptores Armeniaci*, 1-2). Per l'originale siriano, scoperto verso la metà del sec. XX, si consulta attualmente: S. Ephrem, *Commentaire de l'Évangile concordant*, texte Syriacque, ed. L. Leloir, Louvain 1990 (*Chester Beatty Monographs*, 8).

<sup>15</sup> Il Mössinger vi alluderà ancora alle pp. 18 e 79 della presente versione, senza indicare bibliografia. Si tratta evidentemente di un inedito da lui reperito durante gli anni delle ricerche di codici siriani a Roma, che non era stato pubblicato nel vol. I dei *Monumenta Syriaca ex Romanis codicibus collecta* (datato 1869). Non avrebbe dato posto ad esso nemmeno nel vol. II – curato da lui solo negli anni in cui viene a cadere la compilazione della presente *Vita et martyrium s. Bartholomaei apostoli* –, che sarebbe stato pubblicato postumo nel 1878. D'altronde G. Bickell, subentrato a licenziare tale volume, testimoniò l'esistenza fra le carte del Mössinger di molte altre trascrizioni, in merito alle quali sperava che sarebbero state almeno parzialmente pubblicate ("In schedis Georgii Moesinger multa adhuc exstant apographa Syriaca in edita [sic], quorum potissima saltem luci publicae donatum iri spero", vd. *Monumenta Syriaca* [...], cit., vol. II p. VIII). Pur coadiuvati da autorevoli esperti, non siamo riusciti a ritrovare il manoscritto nella Biblioteca Apostolica Vaticana, all'interno dei fondi suscettibili di contenerlo.

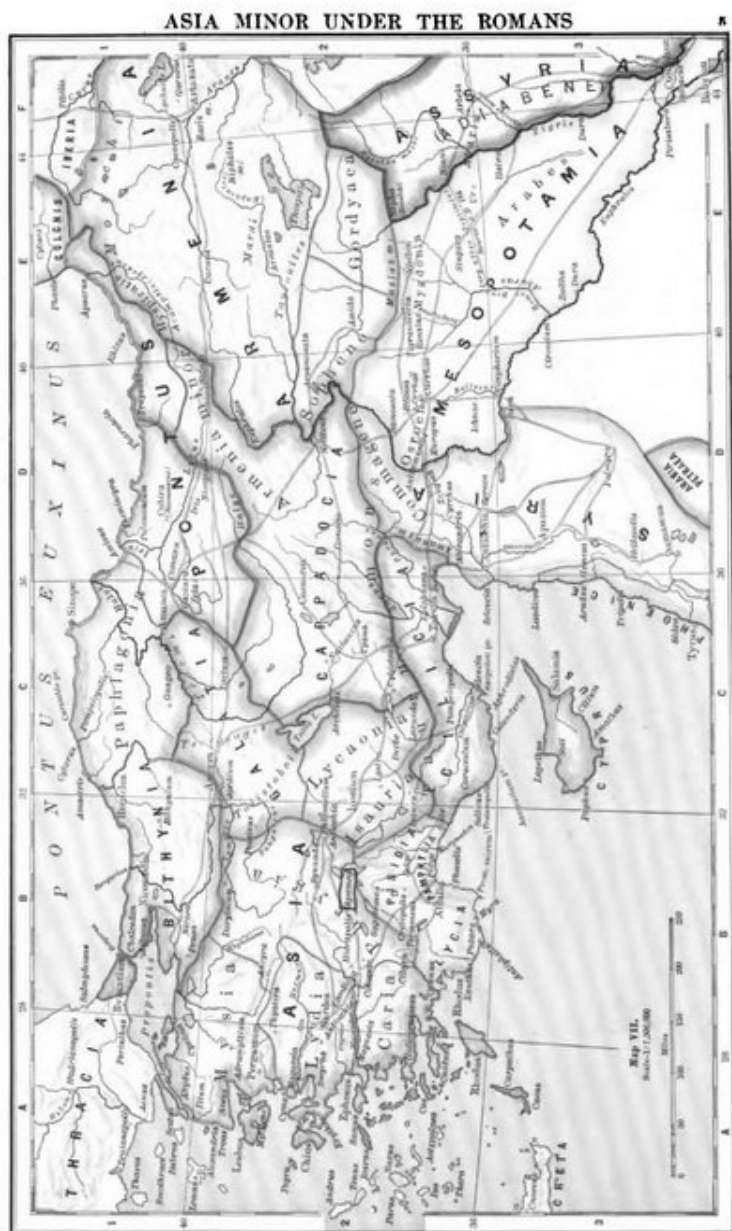
I trattati e gli opuscoli *De prophetarum vita et obitu*, in due recensioni (*Prophetarum vitae fabulosae, indices apostolorum discipulorumque Domini, Dorotheo, Epiphanio, Hippolyto aliisque vindicata*, [...] ed. [...] rec. Th. Schermann, Lipsiae 1907, pp. 4-25 e 55-67), *Index apostolorum (Prophetarum vitae [...], cit., pp. 107-17)*, *Index discipulorum (Prophetarum vitae [...], cit., pp. 118-26)* e *Nomina apostolorum* (TH. SCHERMANN, *Propheten und Apostellegenden*, Leipzig 1907, p. 232 [*Texte und Untersuchungen* 31.3]) non sono più attribuiti a Epifanio e vengono oggi studiati come elementi, e relativi annessi, di un corpus anonimo di *Vitae prophetarum*. Vd. M. DE JONGE, *Pseudepigrapha of the Old Testament as part of Christian literature: the case of the Testaments of the Twelve Patriarchs and the Greek Life of Adam and Eve*, Leiden 2003, pp. 43-48. Sulle versioni siriane dello pseudo-Epifanio vd. A. M. SCHWEMER, *Studien zu den frühjüdischen Prophetenlegenden. Vitae prophetarum I: Die Viten der großen Propheten Jesaja, Jeremia, Ezechiel und Daniel. Einleitung, Übersetzung und Kommentar; Vitae Prophetarum II: Die Viten der kleinen Propheten und der Propheten aus den Geschichtsbüchern. Übersetzung und Kommentar*, Tübingen 1995-96 (2 voll.), I pp. 19-20 (*Texten und Studien zum antiken Judentum*, 49-50).

*Salomone († 1135), da Ebedjesu († 1318) e da Amr († 1340).*<sup>16</sup>

*Altre fonti sulla vita e sul martirio di s. Bartolomeo reperibili presso i Greci e i Latini sono indicate e descritte negli Acta Sanctorum del Bolland<sup>17</sup> e nelle annotazioni dell'Aucher.*

<sup>16</sup> J. S. ASSEMANUS, *Bibliotheca Orientalis* [...], cit., III 2 pp. IV-V.

<sup>17</sup> Vd. *Acta Sanctorum Augusti* [...], cit., t. V, in particolare le pp. 7-54. Tali fonti vi sono *descritte* secondo diverse modalità: ora vengono citate, ora trascritte per porzioni più o meno ampie, mentre i testi greci vi compaiono per lo più in traduzione latina.



*Asia minor sotto i Romani.*

Da *Atlas of the geography and history of the ancient world*, ed. [...] by J. K. LORD, Boston 1902, p. 5.

## II. Viaggi di s. Bartolomeo apostolo

*Il primo viaggio di s. Bartolomeo apostolo viene ricordato nell'Omeliario armeno (p. 2) con queste parole: "Al principio della sua predicazione accadde che entrasse nella città di Edem, confinante con gli Indi, assieme all'apostolo Tommaso". La 'città di Edem, confinante con gli Indi', probabilmente è la città di Adane, sita nell'Arabia felix, che in Ezechiele 27 23 è chiamata Eden,<sup>18</sup> in Plinio (Hist. nat. 6, 28) Athana.<sup>19</sup> Filostorgio (in eccl. 3, 4) riferisce che quasi tutti i naviganti dell'Impero Romano diretti verso l'India vi facevano scalo.<sup>20</sup> Che s. Bartolomeo sia partito alla volta dell'Arabia Felix e della terra d'India per predicare l'Evangelo, noi lo troviamo confermato in tutti i documenti letterari nei quali si tratta di lui. Negli Atti dello pseudo-Abdia, immediatamente dopo l'esordio, leggiamo che s. Bartolomeo apostolo sia giunto 'nell'India che l'oceano bagna'. Nei Menei greci all'11 di giugno si afferma che s. Bartolomeo abbia predicato agli Indi che sono chiamati felici insegnando nella loro terra l'Evangelo secondo Matteo.<sup>21</sup> A questo proposito*

<sup>18</sup> ܐܕܢ ܐܕܢ

<sup>19</sup> Citeremmo piuttosto Plin. Nat. VI 149: "Item Homnae et Attanae, quae nunc oppida maxime celebrari a Persico mari nostri negotiatores dicunt" (si noterà che trattasi di un passo dalla lezione contrastata).

<sup>20</sup> Philost. H. E. III fr. 4 Winkelman-Bidez: Καλοῦσι δὲ τὸ χωρίον Ἀδάνην, ἔνθα καὶ τοὺς ἐκ Ῥωμαίων ἀφικνουμένους ἔθος ἦν καθορμίζεσθαι. Per le grafie e i passi citati in materia di geografia il nostro Mössinger sembra seguire Sir W. SMITH, *Dictionary of Greek and Roman Geography*, London 1856-65 (2 voll.), v. I p. 24 s. v. Adane.

<sup>21</sup> La citazione dei *Menei* non fa che confermare la ricezione in ambito liturgico di una notizia presente in fonti databili e certo più antiche. Ὅς [sic] Ἰνδοῖς τοῖς καλουμένοις Εὐδαίμοσι κηρύξας, καὶ τὸ κατὰ Ματθαῖον αὐτοῖς παραδοὺς Εὐαγγέλιον, σταυρῷ παραδοθεὶς ἐν Ἀλβανουπόλει, τελειοῦται ἐνδόξως (*Μηναιὸν τοῦ Ἰουνίου*, περιέχον ἅπασαν τὴν ἀνήκουσαν αὐτῷ Ἀκολουθίαν, μετὰ καὶ τῆς προσθήκης τοῦ Τυπικοῦ. Κατὰ τὴν νεωστὶ διάταξιν τῆς Ἀγίας τοῦ Χριστοῦ Μεγάλης Ἐκκλησίας διορθωθὲν καὶ ὡς ἦν δυνατόν ἐξακριβωθὲν ὑπὸ Βαρθολομαίου Κουτλουμουσιανοῦ τοῦ Ἰμβρίου, ἐν Βενετίᾳ 1843, p. 42). Così i *Menei* veneti della chiesa ortodossa, forse mutuando dai *Menologi*, mentre l'*editio Romana* non riporta (dopo il sinassario e i versi del mattutino) siffatto testo agiografico (*Μηναῖα τοῦ ὅλου ἐνιαυτοῦ*, τόμος ε' περιέχων τὴν ἀνηκουσαν [sic] ἀκολουθίαν τῶν Μαΐου καὶ Ἰουνίου μηνῶν – ἐκδοσις πρώτη ἐν

basterà annotare che 'Indi' vi è stato posto erroneamente in luogo di 'Arabi'.<sup>22</sup>

Nel *Martyrologium Romanum* al giorno 24 di agosto si legge: "Festa di s. Bartolomeo apostolo, che predicò in India l'evangelo di Cristo". Nel *Breviarium Romanum* allo stesso giorno si legge quanto segue: "Bartolomeo, essendosi spinto nell'India citeriore, predicò a quelle genti la venuta del Signore Gesù secondo l'Evangelo di s. Matteo".<sup>23</sup>

La stessa cosa hanno tramandato scrittori greci, latini e siriaci su s. Bartolomeo. Eusebio in *hist. Eccl. I. 5 c. 10* riferisce: "Panteno si dice che sia penetrato fino agli Indi e che li abbia trovato l'Evangelo di Matteo che aveva preceduto il suo arrivo presso alcuni già eruditi nella conoscenza del Cristo, ai quali evidentemente Bartolomeo, uno dei dodici apostoli, un tempo, come vuole la tradizione, l'aveva predicato, e si ricorda che un Evangelo di Matteo scritto in lettere ebraiche vi sia stato conservato fino al tempo che abbiamo indicato".<sup>24</sup>

πλείστοις μέρεσι ἀκριβῶς διορθωθείσα κατὰ παλαιότατα χειρόγραφα καὶ αὐξηθεῖσα τῇ τοῦ Τυπικοῦ προσθήκῃ, ἐν Ῥώμῃ 1900, p. 269).

Sulla memoria di s. Bartolomeo nei monumenti liturgici medievali, appartenenti ad età e a riti diversi, vd. oggi il pregevole studio di E. ROSE, *Ritual memory: the apocryphal Acts and liturgical commemoration in the early medieval West* (c. 500-1215), Leiden 2009 (*Mittellateinische Studien und Texte*, 40; cap. II: "Bartholomew: Apostle against idols", pp. 79-123).

<sup>22</sup> È la stessa discrepanza che emergerà *infra* dal confronto tra Niceta Paflagone e lo ps.-Epifanio. Vd. p. 13 e n. 26.

Siffatte incertezze di fonti bizantine sono spiegabili con una certa qual confusione sull'effettiva collocazione di quel territorio, che aveva indotto nelle menti di taluni scrittori sinanco una duplicazione dell'India, com'è stato riaffermato da recenti indagini (vd. PH. MAYERSON, *A confusion of Indias: Asian India and African India in the Byzantine sources*, in *Journal of the American Oriental Society*, 113 (1993), pp. 169-74). Compatibile la posizione espressa da J. Stilling negli *Acta Sanctorum*, che considerava 'India' un nome generico usato dagli antichi a indicare regioni estreme e poco note, non esclusa l'Armenia: "Omnes provinciae longè dissitæ & parum cognitæ, à quibusdam antiquis India vocantur" (vd. *Acta Sanctorum Augusti* [...], cit., t. V, p. 39C).

<sup>23</sup> Vd. p. 80.

<sup>24</sup> Eus. *HE. V 10 3*: Ὁ Πάνταινος [...] εἰς Ἰνδοὺς ἐλθεῖν λέγεται, ἔνθα λόγος εὐρεῖν αὐτὸν προφθάσαν τὴν αὐτοῦ παρουσίαν τὸ κατὰ Ματθαῖον εὐαγγέλιον παρὰ πῖσιν αὐτόθι τὸν Χριστὸν ἐπεγνώκασιν, οἷς Βαρθολομαῖον τῶν ἀποστόλων ἓνα κηρύττει αὐτοῖς τε Ἑβραίων γράμμασι τὴν τοῦ Ματθαίου καταλεῖπει γραφὴν, ἣν καὶ σῶζεσθαι εἰς τὸν δηλούμενον χρόνον.

Successivamente a Papia (anno 120 ca.), che vi allude in un passo di tradizione indiretta e di non univoca interpretazione (presso lo stesso Eus. *HE. III 39 16*), diversi

*Socrate I. I c. 19 dice: "Essendosi gli Apostoli sobbarcati il viaggio verso i gentili a seguito di sorteggio, Tommaso ricevette in sorte la Partia, Matteo l'Etiopia, Bartolomeo l'India, che è confinante con questa, ma l'India interna è stata illuminata del verbo di Cristo non prima del tempo di Costantino".<sup>25</sup> Teodoro Studita nel suo sermone panegirico di s. Bartolomeo si esprime negli stessi termini. Niceta Paflagone nel suo panegirico di s. Bartolomeo riporta quanto segue: "Quell'uomo beatissimo recatosi in Arabia Felix, in seguito inviato anche presso gli Indi e gli Etiopi orientali [...] annunziò il Cristo".<sup>26</sup> Niceta chiama gli Etiopi che abitano in India Etiopi orientali*

Padri greci e latini fanno riferimento ad un Evangelo di Matteo in ebraico (aramaico?). Sull'Evangelio degli Ebioniti vd. Ireneo, *Haer.* I 26 2 [= PG 7 686B-7A] e, esplicitamente, sull'Evangelio di Matteo in ebraico *Haer.* III 1 1 [= PG 7 844B], nonché le note *ad loc.* dell'ed. W. W. Harvey, (Sancti Irenaei [...] *Libros V adversus haereses* [...] edidit W. W. Harvey, Cantabrigiae 1857), risp. t. I p. 213, t. II pp. 2-3. Ancora l'esistenza al loro tempo di un Evangelo di Matteo in ebraico è significativamente testimoniata, fra gli altri, da Origene (riportato in Eus. *HE.* VI 25 4), Epifanio (Epiph. Const. *Haer.* I p. 332.8 Holl), Girolamo (*Vir. ill.* 3). Vd. anche I. RAMELLI, *La missione di Panteno in India: alcune osservazioni*, in C. BAFFIONI (cur.), *La diffusione dell'eredità classica nell'età tardoantica e medievale. Filologia, storia, dottrina*, Alessandria 2000, pp. 95-106 (*L'eredità classica nel mondo orientale*, 3); in generale sull'ipotesi di una predicazione apostolica in India e i "cristiani di s. Tommaso" vd. P. SINISCALCO, *Le chiese dell'India*, in P. SINISCALCO (cur.), in *Le antiche chiese orientali: storia e letteratura*, Roma 2005, pp. 236-56, alle pp. 236-44.

<sup>25</sup> Socr. Sch. *HE* I 19 'Ηνίκα οἱ ἀπόστολοι κλήρω τὴν εἰς τὰ ἔθνη πορείαν ἐποιούντο, Θωμᾶς μὲν τὴν Πάρθων ἀποστολὴν ὑπεδέχετο, Ματθαῖος δὲ τὴν Αἰθιοπίαν, Βαρθολομαῖος δὲ ἐκλήρουτο τὴν συνημμένην ταύτῃ Ἰνδίαν. Τὴν μέντοι ἐνδοτέρῳ Ἰνδίαν, ἣ προσοικεῖ βαρβάρων ἔθνη πολλὰ διαφόροις χρώμενα γλώσσαις, οὐδέπω πρὸ τῶν Κωνσταντίνου χρόνων ὁ τοῦ χριστιανισμοῦ λόγος ἐφώτιζεν.

<sup>26</sup> "Ἀραψι γὰρ τοῖς καλουμένοις Εὐδαίμοσιν ὁ μακαριώτατος ἐπιδεδηκώς· οὐ μόνον δὲ, ἀλλὰ καὶ τοῖς Ἰνδοῖς μετὰ ταῦτα, καὶ τοῖς ἑώοις Αἰθιοψιν [...] ταῖς αὐτῶν διαλέκτοις [...] εὐηγγελίσαστο τὸν Χριστὸν". Cf. Teodoro Studita, Giuseppe umile e minimo, Niceta Paflagone, *Tre laudationes bizantine in onore di San Bartolomeo apostolo*, a cura di V. Giustolisi, Palermo 2004, p. 104 (trad. di F. G. Sirna). Niceta evidentemente qui sviluppa in un dettato meno denso di informazione, ma più carico di retorica elogiativa, e con una discrepanza che risalta, la notizia affine dello ps.-Epifanio, *Index Apostolorum* 110.8-12 Schermann: Βαρθολομαῖος δὲ ὁ ἀπόστολος Ἰνδοῖς τοῖς καλουμένοις Εὐδαίμοσιν ἐκήρυξε τὸ εὐαγγέλιον τοῦ Χριστοῦ καὶ τὸ κατὰ Ματθαῖον ἅγιον εὐαγγέλιον αὐτοῖς τῇ ἰδίᾳ διαλέκτῳ αὐτῶν συγγράψας ἐκοιμήθη δὲ ἐν Ἀλβανίᾳ πόλει τῆς μεγάλης Ἀρμενίας καὶ ἐκεῖ ἐτάφη (sta in *Prophetarum vitae fabulosae*, ed. Th. Schermann, Leipzig 1907). Si tratta di uno scritto, quest'ultimo (CPG 3780), anteriore all'VIII secolo, appartenente al novero degli *Acti*

e li distingue dagli Etiopi d'Africa.<sup>27</sup>

Tra gli scrittori latini basti riportare le parole di s. *G i r o l a m o* de Scriptor. Eccl. c. 36): “Panteno fu di tale saggezza ed erudizione che, invitato dai legati di quella gente, fu mandato in India da Demetrio, vescovo di Alessandria, dove rilevò che Bartolomeo, uno dei dodici apostoli, aveva predicato l'avvento del Signore Gesù secondo l'Evangelo di Matteo; ed egli, al ritorno ad Alessandria, ne riportò con sé la copia, scritta in lettere ebraiche”.

Tra i Siri è eminente s. *E f r e m* che nella spiegazione dell'Evangelium Concordans scrive: “Bartolomeo impartì l'Evangelo di Matteo agli Indi e li fu vescovo” e poi Assemani in Bibl. Or. tom. III, p. V riporta le parole di Amr scrittore siro († 1340), il quale dice che Bartolomeo sia pervenuto “agli Indi e ai Cinesi dell'interno”, e che li gli sia stata tolta la pelle.<sup>28</sup>

degli Apostoli apocrifi, che, pur condannati dal Concilio di Nicea (787), continuarono fortunosamente a circolare fino al X sec., durante il quale Niceta Paflagone ne possedette una copia, e oltre, fino al tempo dello stesso Fozio. Vd. X. LEQUEUX, *La circulation des Actes Apocryphes des Apôtres condamnés par Photius, jusqu'à l'époque de Nicéas le Paphlagonien*, in *Apocrypha* 18 (2007), pp. 87-108.

<sup>27</sup> Già Erodoto aveva parlato di 'Etiopi d'Asia': Παρικάνιοι δὲ καὶ Αἰθίοπες οἱ ἐκ τῆς Ἀσίας τετρακόσια τάλαντα ἀπαγίνεον (Hdt. III 94, 1) e di 'Etiopi orientali', compagni di milizia degli Indi (“οἱ δὲ ἀπὸ ἡλίου ἀνατολέων Αἰθιοπες”, descritti anche fisicamente in VII 70, 1 – “The ‘eastern Ethiopians’ were apparently in or near Beluchistan”, Herodotus, with an English translation by A. D. Godley, London-Cambridge Mass. 1938, p. 383 n.). Lo storico poneva così i presupposti per una leggenda che li vedeva localizzati discontinuamente in terre diverse ai confini della conoscenza, sulla scia di Omero (*Od.* I 23-4) che, come ricordato anche da Strabone (I 2 26), sotto questo nome indicava ‘gli estremi tra gli uomini’, suddivisi in due parti a occupare i confini orientali e occidentali dell'ecumene (“Αἰθιοπας, τοὶ διχθὰ δεδαΐσται ἔσχατοι ἀνδρῶν”). Per la trasfigurazione erodotea di questi 'Etiopi' abitanti di terre estreme, straordinari per bellezza, pietà, longevità, vd. D. ASHERI, A. B. LLOYD, A. CORCELLA, *A commentary on Herodotus, libri I-IV*, edited by O. Murray, A. Moreno, Oxford 2007, p. 415-8. Per una ricostruzione del concetto di Etiopi presso gli Antichi, J. Y. NADEAU, *Ethiopians*, in *The Classical Quarterly*, NS 20 (1970), pp. 339-49; integrato da J. Y. NADEAU, *Ethiopians Again and Again*, in *Mnemosyne* 30 (1977), pp. 75-78.

<sup>28</sup> J. S. ASSEMANUS, *Bibliotheca Orientalis* [...], cit., III 2 p. V. Così ci sentiamo di interpretare la *iunctura* non univoca “Sinae ulteriores” generata dall'Assemani nel tradurre Amr, rifondoci direttamente al testo arabo che recita: الى الهند والصين الداخلية.

Non è facile pronunziarsi su questi leggendari viaggi degli apostoli Tommaso e Bartolomeo in Cina, né si pronunzia al riguardo A. C. MOULE, *Christians in China before 1550*, London 1930 [= New York 1977], pp. 20, 26.

*Il secondo viaggio del s. Apostolo a p. 6 dell'Omeliario armeno è così descritto: "Di là partì verso i territori dei Medi e dei Persiani". Assemani nel luogo citato ricorda le parole di Amr che dice che s. Bartolomeo ammaestrò "Babilonia, la Caldea e la Persia".*

*Il terzo viaggio nella stessa fonte armena a p. 6 è indicato con queste parole: "E di là partito ancora una volta raggiunse Bustr, città della Siria inferiore". Invece di 'Siria inferiore' letteralmente si legge 'profonda Assiria'. È noto che in armeno Assiria significa comunemente Siria. L'Aucher nella nota definì questa come la terra di Celesiria.<sup>29</sup> In Celesiria non è certo che vi sia stata una città di questo nome, ma è nota la città celeberrima della Palestina Bostra al confine dell'Arabia che più tardi, sotto Traiano imperatore, sarebbe divenuta capoluogo della provincia di Arabia, col nome di "Nova Traiana". Assemani cita ancora una volta a testimone Amr che dice che s. Bartolomeo abbia ammaestrato "l'Arabia e la Nabatea<sup>30</sup> e l'Uzitide".<sup>31</sup>*

Negli *Acta Sanctorum* troviamo ripresa l'ipotesi dello stesso Assemani che la testimonianza riguardi il solo Tommaso: "*Subjicit Assemanus ipse: Quod de Indis Sinisque dicitur, suspicor ad Thomam referendum esse, & Bartholomæo apostolo ex amanuensis incuria, aut Amri oscitantia tributum*" (*Acta Sanctorum Augusti* [...], cit., t. V, p. 27A; J. S. ASSEMANUS, *Bibliotheca Orientalis* [...], cit., *ibidem*).

In mancanza di un'edizione specifica, Amr continua ad esser citato in base ad Assemani: "teste Assemano"; così anche Mössinger a p. 132 (trad. p. 79). "ASSEMANI gives no reference for this passage of AMRUS" (A. C. MOULE, *Christians*, cit., p. 20).

<sup>29</sup> 'Siria concava' (κοίλη Συρία, ῥ, lat. *Coelesyria*), ossia propriamente il territorio di Siria sito a Sud del fiume Eleutero. Esisteva del termine un'accezione lata, non infrequente, che alludeva a tutta l'estensione della Siria. Vd. G. M. COHEN, *Hellenistic settlements in Syria, the Red Sea Basin, and North Africa*, Berkeley CA 2006, pp. 37-41 (*Hellenistic culture and society*, 46).

<sup>30</sup> Il regno dei Nabatei (الأنباط مملكة, lat. *Nabataea*), avente capitale Petra e, fra le città maggiori, Bostra qui citata. Costituirà poi il più vasto dei territori confluiti nell'Arabia provincia romana.

<sup>31</sup> Lat. *Huzitis*. Regione della Persia avente capitale Ahwaz (*alias* Ehwas, الأحواز), attuale Khuzestan (خوزستان). Per il passo cf. J. S. ASSEMANUS, *Bibliotheca Orientalis* [...], cit., *ibidem*. Il Giustolisi opportunamente segnala di nuovo una nota sfuggita ai più, premessa agli *Actus apostolorum* nel *codex Fuldensis*; riferibile a Vittore da Capua, essa colloca la sepoltura dell'apostolo Bartolomeo proprio in Commagene: "Quibus locis singuli apostoli iaceant, id est [...] Bartholomeus in Phrygia civitate Dolici [...]"; vd. V. GIUSTOLISI, *Sul culto dell'apostolo Bartolomeo nel mondo bizantino e in Armenia*, in Teodoro Studita, Giuseppe umile e minimo, Niceta Paflagone, *Tre laudationes*, cit., *infra* p. 147; *Codex Fuldensis: Novum Testamentum Latine* interprete Hieronymo ex manuscripto Victoris



*Il quarto viaggio nell'Omeliario a p. 8 si dice che abbia avuto luogo nella terra dei Germanicei, la quale senza dubbio è la provincia di Germanica in Commagene.<sup>32</sup> Similmente Assemani riferisce in base alla testimonianza di Amr che s. Bartolomeo abbia ammaestrato la Mesopotamia e l'Assiria. Lo stesso adduce la testimonianza di Elia vescovo di Damasco († 900 ca.), il quale, dopo aver ricordato la predicazione di Adeo e di Mari<sup>33</sup> in Mesopotamia, in Adiabene<sup>34</sup> e presso gli Arabi, aggiunge: "i quali furono seguiti da Natanaele, uno dei dodici apostoli, che era chiamato anche Ebn Tolmai, ossia figlio di Tolmai, Bartolomeo". Lo stesso Assemani, nel medesimo passo, cita le parole di Ebedjesu Sobensis († 1318),<sup>35</sup> che*

Capuani edidit, prolegomenis introduxit, commentariis adornavit E. Ranke, Marburgi & Lipsiae 1868, p. 332).

<sup>32</sup> Un passo di Teodoreto, che fu in contatto con i cristiani germanicei e con le loro gerarchie, consente l'identificazione di questo territorio di frontiera fra Cilicia, Siria e Cappadocia: Thdt., *HE* p. 155.21-26 Parmentier-Scheidweiler: Γερμανικαία πόλις ἐστὶν ἐν μεθορίῳ τῆς Κιλικίων καὶ Σύρων καὶ Καππαδοκῶν κειμένη, εἰς δὲ τὴν Εὐφρατησίαν καλουμένην ἐπαρχίαν τελεῖ. Τῇσδε τῆς ἐκκλησίας προσστατεύων Εὐδόξιος, εἴτα Λεόντιον τεθηγκέναι μαθὼν, κατέλαβε μὲν τὴν Ἀντιόχειαν, ἤρπασε δὲ τὴν προεδρίαν, σοὺς ἀγρίου δίκην λυμαινόμενος τὸν ἀμπελῶνα τὸν θεῖον. 'Cosmagene', come si legge nel testo latino del Möisinger (p. VIII), è certo dovuto ad un errore di stampa.

<sup>33</sup> Ad(d)eo, dei Settanta, e Mari (in lat. *Ad(d)aeus* e *Maris*), discepoli degli Apostoli, compreso fors'anche quest'ultimo nel numero di quelli, concorsero ad evangelizzare Edessa, al punto che vien loro attribuita dalla tradizione la prima liturgia (*L. Apostolorum*) che costituisce il canone delle altre presso i Nestoriani e nel rito Siro-orientale malaberesi. Vd. R. A. LIPSIIUS, *Die edessenische Abgar-Sage kritisch untersucht*, Braunschweig 1880, spec. pp. 57-59; e a complemento, anche per il testo fondamentale, H. GETATCHEW, *The legend of Abgar in Ethiopic tradition*, in *Orientalia Christiana Periodica*, 55 (1989), pp. 375-410.

<sup>34</sup> Regno siro di Mesopotamia, confinante a Nord con l'Armenia.

<sup>35</sup> 'Ab(h)dīšō' b Bērkāh di Nisibi (cf. A. BAUMSTARK, *Geschichte der syrischen Literatur mit Anschluß der christlich-palästinensischen Texte*, Bonn 1922, pp. 323-5). La sua testimonianza su s. Bartolomeo è inclusa nel IX trattato intitolato *De iis quae spectant ad magnam patriarchatus dignitatem* etc. (in *Scriptorum veterum nova collectio* e Vaticanis codicibus edita ab Angelo Maio, vol. X, Roma 1838, pp. 154-168 (in latino), 316-31 (in siriano); la versione latina vi recita anche più categoricamente e drasticamente: "Bartholomaeum, qui est Nathanael, Arameorum" (p. 154, trad. dell'Assemani), e non possiamo dire se il Möisinger l'abbia variata di sua volontà, o se anche ciò sia da annoverarsi fra i molti refusi.

Vd. inoltre H. L. MURRE-VAN DEN BERG, *The church of the East in the sixteenth to the eighteenth century: world church or ethnic community?*, in J. J. GINKEL, H. L. MURRE-VAN DEN BERG, T. M. VAN LINT, *Redefining Christian identity: cultural interaction*

dice: "S. Bartolomeo, che era chiamato anche Natanaele, fu apostolo degli Aramei".<sup>36</sup>

*Del quinto viaggio nel detto Omeliario a p. 12 si tratta con queste parole: "Giunse nella terra dei Parti e dei Medi e degli Elamiti ... e, essendo stati illuminati molti in quei territori, passò alle regioni dei Persiani e dei Magi". Il s. Apostolo dunque tornò nelle stesse terre che aveva attraversato durante il secondo viaggio procedendo dagli Indi verso gli Arabi. La città di Chorasana in terra persiana, ricordata da Mosè di Corene, era forse la capitale dei Corasmi, che abitavano ad oriente del fiume Oxus.*<sup>37</sup>

*Il sesto viaggio di s. Bartolomeo nell'Omeliario a p. 14 è descritto così: "Passato oltre, di là giunse a Golthon, regione degli Armeni". Che s. Bartolomeo sia giunto in Armenia e vi abbia subito il martirio, a parte altri scrittori greci, lo attesta il citato Teodoro Studita nel suo panegirico laddove dice: "Bartolomeo ('Encomiato') ebbe come parte assegnatagli il territorio dell'Armenia". E più giù: "Rallegrati (sc. Bartolomeo), gloria molto invocata dell'Armenia",<sup>38</sup> lo stesso attesta Niceta Paflagone dicendo: "Qual è dunque l'occasione della sua morte? Si trovava in una città dell'Armenia Maggiore chiamata Urbanopolis" etc.*

*in the Middle East since the rise of Islam*, Leuven 2005 (*Orientalia Lovaniensia Analecta*, 134), p. 307; più in generale P. KAWERAU, *Das Christentum des Ostens*, Stuttgart 1972, pp. 83-89.

<sup>36</sup> J. S. ASSEMANUS, *Bibliotheca Orientalis*, cit., vol. III.2 pp. IV-V. Sul problema posto dall'identificazione di Bartolomeo con Natanaele vd. ad es. M. J. WILKINS, *Following the Master: discipleship in the steps of Jesus*, Grand Rapids 1991, pp. 158-60.

<sup>37</sup> Nell'attuale Uzbekistan. Il territorio di Chorasana (pers. خوارزم, Khwārazm) in età apostolica vedeva rifiorire la propria cultura, dopo le invasioni di fiere popolazioni della steppa, tanto che agli anni 30-40 d. C. si collocano l'inizio dell'era di Chorasana e, all'incirca, l'alfabetizzazione, in una lingua propria, del gruppo iranico orientale, realizzata con un alfabeto indigeno esemplato sull'aramaico. Vd. Y. A. RAPOPORT, *CHORASMIA i. Archeology and pre-Islamic history*, e D. N. MACKENZIE, *CHORASMIA iii. The Chorasmian Language in Encyclopædia Iranica* disponibili rispettivamente agli URL <<http://www.iranica.com/articles/chorasmia-i>> e <<http://www.iranica.com/articles/chorasmia-iii>>).

Il fiume Ōxus (lat.), che fu culla di tale civiltà, oggi Āmūdaryā (greco Ὠξος, pers. آمودریا), nasce dall'acrocoro del Pamir e, dopo un corso prossimo ai confini politici tra Afghanistan e Tagikistan prima, e poi tra Turkmenistan e Uzbekistan, sfocia nel lago di Aral, se non si perde prima di raggiungerlo, a motivo dell'abbassamento di quello.

<sup>38</sup> Cf. Teodoro Studita, Giuseppe umile e minimo, Niceta Paflagone, *Tre laudationes*, cit., pp. 60, 63 (trad. di G. Di Maria).

Con essi concorda la testimonianza del *Martyrologium Romanum* al giorno 24 di agosto: “Bartolomeo in India predicò l’Evangelo di Cristo; poi, partito verso l’Armenia Maggiore, avendo convertito molti alla fede, fu scorticato vivo dai barbari e per ordine del re Astiage compì il martirio con la decapitazione”. Lo stesso si legge più diffusamente nel *Breviarium Romanum* alla festa di s. Bartolomeo. Presso i Siri l’amanuense del codice siriano 101 della Biblioteca Barbarini, vergato nel secolo dodicesimo, attesta l’arrivo di s. Bartolomeo in Armenia; in esso si narra quanto segue: “Bartolomeo, che era chiamato anche Natanaele, della tribù di Issachar, da Endor, predicò nell’Armenia interna, e vi fondò una chiesa e, dopo che egli vi ebbe predicato trenta (?) anni, il re d’Armenia Avaragati lo condusse in croce e fu sepolto nella chiesa che aveva edificato. Altri dicono che sia stato scorticato nella città d’Armenia Arvoïn”.<sup>39</sup> A queste parole bisogna rilevare che la lettera

<sup>39</sup> Questo breve testo rimasto inedito – di reperimento ormai difficile, come premesso (p. 8 n. 15) – testimonia ulteriormente dell’intensa attività di ricerca e di compilazione di note biografiche sugli Apostoli, incluse poi in opere di genere esegetico e storico (o storico-leggendario), che si riscontra in scrittori siri tra la II metà del sec. XII e il XIII, quali Michele il Grande (*Chronica*, di cui esiste una traduzione armena che ne rappresenta una recensione sensibilmente differente), Dionigi Bar Šalībī (*Commentarii in quatuor Evangelia*), Gregorio Barhebraeus (*In Evangelium Matthaei commentarius*, ossia *scholia*, e *Chronicon ecclesiasticum*) e Salomone di Basrah (*Liber apīs*). Una maneggevole sinossi in traduzione dei testi riguardanti s. Bartolomeo, e tutti gli altri Apostoli, è presente in F. HAASE, *Apostel und Evangelisten in den orientalischen Überlieferungen*, Münster i. W. 1922, pp. 60, 63 (*Neutestamentliche Abhandlungen*, IX).

Il *Liber apīs* di Salomone (Shēlēmōn) vescovo di Basrah (in carica intorno al 1222), posteriore di poco, a quanto pare, rispetto alla nota tradotta dal Mössinger, fornisce un’informazione molto affine laddove riporta: “Bartholomaeus ex Endor de tribu Issachar erat. Hic in Armenia interiori et Ardeschir et Catrepul et Dekin et Prohorman praedicavit. 30 annos in Apostolatu egit. Rex Hirustani eum crucifixit. In magna ecclesia Armeniae sepultus est”. Ne risulta confermato il numero ‘trenta’, di incerta lettura nell’altra fonte (vd. Salomonis episcopi Bassorensis *Liber apīs*, Syriacum Arabicumque textum Latine vertit, notis illustravit dr. J. M. Schoenfelder, Bambergae 1866, p. 78).

Nuove lezioni in alcuni incisi, soprattutto per toponimi e nomi propri, presenta la successiva edizione oxoniense: “[...] He preached in inner Armenia, Ardeshîr, Kêṭarbôl, Radbîn and Prûharmân. [...] Hûrstî the king of the Armenians crucified him, and he was buried in the church which he built in Armenia” (con le seguenti varianti a Hûrstî: Rhûstnî, Hêrôstnî; vd. *The Book of the Bee*, edited from the manuscripts in London, Oxford and Munich [...] by E. A.

*del testo siriano con cui è espresso il numero degli anni della predicazione sua è scritta in modo decisamente confuso. Il nome del re Avaragati è chiaramente corrotto, non ricordandosi un simile nome di re in quel tempo né fra i Siri né fra gli Armeni.<sup>40</sup> Il nome di città*

Wallis Budge, Oxford 1886 – *Anecdota Oxoniensia, Semitic series* I 2, testo siriano a p. 106, versione inglese a p. 106).

Fra gli altri testi raffrontati dall'Haase è particolarmente affine Dionigi Bar Šalībī, come lo si legge nella versione francese pubblicata in appendice a Michele il Grande: "Philippe et Barthélemy étaient de la tribu d'Aser, [...] Barthélemy était du village de 'Endor, il prêcha pendant trois ans en Arménie, puis le roi Heršiou le fit crucifier; il fut enseveli dans l'église qu'il avait bâtie en cet endroit" (vd. *Chronique* de Michel le Syrien, patriarche jacobite (1166-1199), éditée pour la première fois et traduite en français par J. B. Chabot, 3 tt., Paris 1899-1905, t. I p. 148). Così l'elenco di Bar Šalībī contenuto nel suo *In Evangelium Matthaei commentarius* X 2-4 che lo Chabot traduce dal codice parigino Bibliothèque Nationale ms. Syr. 67 f. 85r, onde la sinossi del Haase. *Contra* la quasi coeva edizione critica che vede implicato lo stesso Chabot, basata sul medesimo Syr. 67 e su due altri codici, accompagnata dalla versione: "Philippus et Bartholomaeus, e tribu Aser uterque: Philippus e Bethsaida, et Bartholomaeus e pago 'Adu'ir. Bartholomaeus dicunt esse eundem ac Nathanaelem. Alii: Bartholomaeus quidem Iesus nominabatur, et propter nomen magistri sui non appellarunt eum nomine suo, sed nomine patris eius, Bar Tholmai. Et e tribu quidem Issachar erat"; vd. Dionysii Bar Šalībī *Commentarii in Evangelia*, interpretatus est I. Sedlaček adiuvante I. B. Chabot, Romae 1906, p. 210 (*Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium: Scriptores Syri*, series secunda, versio, t. XCVIII), congiuntamente con Dionysii Bar Šalībī *Commentarii in Evangelia*, ediderunt I. Sedlaček et I.-B. Chabot, Parisiis 1906, p. 282 (*Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium: Scriptores Syri*, textus, series secunda, t. XCVIII).

Il *Liber apīs* è una compilazione basata soprattutto, per la parte veterotestamentaria, sulla *Spelunca thesaurorum*, come fu chiamata dall'Assemani (vd. J. S. ASSEMANUS, *Bibliotheca Orientalis* [...], cit., II p. 498 ss.) un'opera siriana, comprendente anche molti elementi favolistici, che passò a lungo sotto il nome di S. Efrem, e oggi viene datata al V-VI sec.

Notiamo ancora che il toponimo 'Arvoin' della nota sottende un dato compatibile con 'Urbianos/Albana/Areobanos' [vd. pp. 35-37] della tradizione armena - come correttamente specificherà il Mössinger - differendo essi per la vocale iniziale, e per l'opposizione tra bilabiale occlusiva e spirante, fatti entrambi non sorprendenti laddove è implicata una lingua semitica come il siriano.

<sup>40</sup> 'Avaragati' sembra rappresentare un adattamento di 'Abgar', nome proprio di numerosi sovrani di Osroene (regno avente capitale Edessa), alcuni dei quali regnanti in età bartolomaica, fra cui Abgar V Ukkāmā bar Ma'nū (4 a. C. - 7 d. C.; e nuovamente 13-50), e poi Abgar VI bar Ma'nū (71-91) ed Abgar VII bar Īzaṭ (109-116), rispettivamente predecessore e successore di un (?) Sanatruk (91-109, verosimilmente esponente di un protettorato di Adiabene), omonimo di quel Sanatruk di Armenia dai

'Arvoin' corrisponde abbastanza bene al nome di città 'Urbianos', dove, come si racconta nell'Omeliario armeno, s. Bartolomeo patì il martirio. Molto simile a questa testimonianza è la narrazione di Amr, più volte ricordato, che, secondo quanto riporta l'Assemani, dice: "Bartolomeo, partito alla volta dell'Armenia Maggiore, erudì i suoi abitanti nella religione cristiana e vi edificò la Chiesa".<sup>41</sup> La regione di *Goltho n*, nella quale il s. Apostolo pervenne entrando in Armenia, è la terra di Coltene, ricordata da Tolomeo tra i fiumi Ciro e Arasse.<sup>42</sup>

A parte questi viaggi, da molti autori greci e nei Menologi si ricorda un viaggio di s. Bartolomeo nella città di Hierapolis e nella provincia di Licaonia.<sup>43</sup> Tra i Latini solamente Fregulfo, tra i Siri s. Efrem, nell'explicatio Evangelii Concordantis (pp. 286 e 287) fa menzione di questo viaggio dicendo "s. Bartolomeo predicò in Licaonia".<sup>44</sup> Perciò sembra aver giudicato rettamente l'Aucher nelle note

contorni più vaghi, ricordato diverse volte nel *Martirologio* armeno, successore di Tiridate (75?-110?). Vd. A. VON GUTSCHMID, *Untersuchungen über die Geschichte des Königreichs Osroëne*, St.-Pétersbourg 1887 (*Mémoires de l'Académie impériale des Sciences de St.-Pétersbourg*, VIIe série, tome XXXV n° 1), spec. pp. 23-25, 48-49.

<sup>41</sup> J. S. ASSEMANUS, *Bibliotheca Orientalis* [...], cit., vol. III.2 p. V. Sulla cristianizzazione dell'Armenia in generale vd. uno degli ultimi utili contributi: P. SINISCALCO, *La chiesa armena*, in P. SINISCALCO (cur.), in *Le antiche chiese orientali: storia e letteratura*, Roma 2005, pp. 258-76, alle pp. 258-62.

<sup>42</sup> Claudius Ptol., *Geog.* V 13 9: Χῶραι δὲ εἰσιν ἐν τῇ Ἀρμενίᾳ ἐν τῷ ἀπολαμβανομένῳ μεταξύ Εὐφράτου καὶ Κύρου καὶ Ἀράξου ποτ. τμήματι [...] παρὰ δὲ τὸν Ἀράξην ποταμὸν ἢ τε Κ ο λ θ η ν ἢ καὶ ὑπ' αὐτὴν ἡ Σοδοκηνή [...].

<sup>43</sup> Vd. R. A. LIPSIUS, *Die apokryphen*, cit., II.2, pp. 54-57. La leggenda licaonica, che è fra le più antiche, dominante nella chiesa greca, è derivata dagli *Acta Philippi*, di ispirazione gnostica, in cui Bartolomeo, "dei settanta discepoli" ('εἷς τῶν Ἑβδομήκοντα', c. 108 p. 41.13-14 Bonnet), è rappresentato ad operare e a patire al fianco dell'apostolo Filippo in Hierapolis di Frigia. Vd. *Acta Philippi* 108 e ss., in *Acta Apostolorum apocrypha* [...] ediderunt R. A. Lipsius et M. Bonnet, cit.; la nuova ed.: *Acta Philippi: Textus*, edd. F. Bovon, B. Bouvier, F. Amsler, Turnhout 1999 (*Corpus Christianorum, Series Apocryphorum*) presenta un testo qua e là più lungo (ritenuto dai nuovi editori prioritario rispetto a quello del *Vaticanus Graecus* 824), desunto da un codice di recente riscoperto, lo *Xenophontos* 32, appartenente, come svela la dizione, ad un monastero del Santo Monte (Athos, Μονὴ Ξενοφώντος). Vi è ulteriormente rappresentata Mariamne, sorella di Filippo, a coadiuvare attivamente nella pastorale lui stesso e Bartolomeo.

<sup>44</sup> Freculphus ep. Lexoviensis, *Chronicorum tomi duo*, PL 106 1147D: "Bartholomæus apostolus, nomen ex Syra lingua suscipiens, Lycaoniam in sortem prædicationis accepit, atque Evangelium iuxta Matthæum apud Indos in eorum linguam

all'Omeliario pp. 27 e 32, il quale asserisce che questa narrazione sia nata dallo scambio dell'apostolo Bartolomeo con un altro Bartolomeo, uno dei settanta discepoli del Signore.<sup>45</sup>

Per concludere ricordo i giorni di festa che per affermazione dell'Aucher nelle diverse Chiese si celebrano in onore di s. Bartolomeo apostolo, che sono presso gli Armeni l'8 dicembre e il 25 febbraio, presso i Greci l'11 giugno, presso i Latini il 25 agosto, presso i Copti e gli Etiopi i giorni 18 giugno e 20 novembre.<sup>46</sup>

convertit. Ad ultimum in Albano maioris urbe Armeniæ vivens a Barbaris decoriatur, sicque terræ conditur”.

Un elenco integrativo degli autori latini che hanno accennato al viaggio di s. Bartolomeo in Licaonia è desumibile da R. A. LIPSIUS, *Die apokryphen*, cit., II 2 p. 55(-56 n.).

<sup>45</sup> La tesi che postula un Bartolomeo omonimo, del novero dei Settanta discepoli, ma non dei Dodici apostoli, detto perciò apostolo in accezione lata, come diversi altri fra i Settanta, pur suffragata da fonti siriane, nonché dal *Martirologio* e dal *Calendario* degli Armeni (che festeggiano questo il 17 novembre, l'Apostolo l'8 dicembre), è rigettata dal Lipsius recisamente in ragione dell'assenza di un Bartolomeo dai più antichi elenchi dei Discepoli: “Ein Bartholomäus wird in keinem alten Verzeichnisse der siebenzig Jünger erwähnt” (R. A. LIPSIUS, *Die apokryphen*, cit., II 2 p. 57).

Sulle informazioni fornite da s. Efrem il Siro riguardo ai territori in cui gli Apostoli esplicarono la propria attività, spesso discrepanti da altre tradizioni, vd. F. HAASE, *Apostel und Evangelisten in den orientalischen Überlieferungen*, Münster i. W. 1922, pp. 43-44 (*Neutestamentliche Abhandlungen*, IX).

Lo stesso Haase, *Apostel und Evangelisten*, cit., pp. 259-63, fornisce, non senza tener conto del presente scritto di G. Mössinger, una panoramica delle tradizioni più antiche su s. Bartolomeo apostolo, la quale si apre con l'*Evangelo copto di san Bartolomeo* (per il quale vd. in particolare F. HAASE, *Zur Rekonstruktion des Bartholomäusevangeliums*, in *Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft und die Kunde der älteren Kirche* 16 (1913), 93-112) e gli *Atti* tramandati in copto, arabo ed etiopico, in particolare gli *Atti di Andrea* e gli *Atti di Bartolomeo*, che contengono riferimenti ad altri toponimi e sovrani locali di cui si è tentata l'identificazione, per quanto permanga il dubbio se esista un retroterra storico di questi testi (“Allerdings ist zu bezweifeln, ob überhaupt historische Tatsachen den apokryphen Schilderungen zu Grunde liegen” HAASE, *Apostel und Evangelisten*, cit., p. 261). L'analisi condotta dal Mössinger delle stesse fonti armene riceve dal Haase precisazioni ed ampliamenti sulla base di Samuel Aniënsis, Vardan, un *Almanacco* armeno che ne colloca il martirio al 60 d. C., ed ancora in base ad un *Sinassario* arabo giacobita (F. HAASE, *Apostel und Evangelisten*, cit., pp. 262-3).

<sup>46</sup> F. Haase ricorda ancora per gli Armeni il 24 agosto (= 14 *nasar*), in base al *Sinassario* che vi fa menzione della predicazione di s. Bartolomeo apostolo in Armenia orientale e della sua sepoltura; il 29 agosto (= 1° *tuf*) per gli Arabi Giacobiti, il cui *Sinassario* ricorda la vendita di s. Bartolomeo in schiavitù, la resurrezione del figlio del

*Accogli dunque, benevolo lettore, queste integrazioni alla storia dell'Oriente Cristiano, tanto più preziose quanto più si avvicinano ai primordi della nostra santa religione, e ringrazia insieme a me la pia nazione degli Armeni che ci ha consegnato il ricordo di questo s. Apostolo autenticamente e fedelmente nel corso dei secoli.*

*Salzburg, 20 novembre 1876.*

*Dr. Georg Mössinger.*

re nell'oasi e la sua partenza con Andrea alla volta dei Berberi; il 4 dicembre, festa della sua traslazione (vd. F. HAASE, *Apostel und Evangelisten*, cit., p. 263, anche per una dettagliata bibliografia).

## Martirio del s. apostolo Bartolomeo<sup>47</sup>

*I dodici principali discepoli del Signore fra i santi Apostoli<sup>48</sup> furono variamente suddivisi fra genti diverse<sup>49</sup> dopoché su di loro fu disceso lo Spirito Santo nel cenacolo, sì da operare divini prodigi, al suono di una tempesta, sotto forma di varie lingue di fuoco. Essi, ricevuta l'imposizione delle mani, ottennero la potestà del presbiterato di rimettere e di non rimettere i peccati, di compiere segni e miracoli, di liberare dai dolori, di espellere malattie, di scacciare il diavolo, di consegnare alla libertà della gloria dei figli di Dio, per camminare nei precetti del Signore, coloro cui erano stati sciolti i peccati e che erano stati salvati dal servaggio della corruzione perché diventassero degni dei doni promessi e dei beni che sono stati riservati loro lassù. Perciò, guida lo Spirito Santo, si allontanarono dirigendosi verso nazioni di tutte le lingue per*

<sup>47</sup> Nel Martirologio edito da Aucher l'inizio è questo: "Vita e martirio di s. Bartolomeo apostolo. – Il padre spirituale degli Armeni e primo fondamento della verità cristiana in tutto l'Oriente, l'apostolo Bartulimeo (che si scrive anche Bardolomeo) era uno dei Dodici eletti. Secondo l'opinione di molti quegli non è altro che Natanaele, il quale era di Cana di Galilea e dal Signore ricevette la testimonianza: 'Ecco un vero Israelita in cui non c'è inganno!'. Per quanto fra le singole nazioni vi siano molte e varie tradizioni storiche sulla predicazione e la morte di s. Bartolomeo, tuttavia sono più degne di fede e di approvazione quelle che presso di noi in merito all'Apostolo proprio alla nostra terra si conservano negli antichi Omeliari in consonanza con Mosè di Corene e con altri storici, e sono di questo tenore". Nella parte successiva Aucher narra in merito a s. Bartolomeo le stesse cose che si leggono nell'antico Omeliario, a parte poche differenze, le più notevoli delle quali saranno aggiunte nelle note successive.

<Questo Martirio è compiutamente citato a pp. 3-4 n. 4. Il suo testo è stato ulteriormente edito in Tsherakhian, *Libri Apostolorum spurii*, Venetiis 1904 (= Արքեպիսկոպոսի Գրքեր 1904), pp. 333-57 [BHO 156]. Lo Tsherakhian la fa seguire da una *Passio Bartholomaei et Iudae* (pp. 358-64, BHO 160) che M. van Esbroeck data al XIII-XIV sec., intuendovi però l'inclusione di materiale più antico di incerta datazione; vd. M. VAN ESBROECK, *Chronique arménienne*, in *Analecta Bollandiana* 80 (1962), pp. 423-46, a p. 428>.

<sup>48</sup> Il termine 'Apostoli' in questo luogo deve prendersi in senso lato.

<sup>49</sup> Il verbo armeno propriamente significa 'dividere in sorte', ma anche genericamente 'dividere'.



*predicare la parola di vita ed illuminarle attraverso la rigenerazione del sacro battesimo e tramite l'assistenza dello Spirito Santo<sup>50</sup> che operava in loro per virtù divina.*

*Anche il beato apostolo Bartolomeo, che era uno dei Dodici, andò fra le genti e, avviatosi, entrò nel territorio ottenuto in sorte della sua elezione apostolica. Al principio della sua predicazione accadde che entrasse in una città di nome Edem, confinante con gli Indi, assieme all'apostolo Tommaso.<sup>51</sup> E recandosi nel mezzo della città, sedeva vicino ad una fonte in cui, attraverso incantesimi, si compivano prodigi diabolici, rivelazioni in particolare di demoni che producevano vane ed ingannevoli manifestazioni<sup>52</sup> per confermare una falsa religione e gridavano nella fonte come in un qualche idolo. E così si offrivano anche molti doni votivi e sacrifici in onore della fonte stessa.*

*Quella fonte favoleggiavano<sup>53</sup> che avesse il flusso sotto il proprio controllo e che fosse perfettamente dotata del potere di nutrire erbe,<sup>54</sup> piante, semi, vari alberi e diversi fiori insieme ai loro sapori ed odori, e il nome di questa fonte era "Figlia del Nilo".*

*Un certo giorno, essendosi recata una gran moltitudine di cittadini in questo luogo per sacrificare e offrire doni di oro, argento, pietre preziose ed anche vesti preziose e splendide, si sprigionò dal profondo della fonte un rumore di demoni che, rigonfiando l'acqua, la mandavano in alto densa di onde, con una vampa di fuoco terribile e il soffio di uno spirito possente, con fulgore di fiamma e suono di tempesta colpivano di terrore coloro i quali udivano e vedevano. Ed essendoci scene di terrore da ogni parte, gli uomini, levando un gran clamore, invocavano con voci possenti il nome della fonte quasi*

<sup>50</sup> L'Aucher le riferisce le parole 'tramite l'assistenza dello Spirito Santo' alla proposizione successiva e riporta questo passo, e le parti che seguono, così: "Il beato apostolo Bartolomeo andò tramite la guida e l'assistenza dello Spirito di Dio nel territorio ottenuto in sorte della sua elezione apostolica verso le regioni d'Oriente, cominciando dagli Armeni, i Medi e i Persiani, in tutta la Partia fino agli Indi con l'aiuto di s. Tommaso apostolo, e di là predicando tornò agli Armeni. Dunque al principio etc."

<sup>51</sup> Nel Martirologio di Aucher: "che entrasse nella città di Edem [...], ed essendosi allontanato da lui Tommaso, Bartolomeo, recatosi nel mezzo della città, sedeva". etc.

<sup>52</sup> Nel Martirologio di Aucher: "Prodigi diabolici, e rivelazioni di demoni si verificavano in vane manifestazioni".

<sup>53</sup> Il Martirologio di Aucher qui aggiunge: "i gentili".

<sup>54</sup> Nel Martirologio di Aucher più brevemente: "e che attraverso la sua forza nutritiva fosse madre di tutte le erbe".

*fosse quello di un dio che potesse procurare vantaggi e doni. Il s. Apostolo, avendo visto ciò, si fermò sbalordito e fu preso da grande tristezza per i loro errori, le turpi azioni, gli stupidi sforzi, l'inutile dispendio e le grida disonorevoli, perché si erano radunati tumultuosamente uomini e donne alla maniera di rettili e serpenti abominevoli in luoghi palustri, ed ingannati da demoni fallaci saltavano tripudiando in onore della fonte. Allora il beato Apostolo, avvicinandosi alla fonte, in mezzo a loro, stendendo il pallio di cui era rivestito verso l'acqua, invocò il nome del Signore Gesù Cristo e disse ad alta voce: "Questa fonte si disseccchi tutta e non abbia più alcuna forma di umidità". E subito il ruscello che scorreva copiosamente cominciò ad asciugarsi, divenne come una roccia durissima, il rumore del fuoco tacque e scomparve il bagliore della luce fittizia.<sup>55</sup> E i demoni gridando, ululando, gemendo e sospirando dissero: "O Gesù Nazareno, fino a quando con malaugurata diligenza ci perseguiti e non ci permetti di rimanere nell'abisso delle acque né nel luogo della nostra abitazione? Da tutta la terra, per mezzo della tua croce, ci hai respinti, e ora, per mezzo dei tuoi discepoli, ci opprimi, ci scacci, ci tormenti e ci torturi più di quanto ci tormenterai quando è destinato che questo ci accada".<sup>56</sup>*

*Allora il s. Apostolo redarguendoli: "O impuri", disse, "insolenti, nemici degli uomini, avversari della giustizia e dottori dell'errore, ecco, io vi ordino nel nome del Signore Gesù Cristo di non restare più a lungo in codesto luogo. E subito essi sparirono, furono sterminati e dissipati come la cera che non può resistere al fuoco: così furono distrutti e annichiliti. Alla vista di ciò la moltitudine del popolo, presa da grande timore, si rivolse al s. Apostolo e per le mirabili azioni compiute nella fonte gli si prostrò; altri invece, attraversando di corsa questa regione e questa stessa località, divulgarono ciò che era accaduto, ossia l'azione così grande e mirabile e il segno glorioso che l'Apostolo aveva compiuto. E tutti vennero a vedere questo miracolo perché a lungo avevano invocato<sup>57</sup> quella fonte che ora in un batter d'occhio era stata prosciugata, e la cui acqua, già abbondante, aveva smesso di scorrere.*

<sup>55</sup> Nell'Omeliario: "Folgore di vento fittizio a mo' di luce". Cosa sia "la folgore di vento" davvero io non so. Nella versione ho seguito il testo del Martirologio di Aucher.

<sup>56</sup> Nel Martirologio di Aucher più brevemente: "E da tutta la terra ci scacci per mezzo della tua croce e dei tuoi discepoli".

<sup>57</sup> Nel Martirologio di Aucher: "sacrificarono alla fonte".

*Avendo però la sete iniziato a tormentare gli abitanti della città, essi vollero abbattere il s. Apostolo a colpi di pietra, ma si colpirono a vicenda e si uccisero e fra coloro che temerariamente si sottoponevano alla tempesta di pietre circa venti uomini rimasero uccisi. Allora il s. Apostolo, avvicinatosi ai morti, impose loro le mani e, dopo che ebbe pregato per loro, tornarono in essi le anime e si alzarono vivi. Avvenuto ciò, ognuno di coloro che avevano assistito portò di corsa malati, vessati dagli spiriti, afflitti da vari morbi e dolori, paralitici, ciechi, zoppi, affetti da emiparesi, sordi, muti, lunatici,<sup>58</sup> e tutti coloro che erano tormentati da diversi dolori, e li guariva tutti. Dopodiché l'Apostolo cominciò a predicare loro l'Evangelo di Matteo,<sup>59</sup> in modo sistematico, ed essi ascoltandolo volentieri accettarono la santa predicazione dell'Evangelo. Ed egli, direttosi ai confini della città, in un luogo piano, in una regione petrosa, inginocchiato pregò ringraziando il Cristo di aver aperto le loro menti perché vedessero, ascoltassero, accettassero la parola di vita e credessero nel nostro Signore Gesù Cristo che è vero Dio e vita eterna.*

*E preso lì un segno in forma di croce, a gran voce gridò, ed ecco avvenne un terremoto come in un tuono terribile, il luogo fu scosso, si aprì una crepa e sgorgò una fonte di acqua in rivi abbondanti e dolci che, con un moto pacifico e tranquillo, da ogni parte si diffondevano. Accaduto ciò, gli abitanti cominciarono a rallegrarsi. Allora il s. Apostolo ordinò loro di scendere nelle acque, li battezzò, li illuminò con la luce dello Spirito Santo e, portato a termine il mistico sacrificio, distribuì loro il vivificante corpo e il sangue del figlio di Dio per la remissione dei peccati, che è egli stesso vita, vivificante e fondatore della*

<sup>58</sup> Così eran detti coloro che soffrivano di accessi di disordini psichici di svariata gravità, dalle turbe dell'umore fino all'epilessia. Vd. M. WEBER, *Épilepsie: la maladie aux mille noms*, in *Epilepsies*, 17 (2005), pp. 172-5.

<sup>59</sup> Nel Martirologio di Aucher si riporta: "L'Evangelo di Matteo, una copia del quale aveva preso con sé". S. Efrem nell' *explicatio Evangelii Concordantis* (edizione latina p. 286) scrive così: "Bartolomeo impartì l'Evangelo di Matteo agli Indi e lì fu vescovo e predicò in Licaonia". Nelle parti seguenti si ricorda più volte che sia stato predicato da s. Bartolomeo l'evangelo di s. Matteo. Nel *Breviarium Romanum*, parimenti nella lettura del *Notturmo secondo della festa di s. Bartolomeo*, si legge quanto segue: "Bartolomeo, essendosi spinto fin nell'India citeriore, predicò l'avvento del Signore Gesù secondo l'Evangelo di s. Matteo a quelle genti".

*fede nella santa Trinità.<sup>60</sup> Lì stesso il s. Apostolo fece presbiteri quegli stessi uomini che aveva richiamato dalla morte alla vita e li consolidò nella vera fede.*

*Di là parti verso i territori dei Medi e degli Elamiti, dai quali non ricevendo accoglienza non poteva ivi mostrar miracoli se non fra pochi, che, dopo che ebbe predicato loro l'Evangelo di Matteo, credendo nella sua parola, abbandonato tutto ciò che avevano nel mondo lo seguivano da qualunque parte si recasse.*

*E di là partito ancora una volta raggiunse Bustr, città della Siria inferiore,<sup>61</sup> vi entrò mentre portavano via un giovinetto defunto, il figlio di Andronico, tribuno dei Bustrazei noto a tutti, il quale era dell'età di dodici anni, e molti piangendo lo seguivano con accompagnamento di trombe e strumenti a corda, saltando in folla, battendosi e rumoreggiando, e si spargevano molte lacrime per il giovinetto.<sup>62</sup> Nello stesso momento il s. Apostolo, presentandosi improvvisamente in mezzo alla piazza, stese la mano e si avvicinò al feretro dove il giovinetto giaceva morto e disse: "Adolescente, ti dico, alzati, stà in piedi nel nome del nostro Signore Gesù Cristo". E subito il morto si rizzò e coloro che lo portavano si fermarono laddove si trovavano. La folla però guardando il volto del s. Apostolo vide un fuoco che si sprigionava dalla sua bocca ed entrava nella bocca del giovinetto. E così quegli fu richiamato alla vita. Allora tutti si misero ad esclamare dicendo: "Un qualche dio fra noi è apparso", i giovani acchiapparono il s. Apostolo e lo tenevano sollevato sopra le loro braccia mentre altri si affrettavano a portare sacrifici ed offerte. Ma il s. Apostolo si sottrasse alle loro mani ponendosi in disparte e disse ad alta voce: "Io sono il servo del Signore di tutto il creato e del Figlio suo Gesù Cristo e dello Spirito Santo il cui nome ha riportato questo*

<sup>60</sup> In altri termini, impartisce alla folla i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima, Eucaristia), e poi prosegue conferendo ai più idonei l'Ordine sacro.

<sup>61</sup> Letteralmente: "Della profonda Assiria". È noto che l'Assiria in armeno significa anche la Siria. Nel Martirologio di Aucher si legge: "Della Siria profonda, ossia della Celesiria".

<sup>62</sup> La storia che qui si narra della resurrezione del giovinetto a Bostra ricorda da vicino quella del giovinetto di Nain (*VULG. Luc. 7 11-17*), come anche un similare racconto degli *Acta Ioannis* gnostici (vd. R. A. LIPSIVS, *Die apokryphen*, II 2 p. 98; *Codex apocryphus Novi Testamenti*, collectus, castigatus, testimoniis, censuris & animadversionibus illustratus à JOHANNES ALBERTO FABRICIO [...], Hamburgi 1719<sup>2</sup>, t. II p. 567).

*giovinetto alla vita, e sono stato mandato a voi per predicare l'Evangelo del Regno, perché accogliendo la parola di vita viviate, facciate penitenza, vi convertiate dal vostro vano culto che nell'ignoranza e nell'infedeltà avete seguito e riconosciate l'unico Dio vero, il Signor nostro Gesù Cristo, che ha fatto cielo, terra e mare e tutto ciò che vi è al suo interno. E trascrisse loro un Evangelo di Matteo, che aveva preso con sé come ausilio alla sua predicazione. E per tre giorni a fatica riusciva a trattenere il popolo dall'offrirgli sacrifici, dopo di che prese il giovinetto che aveva risuscitato dai morti e lo battezzò nell'illuminazione dello Spirito Santo in un fuoco spirituale e nella purificazione dell'acqua e con lui il padre tribuno, i domestici e i consanguinei suoi. E impose il nome di Matteo al giovinetto, dal nome del santo Evangelista, e gli diede l'imposizione delle mani nell'anno diciottesimo dalla separazione degli apostoli.<sup>63</sup>*

*A quel punto anche coloro che, avendo seguito il feretro del giovinetto, erano usciti dalla città, dopo aver visto queste meraviglie e il fatto che il tribuno e tutta la sua famiglia avevano creduto in Cristo per le sante parole e i miracoli dell'Apostolo, si lasciavano essi stessi spontaneamente e volentieri battezzare di Spirito Santo e nella morte del Signore nostro Gesù Cristo dentro la fonte delle acque.<sup>64</sup>*

*Vi furono però in quella città sette altari nei quali vi erano idoli scolpiti<sup>65</sup> e formati a somiglianza di uomo, come Ares e Ormuzd,<sup>66</sup> che il tribuno per mandato dell'Apostolo distrusse, rovinò e distribuì ai poveri e ai gentili.<sup>67</sup> E il s. Apostolo compì molte azioni mirabili nei malati tormentati da varie malattie e da affezioni diverse, espulse molti demoni e sotto lo sguardo del popolo li cacciò dalla città. Vi eresse anche un altare e lasciò uno dei suoi discepoli ad esercitare il sacerdozio insieme a quel giovinetto che aveva ricevuto l'impo-*

<sup>63</sup> Queste parole nel Martirologio di Aucher si ritrovano un po' infra. Confronta la notazione quarta della pagina seguente. < = p. 29 n. 68>.

<sup>64</sup> Cf. Vulg. Rom. 6 3.

<sup>65</sup> Nel Martirologio di Aucher: "fusi".

<sup>66</sup> Nel Martirologio di Aucher: "di nome Ares e Ormuzd". Ormuzd spesso negli Atti dei Martiri è chiamato Giove.

<'Ares' è da identificarsi forse con il sottostante Aresi (p. 33), vista la comunanza di culti fra l'Armenia pagana e la Persia; anche Hormazd ('Ormuzd') è una nota divinità persiana, come pure sua figlia Anahid ('Ana(h)idite' del Martirologio, infra, p. 36 n. 93), dea prediletta, dalla venerazione molto diffusa presso gli Armeni (vd., fra molti, R. BEDROSIAN, *Armenia in ancient and medieval times*, New York 1985, p. 23).>

<sup>67</sup> Evidentemente ornamenti aurei ed argentei di cui erano decorati gli idoli scolpiti.

sizione delle mani nell'illuminazione dello Spirito Santo.<sup>68</sup>

*Avendoli così confermati nella fede della santa religione, parti nella terra dei Germanice<sup>69</sup> secondo la sorte dell'elezione dello Spirito Santo. Essendovi egli entrato, la sua fama pervase tutta quella terra, i miracoli e i prodigi che accadevano per mezzo dal s. Apostolo si diffondevano come raggi del sole, venivano divulgati in tutto il territorio di quella regione, tutti si affrettavano a lui portando coloro che soffrivano di svariate malattie e la potenza del Signore li guariva. Molti sedevano nei crocicchi e lo aspettavano perché coloro che erano afflitti da malattie, dolori e vessazioni di Satana al suo passaggio recuperassero la sanità. Ma il re di quella terra, sentita la fama degli innumerevoli miracoli suoi, per invidia, mandati i suoi servi, ordinò che per cinque giorni fosse tenuto in carcere. Passati i cinque giorni, sedette sul trono con i suoi maggiorenti e nobilissimi comandanti dei Germanicei e ordinò che fosse portato il s. Apostolo. Recandosi essi al carcere, una moltitudine di popolo circondò quel luogo ed eruppe fuori dal carcere uno splendore di grande luce, quasi la luce di un sole di mezzogiorno; un timore si impadronì degli uscieri<sup>70</sup> che erano venuti per tormentare il santo nel tribunale, al luogo delle torture, e scossi da un timore improvviso, di ritorno, narrarono al re e a coloro che erano con lui i grandi miracoli che avevano visto. Allora il re, infiammatosi d'ira, e i magnati che con lui sedevano, alzandosi, ordinarono che il carcere venisse incendiato perché in esso fosse arso il santo di Dio. Quegli però ogni giorno in carcere aveva pregato Dio di esser propizio alla sua terra e di convertire gli uomini dall'errore, caduti nel quale erano prigionieri delle tenebre dell'ignoranza e di un abisso di perdizione a causa degli inganni di Satana, dal quale defraudati e sedotti servivano creature e opere delle loro mani. Avendo essi deciso così in merito al*

<sup>68</sup> Nel Martirologio di Aucher si legge così come segue: "E trascorse lì un certo numero di anni, eresse un altare, lasciò un sacerdote dei suoi discepoli ed insieme quel giovinetto Matteo che rese degno dell'imposizione delle mani nell'anno 18° della sua predicazione apostolica. E quel giovinetto si ritiene che fosse allora dell'età di 18 anni, ed era colmo di Spirito santo".

<sup>69</sup> Nel Martirologio di Aucher: "Nella terra dei Germanicei, ossia nella terra dei Germani".

<sup>70</sup> Letteralmente "i chiamanti", ovviamente in giudizio. Nel Martirologio di Aucher: "e un timore si impadronì di quegli uomini, e non poterono trascinarlo in tribunale nel luogo delle torture".

santo,<sup>71</sup> rimbombò improvvisamente un tuono, luccicarono folgori in mezzo alle nubi, ed essi caddero a terra,<sup>72</sup> e, essendo state le loro menti percosse da stupore, erano simili ad animali irrazionali nei quali non c'è comprensione. Perciò il s. Apostolo, uscito dal carcere,<sup>73</sup> impose le mani su ciascuno di loro ed essi, recuperate le forze, alzandosi, stettero in piedi e tornati in sé pregarono il santo perché trovasse misericordia e grazia, e questi impetrasse per loro con preghiere dal Signore Iddio il dono della guarigione dalle piaghe da cui erano afflitti. Perciò il Santo di Dio disse: "Coloro i cui occhi corporei sono aperti vedono soltanto la luce della terra, non però la vera luce che illumina ogni uomo che viene nel mondo."<sup>74</sup> Se però avrete fede nelle mie parole e crederete nella predicazione dell'Evangelo della gloria del Figlio Unigenito di Dio,<sup>75</sup> che io vi annunzio, attraverso le mie preghiere riceverete la guarigione dalle piaghe che chiedete al Signore e anche vivrete per l'anima vostra, sarete eredi della luce per la quale non c'è ombra e della vita che non tramonta in eterno, che il figlio di Dio, Gesù, vi concederà, se con una professione definitiva crederete nel suo nome".

Essi risposero e dissero: "Noi crediamo nel tuo Dio in cui tu credi e che ci annunzi. Soltanto vivano le nostre anime e possa tu illuminarci". L'apostolo, come dappertutto, così anche qui predicò l'Evangelo di Matteo e la profezia del vate<sup>76</sup> Isaia ed espose ciò<sup>77</sup> che è contenuto nelle parabole<sup>78</sup> e ne spiegò il senso sublime che è insito nella profezia di lui e nel santo Evangelo.<sup>79</sup> Allora il re,<sup>80</sup> i magnati ed i

<sup>71</sup> Nel Martirologio di Aucher: "Ed ecco, essendo ostilmente disposto il sinedrio nei confronti del Santo".

<sup>72</sup> Nel Martirologio di Aucher: "e caddero a terra il re e i suoi nobili".

<sup>73</sup> Nel Martirologio di Aucher: "Ed apertasi da sé la porta del carcere uscì il s. Apostolo".

<sup>74</sup> Cf. Vulg. Ioh. 1 9.

<sup>75</sup> Cf. Vulg. I Tim. 1 11 + Vulg. Ioh. 1 14.

<sup>76</sup> Letteralmente: "del veggente".

<sup>77</sup> Letteralmente: "e l'esposizione di essi". Fra quanto precede, è oggetto del verbo "predicò".

<sup>78</sup> Ritengo che in questo passo si alluda al libro dei Proverbi, che presso gli Armeni è chiamato "Parabole di Salomone". Potrebbero anche intendersi le parabole contenute nell'Evangelo di Matteo.

<sup>79</sup> Nel Martirologio di Aucher qui è aggiunto: "E insegnò loro che attraverso il battesimo si compivano per loro la salvezza e la guarigione dell'anima e del corpo".

<sup>80</sup> Così nel Martirologio di Aucher. Nel testo originale "i re", ma senza dubbio qui si tratta di un plurale di maestà.

*maggioranti cominciarono a pressare il s. Apostolo e gli dissero: "Affrettati e compi in noi i beni che hai annunziato nell'Evangelo, quando hai detto<sup>81</sup> che attraverso il battesimo a noi toccherà la remissione dei peccati e il regno dei cieli, perché siamo sanati dalle piaghe che sono sopraggiunte su di noi. Non tardare dunque ad elargirci il bene della nostra salvezza per il fatto che noi siamo stati educati attraverso la tua bocca e attraverso il castigo che ci ha istruiti, perché ora sappiamo fermamente che il tuo Dio è il Dio vero e a parte lui non ve n'è un altro e noi gli serviremo e gli obbediremo perché è un Dio vero e vita eterna e salvatore della terra".*

*Udito ciò, il s. Apostolo li condusse al rivo che scendeva dalla piccola valle verso mezzogiorno e, quando furono discesi nelle acque, li battezzò, e con questo atto gli occhi loro furono aperti e videro lo Spirito santo che con dolci aure e pura luce aleggiava sopra le acque e illuminandoli li rivestì di luce come di un abito. Allora il s. Apostolo eresse altari in diversi luoghi e li cibò del pane del cielo e del sangue del figlio di Dio e spargendo preghiere impose loro le mani affinché rimanessero saldi nella fede che avevano ricevuto e nella quale erano stati illuminati attraverso la luce dello Spirito Santo.*

*Dopo queste cose pregavano il s. Apostolo di rimanere presso di loro e di pascerli e che non fossero mai separati da lui. Ed egli rispose: "Occorre che io evangelizzi anche le altre città, come ha detto Cristo: 'Andate a tutte le genti e battezzatele nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo'. Perciò lo stesso Cristo in cui avete creduto e nel cui Spirito siete stati illuminati e segnati sarà con voi. Noi però, poiché ci ha imposto la cura delle genti, non saremo disobbedienti al suo mandato". Udito ciò, gli diedero il permesso di allontanarsi.*

*Partito di là,<sup>82</sup> il Santo giunse nella terra dei Parti, dei Medi e degli Elamiti e predicò loro la parola di vita, e molti fra i Parti si convertirono al Signore degli eserciti a causa dei segni e dei miracoli e delle varie guarigioni che ricevevano per mezzo del s. Apostolo e della liberazione dai dolori per la misericordia e la grazia del Signore.<sup>83</sup> Essendo stati illuminati molti in quei territori, passò alle*

<sup>81</sup> Letteralmente: "Compi in noi la predicazione dell'Evangelo di cui hai parlato" etc.

<sup>82</sup> Nel Martirologio di Aucher: "S. Bartolomeo, avendo lasciato presbiteri in sua vece, partì verso la terra dei Parti ai confini dei Persiani e predicò".

<sup>83</sup> Le parole: "e della liberazione dai dolori per la misericordia e la grazia del Signore" nel Martirologio di Aucher mancano.



regioni dei Persiani e dei Magi<sup>84</sup>, cominciò a predicar loro, come soleva, la dottrina dell'Evangelo di Matteo ed espose loro tutto ciò che era utile a sapersi riguardo ai Magi. E giunse al luogo del loro culto, ossia al tempio del fuoco, che per dottrina dei Magi veneravano,<sup>85</sup> elevò le sue mani ad Oriente contro il sole che adoravano, e

<sup>84</sup> Nel Martirologio di Aucher: "passò ai Persiani nella regione dei Magi".

<V. Giustolisi ha mostrato che la *Narratio de rebus Armeniae*, "documento greco di origine armena (risalente all'anno 700 c.)" conferma il viaggio del s. Apostolo fra i Parti e narra della sua attività pastorale sul fiume Eufrate, della conversione del re di Persia insieme con trecento sudditi e della fondazione su quel territorio di una chiesa "alla quale conferì il nome della santa *Theotokos*". Il testo continua poi con importanti dettagli sui rapporti politici fra le regioni armene ed il re di Persia. Vd. V. GIUSTOLISI, *Sul culto*, cit., *infra* p. 140>.

<sup>85</sup> In questo punto nel Martirologio di Aucher si leggono queste aggiunte: "Fece lì il s. Apostolo un segno glorioso contro il fuoco e il sole nel nome del Signore e attraverso la virtù dell'immagine della madre di Dio, sul quale scrive, nell'epistola a Isaac Arzerunense, s. Mosè di Corene, le cui parole concordano splendidamente con la narrazione precedente del nostro Omeliario e così suonano: 'Così l'apostolo Bartolomeo, uno dei Dodici, dipartendosi la beata Vergine dai vivi, non si trovava con essi nella loro assemblea, perché era volontà del Signore che ciò gli accadesse per il fatto che si era allontanato alla volta degli Indi. Poi però, essendo tornato agli Apostoli, li sollecitava perché gli mostrassero un tesoro divino, il corpo della Vergine benedetta fra tutte, il terzo giorno dopo la sua sepoltura a Getsemani. Quelli però con animo pronto, soddisfacendo al desiderio appassionato del proprio fratello, aprirono il sacro sepolcro e non vi trovarono il corpo divino e stupiti si accorsero, dopo tre giorni, essendo cessate le lodi degli angeli e le salmodie, che il santo corpo per mano delle schiere angeliche era stato portato via dal mezzo di loro. Allora Bartolomeo, che già era molto rattristato per il fatto di essere privato della visione della Santa Vergine e dell'ascolto delle lodi dei superi che gli altri Apostoli e Discepoli del Signore avevano udito, fu colpito da una tristezza ancor maggiore, non avendola trovata nel sepolcro. Visto ciò, i beati Apostoli, per consolare il loro compagno, gli diedero un'immagine della madre di Dio attraverso la quale solevano verificarsi miracoli. Quest'immagine dipinta dall'apostolo Giovanni in legno di cipresso, e dalla madre di Dio collocata sopra il suo volto, era stata anche benedetta e santificata per la consolazione dei fedeli e la sanazione dei malati. Bartolomeo la prese con gioia e la guardava così come se fosse viva. Poi per mandato dello Spirito Santo in gran fretta partì alla volta degli Armeni perché il re Sanatrucio a J a r d a z , provincia dell'Armenia, aveva ucciso l'apostolo Taddeo. Venne dunque agli Armeni e confortò coloro che erano diventati discepoli per opera di Taddeo. Vedendo però il furore di Sanatrucio, si allontanò per un certo tempo nella terra dei Magi e dei Persiani e venne alla loro città regia che ora nella loro lingua si chiama C h o r a s a n : fece in modo che al centro del tempio apparisse una colonna di fuoco raggianti e protendendo verso il sole la santa immagine, ne bloccò i raggi fino al compimento di sei ore'. Queste parole del Corenese

*lo bloccò, ed impedì la luce dei suoi raggi fino al compimento di sei ore del giorno. E un segno proveniente dai cieli, ossia una colonna di fuoco, si fermò in mezzo al tempio del fuoco a confutare l'errore loro con terrori e portenti orribili perché veneravano gli dei Heliu, Sephai, Aresi e Prenai.<sup>86</sup> Benché tuttavia mostrasse quaggiù*

*non sono discrepanti dall'Omeliario che riporta: 'e Bartolomeo elevò le sue mani all'Oriente contro il sole' " etc.*

<Tale epistola a partire dal Langlois è nota anche come *Storia della s. Madre di Dio e della sua immagine* ("Histoire de la sainte Mère de Dieu et de son image"), elemento del breve carteggio corrispondente ad una specifica voce della *Bibliotheca Hagiographica Orientalis* sotto il lemma *De [Dormitione B. V. Mariae ac] de imagine Deiparae in coenobio "Animarum" (Hogeats), interrogatio Pseudo-Isaac Ardsrunii et responsum Pseudo-Moysis Chorenensis* (BHO 662). Essa è ormai considerata un testo pseudoepigrafo dell'XI sec.: "Ferner sind unter dem Namen des M. v. Ch. einige kleinere Schr. erhalten: eine Gesch. der hl. Rhipsime u. ihrer Gefährtinnen, zwei Homilien, ein im 11. Jh. entstandener pseudoepigraher Briefwechsel mit dem arzunischen Fürsten Sahak über den Ursprung eines marianischen Gnadenbildes und mehrere kirchliche Hymnen", vd. A. LUMPE s. v. 'MOSES von Choren' in *Biographisch-bibliographisches Kirchenlexicon* hrsg. von F. W. Bautz, T. Bautz, Hamm-Herzberg-Nordhausen 1975-98 (Ergänzungen 1998- ), vol. VI cc. 192-4; vd. inoltre V. LANGLOIS, *Collection des historiens anciens et modernes de l'Arménie*, Paris 1867-69, II p. 49; H. THOROSSIAN, *Histoire de la littérature arménienne des origines jusqu'à nos jours*, Paris 1951, p. 88. Per il testo, vd. S. P. N. Moysis Chorenensis *Opera*, Venetiis 1843 [= 1865], pp. 283-96; e ora anche TH. DASNABEDIAN, *L'histoire de l'icône de Hogeac' Vanc': une attribution à Moïse K'ert'ol*, in *Handes Amsorya: Zeitschrift für Armenische Philologie*, 107 (1993), pp. 149-66. Per la verosimile antichità della leggenda, potenzialmente anteriore al testo che la tramanda, per la quale si dovrebbe rimandare al dato archeologico, vd. M. VAN ESBROECK, *La naissance du culte de Saint Barthélemy en Arménie*, in *Revue des études arméniennes* 17 (1983), pp. 171-95.

Il Giustolisi, dopo utili precisazioni topografiche, si sofferma a sua volta sul significato della leggenda contenuta in questo testo apocrifo "verosimilmente redatto nell'ambiente del convento Hogeac' Vank" ravvisandovi "il ricordo dell'aspra lotta tra paganesimo ed evangelizzazione", un episodio culminante della quale consiste nell'erezione della chiesetta alla *Theotokos* da parte di san Bartolomeo e nella sostituzione realizzatavi del simulacro della grande dea Anahit con "un ritratto della Vergine dipinto dal vivo dall'apostolo Giovanni (o da Andrea)"; vd. V. GIUSTOLISI, *Sul culto [...]*, cit., *infra* p. 141.

<sup>86</sup> Nel Martirologio di Aucher: "Veneravano Heliu, ossia il sole, e Sephai, ossia il serpente dragone, e Aresi, ossia Marte, o la fiamma, e Prenai, ossia il fuoco. Similmente il Corenense dopo queste cose narra brevemente: "E non credettero fra quei Magi se non otto che adorarono il Salvatore e, postisi alla sua sequela, furono battezzati dall'Apostolo, il quale li trasse di mezzo agli empi e li condusse in Armenia". Lo stesso

*miracoli grandissimi e segni stupefacenti,<sup>87</sup> tuttavia non li distolse dall'adorazione degli elementi, in cui essi erano caduti perdendosi tra vane superstizioni e superbe vanità. Soltanto otto erano le anime che prese, illuminò e portò via dal mezzo di quel popolo perduto e barbaro.*

*Passato oltre, di là giunse a Golthon, regione degli Armeni, sorte di Taddeo, secondo il mandato dello Spirito Santo. Mentre egli lì<sup>88</sup> predicava la parola di vita e gli uomini la ricevevano con gioia e grande prontezza d'animo, da credenti furono illuminati attraverso il fonte del battesimo. Lasciò loro in quel luogo presbiteri scelti fra quei Magi che erano divenuti discepoli del s. Apostolo, attraverso i quali Dio compiva molti prodigi ovunque i loro piedi giungessero, e questi distolsero molti dal vano culto indirizzandoli verso il Signore, e i doni della grazia apostolica risiedevano in loro.*

*Nell'anno ventinovesimo del regno di Sanatrucio,<sup>89</sup> il s. apostolo Bartolomeo pervenne agli Armeni per ordine*

*nel nostro Omeliario viene riferito con queste parole: "Benché tuttavia mostrasse quaggiù" etc.*

<Si tratta di divinità persiano-armene, appartenenti ad un retroterra pagano comune ai due ambiti (vd. R. A. LIPSIUS, *Die apokryphen*, cit., II 2 p. 97). Il Lipsius in particolare identifica Sephai con Aj'dahak>.

<sup>87</sup> Il termine 'quaggiù' (*deorsum*) sottolinea l'origine celeste dei miracoli, quasi chiamati da cielo in terra.

<sup>88</sup> Nel Martirologio di Aucher è aggiunto: "Ii, ossia nei territori dei Golthonei, di Albak e di Nachtschuana, non lontano dalla terra di Jartaz. Ed essi la ricevettero con gioia" etc.

<sup>89</sup> Nel Martirologio di Aucher a questo punto si aggiunge incidentalmente: "Così riporta l'Omeliario che seguono gli altri storici". <La storiografia derivata da fonti classiche armene, ancora seguita unanimemente per una buona metà dell'Ottocento, poneva nel 34 d. C., con la morte del re 'Abgar', l'inizio di un periodo di tensioni e disordini dovuti alla contrapposizione di 'Anania', figlio del defunto monarca, e del nipote 'Sanatrucio', proclamatisi sovrani legittimi, che doveva risolversi entro pochi anni con il decesso del primo e la marcia di 'Sanatrucio' su Edessa, il quale, da apostata, sarebbe stato riconosciuto re anche dai Cristiani, successivamente al suo giuramento di non molestarne il culto. Vd. e. g. M. CHAMICH, *History of Armenia from B. C. 2247 to the year of Christ 1780* [...], translated from the original Armenian by J. Avdall, Calcutta 1827, 2 voll., I pp. 108-11.

Ne scaturirebbe la legittimità della datazione del martirio di s. Bartolomeo nel 67, "anno trentesimo del regno di Sanatrucio" (*infra*, p. 38-39 n. 100), ma queste pagine della storia armena, a partire dalla successione dei sovrani, sono state modernamente riscritte allargando lo sguardo agli storici greci e romani, con il suffragio anche del dato archeologico, epigrafico e numismatico. Per lo stato dell'arte vd. N. GARSOÏAN, *The Aršakuni dynasty* (A. D.

dello Spirito Santo, che lo aveva scelto per la conversione apostolica delle genti, e Tommaso, per l'autorità del suo principato,<sup>90</sup> gli scrisse di non andare in giro presso costoro a predicare l'Evangelo del regno, come soleva negli altri luoghi, per riguardo verso Taddeo apostolo che era uno dei Settanta.

Essendo l'Apostolo giunto al colle Artaschu,<sup>91</sup> un altro dei dodici discepoli gli si fece incontro, Giuda il figlio di Giacomo,<sup>92</sup> eressero insieme nel luogo in cui si incontrarono il segno della croce del Signore e si salutarono con grande gioia. Giuda andò nella sua regione; Bartolomeo a sua volta allontanatosi entrò a Hera e Zarevant, provincia degli Armeni, fece segni e prodigi nei malati, espulse molti demoni, illuminò molti, li consolò con la parola e la santa dottrina dell'Evangelo, e rese loro testimonianza perché stessero saldi nella fede che avevano ricevuto, rimanessero fedeli e, imponendo le mani a ciascuno, li raccomandò alla grazia di Dio.<sup>93</sup> Egli

12-[180?]-428), in R. G. HOVANNISIAN (ed.), *The Armenian people from ancient to modern times*, vol. I: *The dynastic periods from Antiquity to the fourteenth century*, New York 1997, pp. 63-94. Per il regno di 'Sanatruk' si riconosce una datazione congetturale agli anni 75-110, pur con l'ammissione che "Sanatruk has been made to appear and disappear like the Cheshire cat at various dates [...]. Reconstructions of Armenian history in this period consequently disagree greatly. Certain scholars have proposed this Sanatruk as the successor of Trdat between 75 and 110, but this hypothesis, for which there is no explicit evidence, has been categorically rejected by others" (p. 69; vd soprattutto pp. 66-70, 94).

Sulla fine del regno di Tiridate I di Armenia († 72, presumibilmente) e dei suoi successori, lo *status quaestionis* è perfettamente illustrato da M. L. CHAUMONT, *Armenia and Iran ii. The Preislamic period in Encyclopædia Iranica*, disponibile all'URL <<http://www.iranica.com/articles/armenia-ii>>.

L'esame dei frammenti riferiti ad Arriano farebbe preferire la dizione 'Sanatrucio' per i monarchi dei Parti e 'Sanatruce' per l'Armeno, sulla base del citante *Suidae Lexicon*, littera Σ s. v. Σαναρπούκης, che in questa grafia si contrappone all'uso seguito con costanza per gli altri da Giovanni Malala e Costantino VII Porfirogenito. Noi però non vogliamo qui discostarci dall'uso del Mössinger>.

<sup>90</sup> Così letteralmente è esposto nel testo armeno. Sembra che il senso sia: 'gli scrisse per l'autorità del suo ufficio apostolico'.

<sup>91</sup> Nel Martirologio di Aucher: "Artaschu o Artaschatu".

<sup>92</sup> Nel Martirologio di Aucher: "Giuda figlio di Giacomo, che fu chiamato anche Lebeo e Taddeo".

<sup>93</sup> In questo luogo nel Martirologio di Aucher sono inserite queste parole: "All'incirca a questo tempo si riferiscono le altre parole del Corenese sulla deposizione dell'immagine della madre di Dio ad Hokvozwan (nel monastero delle anime) per opera del s. Apostolo, che, come egli dice, passò da Hera e Zarevant nei territori degli Antzevazei. Ciò che il Corenese narra così: 'E venne nella terra degli Antzevazei per la

*stesso, partito, giunse alla città degli Armeni Urbianos e lì tutti*

*fama riguardante una certa pietra, perché lì stesso molti demoni abitavano e, ingannando gli uomini di quel luogo, distribuivano rimedi nocivi per provocare impure passioni, suscitavano uno strepito come di martelli di fabbri e con prodigi terribili compivano atti orrendi. E gli abitanti della terra abituati a questi fatti salirono su quella pietra per ricevere empi e contaminati filtri, con i quali dolosamente eccitare passioni impure, come Cipriano tentò di ingannare la vergine Giustina. E chiamarono il nome di quel luogo "Pietra dei fabbri".*

*Essendo però giunto il s. Apostolo di Dio in quel luogo, espulse i fabbri malefici e sbriciolò gli idoli eretti in onore di Anaidite. Lì stesso una moltitudine di demoni raccoltasi su di un alto monte in direzione di settentrione scagliò spesso innumerevoli pietre dai luoghi sassosi, emettendo voci, clamori e ululati veementi. Allora il s. Apostolo costruì una piccola croce, la eresse su una roccia nella montagna e dal quel momento lì non furono trovati più demoni. Questa croce apostolica poi il santo vescovo Gregorio la portò con sé, finché non la lasciò in terra di Armenia. E dopo un certo tempo essa fu posta sul sepolcro di Tigrirate re degli Armeni.*

*Ma il luogo in cui i demoni si erano stabiliti si trova nel mezzo di un monte scosceso vicino al fiume Tigri vicino al castello di Kanguar, e dall'altra parte vi è la roccia Agravaz (ossia dei corvi), da cui nel tempo primaverile molte acque giungono, scorrendo dal monte inaccessibile, alle fondamenta della chiesa della Signora nostra e con il loro flusso accrescono il grande fiume Tigri. Lì il s. Apostolo gettò le fondamenta della chiesa di Santa Maria con le proprie mani, costruendo un piccolo sacro edificio che chiamò "edificio della madre di Dio", e vi collocò l'immagine della Signora nostra.*

*E la consegnò a religiose, alle quali prepose suor Juskanen, suor Ormezdatai e Maquotri e subordinò loro altre donne, costruì le celle del monastero, costituì un ispettore dei fedeli e un sacerdote al di sopra dei propri discepoli e al luogo diede il nome di Hogeazwan (monastero delle anime) in onore della Madre di Dio, Signora e santa Vergine, poiché Dio, per mezzo della santa Vergine, in quel luogo compiva molti miracoli.*

<Il Lipsius ritiene che la notizia della fondazione della chiesa di s. Maria e del monastero di Hogeazwan dal Corenense sia stata derivata da una tradizione locale (vd. R. A. LIPSIVS, *Die apokryphen*, cit., II 2 p. 63).

Con le parole 'ispettore dei fedeli' si allude ad un chierico che verificava l'osservanza della regola nei monasteri femminili: "INSPECTOR, Qui monasteria monialium visitabat invigilabatque ut regula in iis rite servaretur" (*Glossarium mediæ et infimæ Latinitatis* conditum a Carolo du Fresne domino DU CANGE [...] digessit G. A. L. HENSCHEL [...], Niort 1883-7 [= Graz 1954], tt. 1-10, t. IV p. 381)>.

*L'Apostolo stesso si recò a predicare nell'Armenia superiore e fu ucciso nella città di Urbianos nel luogo che era chiamato Barim in onore dell'Apostolo'. Ed ecco che l'Omeliario, dopo avere narrato sulla predicazione di Bartolomeo nel luogo di Her e Zarewant, analogamente passa alla storia della sua morte con queste parole: 'L'Apostolo poi giunse a Urbianos (che si scrive anche Urbanos o Areobanos), città degli Armeni' etc.*

coloro che erano afflitti da vari morbi e tormenti si recarono a lui, li guarì tutti e li illuminò attraverso il fonte del battesimo.

Udendo ciò *Ogohi*, la sorella del re Sanatrucio, il quale era figlio della sorella di Abgar, venne di nascosto a lui con tutto il suo seguito, ascoltava la parola di vita e di fede nel Signor nostro Gesù Cristo, e indossando la veste della verginità, depose la gloria della terra e lo seguiva, diventata discepola degli Apostoli<sup>94</sup>. Sentito ciò, il re si adirò di un'ira grande, come una fiera furibonda e assetata di sangue, e mandò il tribuno Terentino<sup>95</sup> e i soldati di lui. Essendo giunto il tribuno a lui per ordine del re ed avendo visto il Santo di Dio, questi ebbe compassione di lui e cominciò a predicargli l'Evangelo del regno. E il Signore aprì la sua mente perché ascoltasse con attenzione i discorsi dell'Apostolo. E il s. Apostolo prese lui che pativa del morbo della lebbra e di notte lo battezzò. Ed ecco una nube splendente ricoprì quel luogo ed uno splendore di fuoco circondò il fonte della purificazione. E accadde che, mentre Terentino usciva dall'acqua, la pelle, dura come la corteccia di un albero e come foglie di vite, da lui cadde, fu circondato di luce come di una veste e molti, avendo visto il miracolo che era accaduto, credettero nel Signore. Il re invece, essendogli stata riferita la fama di questo miracolo, infuriandosi ancor più di ira insostenibile, subito mandò un altro dei nobili perché li trucidasse immediatamente senza nemmeno permettere che ne rimanesse la fama.

Questi prese il s. Apostolo con la vergine, il tribuno e gli altri discepoli e lo condusse in tribunale. Sei uomini per circa un'ora percossero il s. Apostolo con legni nodosi<sup>96</sup> e ritenendolo morto lo gettarono fuori della città. Ma il s. Apostolo, per la potenza e l'intervento del suo Signore, in cui sperava, era ancora tra i vivi. Giacque così per circa tre ore e una gran folla proveniente dalla città e da tutti i luoghi confinanti gli si fece intorno, e in capo a tre ore egli mosse la mano, e presolo lo raddrizzarono, si alzò in piedi, poi sedette e alzate le mani al cielo disse: "Signore Dio, padre del Signor mio Gesù Cristo, non abbandonare codesta eredità per intercessione di Taddeo e Tommaso e Giuda e di me Bartolomeo, che abbiamo

<sup>94</sup> "Ogohi, die Schwester des Königs Sanatruck, des Neffen Abgars", F. HAASE, *Apostel und Evangelisten*, cit., p. 262.

<sup>95</sup> Nel Martirologio di Aucher: "Terenzio (o Terentino)".

<sup>96</sup> Nel Martirologio di Aucher a questo punto è inserito: "dove altri dicono che la pelle gli sia stata tolta e che egli dopo sia stato percosso con bastoni".

posto la nostra cura in questa terra, e non permettere che essa venga calpestata dal nemico, ma mostra grazia e misericordia ai suoi abitanti, perché siano distolti dal culto degli dei falsi, poiché versano in un vano ed empio errore per l'ignoranza e la mancanza di fede. Dà loro un pastore e un duce perché riconoscano te solo vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo; quanto a me, accogliami, mio Signore, e custodisci i fedeli tramite la tua protezione". Avendo egli detto queste cose, quella terra fu battuta da un terremoto, ed ecco discese un globo luminoso e riposò sopra il Santo, che, rivolti gli occhi al cielo, emise l'anima, e si diffuse un buon odore. A lui s. Taddeo<sup>97</sup> venne incontro sotto le apparenze fisiche e insieme procedettero nel punto da cui Taddeo, Santo di Dio, era venuto. Un timore si impadronì di tutti e in quel giorno duemila anime di uomini credettero, tutti glorificarono Dio per gli eventi che si erano verificati e una luce a forma di globo per dodici giorni rimase sopra il suo corpo.

Uccise di spada<sup>98</sup> anche la beata O g o h i , il tribuno e molti altri con loro. Avendo visto questo,<sup>99</sup> seppellirono in quel luogo il corpo del s. Apostolo e i corpi degli altri martiri in onore della santissima Trinità.

Ed essendosi verificato un terremoto, i sordi udirono e furono guariti, i ciechi recuperata la vista videro, i muti parlarono e tutti furono sanati da qualsiasi tormento, ed essi credettero nel Signor nostro Gesù Cristo per opera del s. apostolo Bartolomeo. E i fedeli unanimi, avendo elevato le braccia, con una sola bocca glorificavano il Signor nostro Gesù Cristo, cui sia gloria con il Padre e lo Spirito Santo, potenza e onore, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.<sup>100</sup>

<sup>97</sup> Nel Martirologio di Aucher: "E il s. apostolo Taddeo, che era passato molti anni prima in cielo, sotto le apparenze fisiche" etc.

<sup>98</sup> Dal Martirologio di Aucher: "L'empio re uccise di spada".

<sup>99</sup> Nel Martirologio di Aucher: "Allora i fedeli presero il corpo del s. Apostolo".

<sup>100</sup> Nel Martirologio di Aucher è aggiunto quanto segue: "A questo punto termina l'antica narrazione del nostro Omeliario che, se non dallo stesso Corenense, certo sembra redatta da uno dei santi Interpreti, un uomo esperto delle lettere antiche, che ha composto la sua storia in parte da versioni dal greco, in parte fors'anche su fonti siriane, in parte con l'integrazione di tradizioni fededegne della terra di Armenia.

La morte di san Bartolomeo apostolo, come è esposto nel Martirologio, ebbe luogo nell'anno trentesimo del regno di Sanatrucio, ossia nell'anno del Signore sessantasette, un anno dopo la morte dei santi apostoli Pietro e Paolo a Roma e circa nel ventesimo anno dopo la morte di s. Taddeo e della santa Santucho in Armenia. Taddeo fu ucciso nella provincia di Artaz dove allora Sanatrucio si trovava, vicino alla grande città di Albak. Bartolomeo invece morì nella città di Areobanos o Urbanos che si dice sia distante solo un po' da Albak e vicina a Salamast e

*Jormi, nell'Armenia Maggiore, dove Sanatrucio forse soggiornava in quanto residenza regia invernale, o questa città era in Armenia inferiore, nei territori della Mesopotamia, dove allora Sanatrucio nella sua città di Nisibi, che aveva restaurato, teneva palazzo. Tralascio gli altri che, confondendo Areobanos o Albak con Albana o Aluan, ritengono che la morte del s. Apostolo abbia avuto luogo in questa regione, benché anch'essi, tutti unanimemente, affermino che egli sia defunto in Armenia.*

*Da quanto è stato detto risulta chiaro come la Chiesa degli Armeni possa essere ritenuta con buon fondamento la figlia genuina di due santi apostoli: Bartolomeo, che fu uno dei Dodici, e Taddeo, che fu uno dei Settanta, e che i vescovi degli Armeni possano essere chiamati successori, ossia possessori della cattedra dei santi Bartolomeo e Taddeo, e lo siano realmente. Infatti, per quanto il santo Illuminatore nostro sia stato ordinato vescovo nella città di Cesarea, tuttavia sedette sulla cattedra dei ss. Apostoli, ossia nell'eredità loro che è la terra di Armenia, dove la religione cristiana, costituita fin dall'inizio, non cessò mai, né nella città di Edessa, che dopo l'illuminazione subito ebbe fedeli nel proprio grembo, né nell'Armenia Maggiore, dove i Cristiani vivevano dispersi in luoghi singoli ai tempi delle persecuzioni, e molti di loro patirono il martirio per opera del re degli Armeni Cosroe, padre di Tiridate, come il Corenense ha tramandato alla memoria. Ma sotto il re Tiridate Dio illuminatore per tutta la terra degli Armeni suscitò il beato sacerdote Gregorio parto (ossia Gregorio l'illuminatore, originario dai Parti), quasi un vivo seme donato da Dio delle reliquie dei santi Taddeo e Bartolomeo e degno erede, grazie al proprio spirito apostolico, della cattedra dei ss. Apostoli".*



## Annotazioni dell'Aucher

*La storia del martirio del s. Apostolo nostro Bartolomeo, riportata nel nostro Omeliario, l'abbiamo ricevuta con fede stabile e sicura e la preferiamo alle relazioni di tutte le altre genti, che presentano discrepanze l'una dall'altra in molti luoghi, ma riferiscono due dati di grande importanza in consonanza con noi, sarebbe a dire che s. Bartolomeo giunse per primo insieme a Tommaso in India per predicare l'Evangelo e poi che, tornato dall'Oriente attraverso molte regioni, si recò in terra d'Armenia e lì andò incontro al martirio e fu sepolto. Tuttavia in che modo abbia patito il martirio, gli altri non lo riportano con certezza e sono bisognosi della relazione del nostro Martirologio. Ciò si può riconoscere dall'opera e dalla disquisizione del bollandista Giovanni Stilting, che molto si è adoperato in questo campo e ha dedicato le primizie delle proprie fatiche all'onore di s. Bartolomeo.*

*Questo è comunque l'ordine della sua prolissa disquisizione. Esordisce dalla questione se Bartolomeo per via del soprannome sia con Natanaele una sola e medesima persona, e si adopera per provare innanzi tutto che Natanaele sia stato uno dei dodici, perché, per quanto Agostino e Gregorio Magno non accolgano tale tesi, tuttavia gli altri Padri a tal proposito sono consenzienti, e in secondo luogo che Natanaele non poté essere chiamato Simone Cananeo, come gli scrittori greci (ai quali potresti aggiungere gli armeni) ritengono, cosa che dimostra sia con argomentazioni tratte dal ragionamento, sia con le testimonianze dei Siri e dei Caldei (e fra questi inserisce anche gli Armeni), coi quali fra i Greci concorda Niceta. Argomenti che anche noi apprezziamo, benché non possediamo queste informazioni in forma chiara all'interno dei nostri scritti.*

*Successivamente respinge a buon diritto le leggende di alcuni Siri che falsamente sotto il nome del Damasceno affermano che Bartolomeo sia sorto da nazione sira e stirpe regia, e sostengono assurdamente che egli abbia un nome simile ai Tolomei, sovrani degli Egizi.*

*Ascolta siffatte asserzioni, che da Pietro Natale vengono*

avanzate in modo alquanto pittoresco.<sup>101</sup> “Sta scritto tuttavia in qualche narrazione, pur apocrifa, che Bartolomeo, nipote di un re dei Siri privo di figli, ancor giovane abbia udito della dottrina e dei miracoli di Cristo in Giudea e gli abbia mandato un messaggio dicendo: ‘Volentieri io diventerei tuo discepolo se mi concedi una sola grazia’; poiché aveva sentito che i suoi discepoli erano poveri e camminavano con un abbigliamento trascurato, perciò gli diceva: ‘Se mi concedi che io in onore della dignità regia mi serva sempre di una veste purpurea, io ti seguirò per tutti i giorni della mia vita’. E Cristo gli concesse quanto desiderava, solo riservandosi che si riferisse da parte sua a Bartolomeo che colui il quale rifiutava di deporre la sua clamide esterna, per amore della stessa, avrebbe deposto la sua veste naturale, ossia la pelle del corpo. E così il Cristo accolse Bartolomeo nell’apostolato ed egli sempre mantenne l’uso della porpora”.

Tralascio le aggiunte di altri che affermano che a causa di questo Apostolo sia sorta la contesa durante la cena, quando sollevarono la questione chi fra essi fosse il maggiore. Anzi, benché Stilling respinga questa narrazione apertamente leggendaria, non si accorge che essa ha aperto la strada a due altre false tradizioni, la prima delle quali si riscontra presso i Greci, e i Latini che li seguono, ossia che s. Bartolomeo sia stato privato della pelle, fatto che il nostro Omeliario non menziona. Questa leggenda trasse origine dal fatto che il santo fu colpito con bastoni, con i quali il suo corpo veniva dilacerato, o dal fatto che risanò il tribuno, al quale tutta la pelle era caduta come la corteccia di un albero. Da un’altra tradizione non probabile che si ritrova nella storia spuria di Abdia si riferisce che Bartolomeo fosse vestito di porpora, ciò che lo Stilling, come appare da quanto segue, non approva.

Con fondamento anche l’autore della dissertazione lascia in dubbio il parere di Roberto, che potrebbe chiamare più propriamente una fantasticheria, il quale dice che Natanaele, che in ebraico significa “dono di Dio”, abbia ricevuto il soprannome di “Bartolomeo”, in siriano “figlio di colui che attinge l’acqua”,<sup>102</sup> quando il Signor nostro

<sup>101</sup> Cf. *Acta Sanctorum Augusti* [...], cit., t. V, pp. 17F-18B. Vi è citato, per confutarlo in proposito, “*Petrus de Natalibus Equilinus episcopus in Catalogo sanctorum lib. 7 cap. 103*” (*Catalogus Sanctorum*, Lugduni 1543 - una ristampa autorevole fra le molte -, ff. non numerati).

<sup>102</sup> ‘Roberto’, come preferisce scrivere il Mössinger modernizzando alquanto (cf. *Acta Sanctorum Augusti* [...], cit., t. V, p. 21B-C: ‘Rupertus’), qui dev’essere Ruperto di

*trasformò l'acqua in vino a Cana di Galilea. Più probabile l'opinione di Epifanio, col quale però Stilting non consente, che Natanaele sia stato uno dei discepoli che andarono nel villaggio di Emmaus, e in particolare il compagno di Cleofa.*

*E poi l'autore della dissertazione, passando alla stessa nostra questione sulla terra che l'Apostolo ebbe in sorte per la predicazione dell'Evangelo, concordemente con i nostri scrittori afferma che Bartolomeo si sia recato fino alla stessa India e che errino coloro i quali dicono che egli sia soltanto pervenuto nell'India di Etiopia<sup>103</sup> o nell'Arabia Felix. Tuttavia dopo queste affermazioni lo stesso Stilting cade in errore insieme con coloro che opinano che l'apostolo Bartolomeo sia giunto con l'apostolo Filippo nella città di Hierapolis e lì sia stato crocifisso e liberato dalla croce, affermazioni nelle quali molti Greci e Latini, sia antichi che recenti, errano, confondendo Bartolomeo discepolo, uno dei Settanta, con Bartolomeo apostolo che era uno dei Dodici, perché presso gli antichi entrambi senza distinzione vengono chiamati apostoli, e i nostri Omeliari li distinguono bene, come risulta chiaro dalla vita di Filippo apostolo; e invece tra i Calendari nostri alcuni li distinguono ed altri li confondono.*

*Stilting continua a dissertare in merito all'arrivo e alla morte dell'apostolo Bartolomeo in Armenia e ricercando avidamente la conoscenza della genuina storia e della tradizione della nazione degli Armeni scopre due strane fonti, che su questo problema faticano a fornire una sola goccia d'acqua, sarebbe a dire Clemente Galano<sup>104</sup> e Giuseppe Simonio Assemani. Da Galano ha appreso che gli Armeni riconoscono s. Bartolomeo come proprio apostolo, ma Galano non ha indicato come e per quali ragioni, né lo ha capito Stilting. Da*

Deutz († 1129 o 1130) nel suo commentario all'Evangelo secondo Giovanni: Rup. Tuit. Joh. CC, CM 9 pp. 94.1434-95.1455 = PL v. 169 cc. 272D-3B.

Sull'etimologia in particolare cf. Isid. Orig. VI 9 16: "Bartholomeus filius suspendentis aquas, vel filius suspendentis me. Syrum est, non Hebraeum", con interpretazione che si trova riformulata nel *Breviarium Apostolorum*, IX (p. 209 Schermann): "Bartholomaeus apostolus nomen e Syriaca lingua suscepit et interpretatur filius suspendentis aquas" (vd. *Prophetarum vitae* [...], cit.).

<sup>103</sup> Vd. p. 13-14 e nn. relative.

<sup>104</sup> C. GALANUS, *Conciliatio ecclesiae Armenae cum Romana ex ipsis Armenorum patrum et doctorum testimoniis* [...], tt. 1-3, Roma 1650-61, la cui opera qui si trova citata per il tramite degli *Acta Sanctorum Augusti* [...], cit., t. V (vd. spec. pp. 2E, 26D, 28A).

Assemani però ha udito che gli scrittori siri, caldei e nestoriani unanimemente dicano che l'apostolo Bartolomeo predicando sia passato in Mesopotamia, in Hai (Armenia), Siria e Persia. Dove infatti Assemani dice 'Chaida', gli scrittori da lui addotti confermano la nostra congettura, che si debba porre 'Hai' (Armenia). Lo stesso Assemani incorre in un altro errore scrivendo "Amr armeno",<sup>105</sup> ch  non   armeno, ma nestoriano, come anche gli altri autori da lui citati sono siri o caldei. Da ci  capirai quanto l'autore della dissertazione sia bisognoso delle storie genuine degli Armeni e del nostro Omeliario, e ci  risulta chiaro anche pi  per il fatto che argomenta che Usuardo, Adone, Floro<sup>106</sup> non abbiano fatto bene a ritenere che Bartolomeo abbia subito il martirio in India, come anche il Fiorentini,<sup>107</sup> che ora afferma che egli l'abbia subito in India, ora in Persia. Dice infatti l'autore della dissertazione: "Molti scrittori dicono che l'Armenia Maggiore sia stata nobilitata dalla morte dell'Apostolo; con essi concordano anche il Martyrologium e il Breviarium Romanum".<sup>108</sup> Avrebbe fatto bene a limitarsi a queste parole, ma nella parte successiva cade in errore, affidatosi ad una guida pi  ignara di lui, quando scrive come segue: "Per non dilungarmi a recensire i singoli scrittori (sulla morte di s. Bartolomeo in Armenia), riporter  le parole di Tillemont, la cui opinione mi sembra probabile: 'Tutti gli scrittori moderni secondo l'unanime voce dei Greci e dei Latini dicono che egli abbia subito il martirio nella citt  di Albana o Albanopolis, qualche volta scritta Urbanopolis per corruzione, che stabiliscono trovarsi nell'Armenia Grande o Indiana, come la chiamano. Riterrei che sia forse la citt  di Albana, che sorge in

<sup>105</sup> Questa formulazione in verit  si legge negli *Acta Sanctorum Augusti* [...], cit., t. V, p. 28F, n  sappiamo dire se ne sia corresponsabile in qualche misura Assemani, il quale anzi nel capitolo intitolato "Amrus Matthaei" correttamente stabilisce come fosse "Tirhan e in Patriarchali Nestorianorum provincia natus" (p. 580) e riferisce dettagliatamente sulla sua attivit  di storico fra i Nestoriani; vd. J. S. ASSEMANUS, *Bibliotheca Orientalis* [...], cit., vol. III.1 pp. 580-9.

<sup>106</sup> Su Usuardo di Saint-Germain-des-Pr s, fondatore del genere, Floro di Lione e Adone di Vienne, del IX sec., compilatori di martirologi strettamente correlati, vd. H. QUENTIN, *Les martyrologes historiques du Moyen- ge:  tude sur la formation du martyrologe romain*, Paris 1908.

<sup>107</sup> Vd. *Vetusius occidentalis ecclesi e martyrologium* [...] Franciscus Maria Florentinius [...] integr  vulgavit, Luca  MDCLXVIII, pp. 774-5.

<sup>108</sup> Cf. *Acta Sanctorum Augusti* [...], cit., t. V, p. 27D (il M singer infatti ne riporta le parole, qui e altrove, con qualche differenza non sostanziale, dovuta, sembra, a retroversione).

*Albania (ossia in Aluani), sulle rive del mar Caspio, ed è confinante con la terra di Armenia'. Piace anche a me, direi, quest'opinione".*<sup>109</sup>

A tal proposito lo Stilting discorre abbastanza ampiamente, formulando diverse congetture, e aggiunge: "Se però qualcuno sia in grado di fornire indizi migliori, a questo punto io preferirei apprendervi piuttosto che insegnare. Ciò che scrive Niceforo Callisto nel libro II cap. 10, che Bartolomeo abbia subito il martirio ad Urbanopolis in Cilicia, è la parola di un solo uomo, e non è tanto grande la sua autorità perché noi dobbiamo attenerci ad essa".

Poiché dunque l'onesto Stilting in umiltà, ossia nella verità, preferisce apprendere che insegnare, sappia che ciò che egli stesso ha detto, e Tillemont con lui, dev'essere corretto in questo modo. Primo, l'errore non è di coloro che scrivono "Urbanopolis", ma di coloro che hanno scritto "Albanopolis", e di quei Greci che hanno "Avarnopolis", poiché, come abbiamo detto, il Corenense nell'epistola ad Isaac Arzerunense, scrisse: "Mori nella città di Urbanos in un luogo poi chiamato dal nome dell'apostolo B a r m". Parimenti degna di nota è la lezione dell'Omeliario 'Urbianos, ossia Urbanos', e il Corenense nel libro 2, 34 scrive: "È stato attribuito agli Armeni anche l'apostolo Bartolomeo, ed è morto tra noi nella città di Urbanos" (o 'Arebonos' o 'Arevbanos'). Così riporta anche Niceta: "In una certa città dell'Armenia Maggiore che chiamano Urbanopolis".<sup>110</sup> Secondo, Alban o Albanopolis è stato detto erroneamente non in quanto il nome Alban venga posto invece di Albuan, ma perché bisognerebbe scrivere 'Albag'. E poiché si dà un'Alpag maggiore ed un'Alpag

<sup>109</sup> Vd. *Acta Sanctorum Augusti* [...], cit., t. V, p. 27D. Sull'Albania caucasica, situata a Nord-Est dell'Armenia, la sua storia e la sua cultura vd. K. B. ТРЕБЕР, *Очерки по истории культуры древней Армении (II в. до н. э. — IV в. н. э.)*, Москва-Ленинград 1953.

<sup>110</sup> Sulla contrastata grafia del toponimo si pronunzia R. A. LIPSIIUS, *Die apokryphen*, cit., II 2 pp. 58-60; *Ergänzungsheft* pp. 73-74. Per le fonti armene inclina verso la trascrizione "Areuban (Arépan)" (p. 58), per quelle greche, che vengono citate con ineguagliata dovizia, prende atto di una grande varietà (Οὐρβανόπολις, Ἀρβανόπολις, Ἀλβανόπολις, Κορβανόπολις, con le minori discrepanze di ἐν ἀρβανου πόλει, ἐν Οὐρβανου πόλει), per poi escludere l'identificazione della località con Urbanopolis di Mesopotamia, teatro delle imprese di Sanatrucio, e lasciare aperta la possibilità che si tratti di Urbanopolis/Arbanopolis dell'Armenia Maggiore, pur con il sospetto di una combinazione operata dal Corenense di una leggenda armena con una leggenda partica, al fine di collocare entro i limiti della patria il luogo del martirio del Santo.

minore, nel testo armeno si pone propriamente “Albag minore”,<sup>111</sup> che è più vicina al monastero delle anime (Hogvozvnt),<sup>112</sup> dove secondo il Corenense fu presente l’Apostolo, e al tempo stesso è più vicina alla Mesopotamia, o a Nisibi, dove Sanatrucio re degli Armeni, che uccise il Santo, aveva sede; donde è sorto anche l’errore di Niceforo che pone Urbanopolis in Cilicia. Con essi si trova in accordo la storia dell’invenzione delle reliquie dell’Apostolo, poiché s. Maruta poté pervenire con facilità da Nephhergerd alla città di Nisibi e di là alla città di Albag minore, non però alla città di Aluan, e l’imperatore Anastasio poté comodamente dare ordine che queste reliquie fossero trasferite dalla città di Nephhergerd o, per un’altra parte, dall’Armenia nella città di Dara, ossia Anastasiopolis, in Mesopotamia.<sup>113</sup> Stando così le cose, Stilting per ignoranza della storia degli Armeni diffusamente indaga con fatica sprecata dove e per quale ragione l’apostolo Bartolomeo sia andato incontro al martirio, anzi, ciò che dev’essere tenuto in grande considerazione, apporta testimonianze di autori sia greci che latini, che invero accoglie, e respinge invece la loro fonte, Abdia, come leggendaria, mentre essa ora è da respingere, ora da correggere, non diversamente da un certo numero di autori moderni che, con pochi aggiustamenti, seguono Abdia.

Ma ora è tempo di considerare anzitutto la guida, e poi i seguaci.

<sup>111</sup> Questo tipo di opposizione nell’ambito della coppia consonantica sonora-sorda, che qui interessa l’occlusiva labiale di Alpag/Albag, è comune nella storia della lingua armena, tanto da costituirvi una tipica variazione sia diacronica che diatopica.

<sup>112</sup> Sul sito di questo monastero, “dove è palese il collegamento con precedenti forme di culto pagano”, e si può ravvisare una ripetizione della leggenda della dedicazione di una chiesa alla Theotokos da parte di s. Bartolomeo, vd. V. GIUSTOLISI, *Sul culto* [...], cit., *infra* p. 141.

<sup>113</sup> Evento che si colloca in un arco di tempo ben preciso, nel primo decennio del VI sec., soprattutto grazie ad un’informazione collegata all’opera di Theodoros Anagnostes. “I presunti resti dell’apostolo, scoperti ai tempi del vescovo Maruta (agli inizi del V secolo) ad *Iobianos* (*Urbanopolis*) nella località denominata *Barm* e poi trasferiti nella città di *Martyropolis*, erano stati successivamente trasportati per ordine dell’imperatore Anastasio (491-518) nella città di *Dara*, esattamente fra il 506 ed il 509”; vd. V. GIUSTOLISI, *Sul culto* [...], cit., *infra* p. 137 e n. relativa. Cf. un *excerptum* di Ioannes Diacrinomenus, *Historia ecclesiastica*, 9: Ἀναστάσιος ὁ βασιλεὺς ἔκτισε τὸ Δάρας, καὶ κτίσας ὄναρ τεθέαται Βαρθολομαῖον λέγοντα τὸν ἀπόστολον, ὡς αὐτὸς τὴν φυλακὴν ἐπετράπη τῆς πόλεως· διὸ τὸ λείψανον αὐτοῦ ἐκεῖ πέμψας ἀπέθετο (giustamente pubblicato di seguito all’opera di Theodoros Anagnostes nell’edizione relativa, vd. Theodoros Anagnostes, *Kirchengeschichte*, herausgegeben von G. Ch. Hansen, Berlin 1995<sup>2</sup>, p. 157).

*Devi dunque sapere che il reverendo Stilting, non avendo trovato in alcuna parte una vita autentica del s. apostolo Bartolomeo, fu costretto a pubblicarne una spuria. L'opera attribuita ad un certo Abdia, primo vescovo di Babilonia ordinato dagli Apostoli, la cui opera dall'ebraico in greco tradusse Eutropio suo discepolo, o Giulio Africano.<sup>114</sup> E questa opera tratta distintamente dei singoli apostoli. Tutto ciò che vi è stato scritto su Bartolomeo il reverendo Stilting lo pubblica sotto il titolo di Opera favolosa falsamente attribuita ad Abdia Babilonese, che in questa sede dovrà essere sinteticamente esposta anche da noi.<sup>115</sup> (Segue un riassunto della Vita spuria di s. Bartolomeo).<sup>116</sup>*

*Come abbia deciso Stilting di esaminare con vana fatica questa relazione leggendaria non spetta a noi stabilirlo. Avendo infatti per le mani la storia genuina, noi respingiamo i dati spuri, ma dobbiamo insegnare a Stilting, bramoso di apprendere, quanto segue, con sua buona pace. Primo, Stilting non può negare che questa storia spuria sia stata divulgata in Occidente, e parzialmente anche presso i Greci. Nel Breviarium Romanum i Latini così leggono nella festa di s. Bartolomeo: "Giunse nell'Armenia Maggiore, dove condusse alla fede*

<sup>114</sup> L'Aucher si basa qui sul Fabricius, che aveva pubblicato questo 'Abdias' in latino, sotto il titolo "Acta Apostolorum Apocrypha sive Historia Certaminis Apostolici adscripta Abdiæ", ricavando dal testo stesso che si trattasse della versione latina di Giulio Africano di uno scritto ebraico tradotto dapprima in greco dal detto Eutropio. Lo stesso Fabricius però, allegando le *censurae* di papa Paolo IV, Filippo Melantone, s. Roberto Bellarmino (nell'ordine), e di altri (pp. 392-401), parla di un "commentitius Eutropius [...] Falluntur enim qui de Eutropio brevii autore ibi cogitant eqs." (pp. 391-2), e usa poi diffusamente l'espressione 'pseudo-Abdias' (*passim*). Il I. VIII, *De rebus per Indiam a beato Bartholomæo gestis* vi occupa le pp. 669-87 (vd. *Codex apocryphus Novi Testamenti*, collectus [...] à JOHANNES ALBERTO FABRICIO, cit.). Non così l'edizione cinquecentesca di Parigi, che suffraga frettolosamente l'attribuzione tradizionale; vd. ABDIÆ BABYLONIAE PRIMI EPISCOPI AB APOSTOLIS CONSTITVTI, *De historia certaminis Apostolici, Libri Decem*, IVLIO AFRICANO (cuius subinde D. Hieronymus meminit) interprete ..., Parisiis 1560 "apud Gulielmum Guillard & Almaricum Warancore sub D. Barbaræ signo in via Iacobæa".

Il detto composito scritto latino fatto risalire ad Abdia è giustamente ritenuto dal Lipsius opera di compilazione del VI sec.: "Ein lateinisches Sammelwerk, welches gegen Ende des 6. Jahrhunderts ans Licht trat" (R. A. LIPSIUS, *Die apokryphen*, cit., I p. 17).

<sup>115</sup> Vd. pp. 66-78.

<sup>116</sup> Parole del Mössinger, dallo stesso intercalate nella traduzione del testo dell'Aucher.

*in Cristo il re Polimio e sua moglie e dodici città. Perciò, mossi da grande invidia, i sacerdoti di questa gente infiammarono Astiage fratello di Polimio contro l'Apostolo a tal punto che egli ordinò che a lui vivo fosse strappata crudelmente la pelle e che il capo fosse troncato. E così nel martirio affidò lo spirito a Dio". Gli altri scrittori latini di vite di martiri forniscono relazioni simili a questa, aggiungendo un elemento solo alla narrazione di Abdia; come vedi infatti dicono che egli sia stato scorticato, invece delle percosse coi bastoni. S. Teodoro greco afferma lo stesso, ma con un "si dice", mentre Giuseppe e Niceta tramandano che egli sia stato crocifisso, confondendo l'apostolo con il discepolo Bartolomeo, cosa che è accaduta anche nel Martirologio greco,<sup>117</sup> come abbiamo detto.*

*S e c o n d o , né Stilting né gli altri critici possono trovare una via d'uscita dai propri errori non ammettendo che essi, con tutti gli storici latini e greci che variamente seguono la narrazione di Abdia, nella propria trattazione sono incorsi in errore ignorando che vi furono due Bartolomei, l'uno dei santi Apostoli, l'altro dei settanta Discepoli, e inoltre che Abdia e coloro che lo seguono, confondendoli tra loro, ne hanno confuso anche le vite e le vestigia. Così dunque distinguano quei due uomini da dire che fu Bartolomeo discepolo il cooperatore dell'apostolo Filippo, che, crocifisso poi insieme a lui a Hierapolis, ma liberato dalla croce, secondo il nostro Omeliario, si recò in Licaonia con Mariamne sua sorella.*

*Se invece Assemani insiste con molti argomenti asserendo che il grande Bartolomeo sia giunto in India, Etiopia o Arabia Felix, mentre Stilting afferma che egli si sia recato non là, ma nella stessa India orientale, sembra che si debba rispondervi in questo modo: che, come il maggior Bartolomeo giunse nell'India stessa insieme a Tommaso secondo il nostro Omeliario, il Corenese ed Eusebio di Cesarea, così anche Bartolomeo Minore si sia addentrato nell'altra India e lì, o per decapitazione o per escoriazione, o per un supplizio che non è né l'uno né l'altro, sia stato ucciso, perché ne riferiscono martirologi che non sono né del tutto genuini, né del tutto spuri.*

<sup>117</sup> 'Martirologio greco': verosimilmente una svista per *Menologio* greco. Ad es. l'autorevole *Menologium Basilianum*, che si consulta ex editione cardinalis Albani, dell'imperatore Basilio II Porfirogenito (957-1025), il quale cita il solo Apostolo, al giorno 11 di giugno, e riferisce che ad 'Abarnoupolis' (ἐν Ἀβάρνουπόλει) sia stato crocifisso (σταυρῶ παραθείς), vd. *Menologium Græcorum* jussu Basilii imperatoris Græce olim editum [...] nunc primum Græce, et Latine prodit, studio et opera Annibalis [...] card. presbyteri Albani [...] pars tertia, Urbini 1727, p. 130 (= PG 107 c. 493C-D).



*Tuttavia appare manifesto il fatto che questa narrazione collima con quella in cui si tramanda che Bartolomeo apostolo sia stato battuto con verghe nodose o bastoni, che è stata riferita ad altri all'incirca con lo stesso tenore e da questi è stata divulgata. Sembra inutile soffermarsi oltre su questo aspetto.*

*A questo punto aggiungerò solo un compendio di tre panegirici greci che contengono una storia continua in cui sono riportate vestigia di martirologi autentici o spuri. Certe volte l'apostolo Bartolomeo viene scambiato con il discepolo omonimo. Coloro che sono desiderosi di conoscere per intero i loro discorsi, consultino il bollandista Stilling.*

*1. S. Teodoro nell'esordio del suo panegirico proclama la gloria dei dodici apostoli ed esalta Bartolomeo, che enumera per sesto o per settimo secondo la Scrittura, fra lodi, per il fatto di essere la corda mediana della cetra e per il mistero del numero sei e del numero sette e poi dimostra che sia degno di lode insieme a Pietro e a Giovanni con queste parole: "Pietro istruisce le genti, ma anche Bartolomeo raggiunge le stesse. Belli i piedi di Pietro che annunzia la buona novella, ma degni di pari compiacimento quelli di Bartolomeo che illustra la divinità dei fatti celesti. Pietro mirabilmente compie grandi miracoli, ma anche Bartolomeo opera validi miracoli. Pietro è messo in croce a testa in giù, ma anche Bartolomeo, subendo un altro tipo di supplizio, dopo esser stato scorticato vivo, è messo a morte. [...]"*

*Avendo dunque ciascuno degli Apostoli assunto il compito di propagare la divina novella chi da una parte, chi altrove [...] 'Li costituirai infatti signori su tutta la terra', come prima ha detto la scrittura. Orbene, l'encomiato ebbe come parte assegnatagli il territorio di Armenia, da Evilat fino a Gabaoth, comprendente molti popoli e molte città [...]"*

*Cosa vi abbia compiuto, quali patimenti abbia sopportato, lo narrerebbe la leggenda, formatasi parte in base alla tradizione della storia antica, parte secondo l'analogia degli insegnamenti evangelici; se infatti esiste una luce del mondo, è chiaro che compì opere di luce fra quanti ne erano privi; e se sussiste il sale della terra, è chiaro che mondò cospargendole di sale genti dissennate; e se è stato chiamato lavoratore, vuoi dire che ha compiuto con assiduità la coltura dello spirito. Ciò che è stato detto in generale, può logicamente recepirsi anche in merito a singola persona [...] E, per riferirne in termini generali, restituì la vista ai ciechi, mondò lebbrosi, fece cessar febbri,*

*restituì corretta deambulazione agli zoppi, l'udito ai sordomuti [...] La stessa persona fu sia costruttore che architetto dello stesso edificio e di un'architettura non umana, ossia dei templi del Signore, che si innalzano in spirito e si allestiscono in vista di un popolo eletto, zelante di belle imprese. [...]*

*Osserva insieme a me, o uomo, le città e le abitazioni, che anticamente un popolo sedotto per la sua infedeltà occupò, [...] poi però i campi coltivati rigogliosi, i vigneti che maturano, i giardini in fiore [...] Quale ricompensa diedero al terapeuta quelli che avevano riacquistato la vista, l'udito, quelli che erano stati ricostruiti nelle membra e risanati? Invece di onore disprezzo, invece di benedizione maledizione, invece di doni pene, invece di una vita tranquilla il più amaro destino.*

*Dicono infatti che egli, dopo aver sopportato molte e irrimediabili pene, sia stato scuoiato dagli empi e ridotto in forma di corteccia [altri spiegano: 'come un pallone', o 'un otre', o 'come fogli', ...] e poi decapitato; e che sia stato infine racchiuso in una bara dai credenti, ai quali apparve maestro in vita e dopo la morte grande araldo di Dio [...] E cosa poi? (Gli infedeli) imperversano contro quel sacro corpo [...] gettano in mare l'arca operatrice di miracoli; [...] come se un Apostolo così grande non li avesse beneficiati. Tale è infatti l'odio degli invidiosi, i quali rifiutano perfino che con la propria volontaria perdizione si verifichi la salvezza di altri [...]".<sup>118</sup> (Abbiamo posto la parte che segue nel racconto della traslazione delle sue reliquie).<sup>119</sup>*

*2. Giuseppe l'oratore, che è ritenuto s. Giuseppe l'innografo dei Greci, dopo un esordio pieno di lodi, dice che il s. apostolo Bartolomeo, che confonde con Bartolomeo discepolo, sia partito con l'apostolo Filippo per Hierapolis, prima chiamata Ophioryme, i cui abitanti adoravano il serpente. Lì, dice, crocifissero Filippo, Bartolomeo invece di lì si allontanò per predicare ad altre città ed in una qualche città lo condannarono ad essere crocifisso. E l'Apostolo con la sua bocca pronunciò parole simili a quelle che Andrea aveva pronunciato vedendo la croce preparata per lui. Allora, dice, Bartolomeo pregò il carnefice perché fosse crocifisso con il capo rivolto verso il suolo, come Pietro, e così predicando sulla croce emise lo spirito. Dopo queste cose scrive in merito alla traslazione del*

<sup>118</sup> Cf. Teodoro Studita, Giuseppe umile e minimo, Niceta Paflagone, *Tre laudationes*, cit., pp. 59-62 (trad. di G. Di Maria).

<sup>119</sup> Vd. pp. 55-65.

suo corpo sull'isola di Lipari, dopo che, a grande distanza di tempo, fu gettato in mare, servendosi di parole simili a quelle di Teodoro, ma con chiarezza e accuratezza maggiori, e dopo tutto questo il bellissimo Panegirico si conclude.<sup>120</sup>

3. Niceta Paflagone compose così la sua elegante orazione: "Acceso è il desiderio, ma debole l'ingegno: fervido l'amore, ma di poco pregio le parole (per lodare l'apostolo di Cristo, ...).

Poiché dunque oggi il grande Bartolomeo, che ci ha convocati per l'annuale celebrazione della gloria della sua grazia, con la divina magnificenza della sua santità, con i suoi vari miracoli, le sue sofferenze e la croce sopportata per il crocifisso ha acceso in noi un amore intenso per lui [...]. Infatti fin da bambino fu consacrato tutto a Dio, e con l'abituale pietà e la pratica della religione, con lo studio della legge e l'osservanza dei comandamenti fu preparato a una più perfetta conoscenza di Dio [...]. Quando Cristo, apparso sulla terra, inizio e compimento della nostra fede, riuniva a sé le pecore perdute di Israele, proprio allora chiamò anche questo vero Israelita: Bartolomeo". Dopo aver con molte parole esaltato l'Apostolo per il fatto di esser diventato discepolo e amico di Cristo e citato le diverse fatiche apostoliche sue nella predicazione dell'Evangelo, ricorda che egli fu compagno nella passione di Filippo nella città di Hierapolis e allora dice che egli sia partito alla volta degli Arabi che chiamano Felici, e successivamente agli Indi e agli Etiopi orientali, e che abbia scacciato demoni, sanato tutte le infermità, richiamato morti alla vita, convertito e battezzato molti. Ora nella vecchiaia si dicesse al territorio in cui si sarebbe allontanato dai vivi. "Consideriamo ora la ragione per cui raggiunse la perfezione, per sapere quanto essa sia stata degna di Cristo. Il sacro parlatore di Dio si trovava in una città dell'Armenia Maggiore chiamata Urbanopolis, in cui in modo magnifico e ispirato, come era suo costume, celebrando Dio, disprezzando tutti gli dei e tutti i demoni e raccomandando di rendere culto solo a Gesù, invitava a riconoscere solo Lui come vero Dio, Dio perfetto, solo santo [...] divenuto uomo dalla santa e immacolata<sup>121</sup> Vergine [...] Alcuni credettero, mentre altri, irritati, si lanciavano

<sup>120</sup> Cf. Teodoro Studita, Giuseppe umile e minimo, Niceta Paflagone, *Tre laudationes*, cit., pp. 81-84 (trad. di R. Lavagnini).

<sup>121</sup> Così la versione latina del Mössinger, mentre il termine greco σεμνή ('veneranda') non contiene tale potenziale reminiscenza dell'Immacolata Concezione, divenuta dogma in ambito cattolico nel 1854 con la bolla *Ineffabilis Deus* di Pio XII.

contro di lui, lo consegnarono ai capi della città [...] ed essi lo fustigano e lo crocifiggono, dichiarando che sia giusto che il discepolo del crocifisso subisca la pena della croce. Ed egli volentieri si accostava al legno, con grandissima gioia era inchiodato ad esso. Alcuni angeli poi, che scendevano dal cielo presso di lui e risalivano, gli aprirono in modo miracoloso la via verso il cielo; [...] egli, dopo aver in primo luogo rivolto al Padre la confessione di lode, spezzati i legami della carne, [...] si trasferisce nella gloria di Dio [...] e viene ritenuto degno insieme con Pietro e Paolo dell'onore più alto e primo presso il Re di tutto l'universo. Ti saluto pertanto, o capo preziosissimo per Dio e santissimo [...]".<sup>122</sup> Con tali parole l'oratore del panegirico si rivolse a s. Bartolomeo.

Chi non comprende che le discrepanze fra gli autori sul genere di morte dell'Apostolo dimostrano in modo chiaro che essi hanno confuso Bartolomeo Maggiore con Bartolomeo Minore, l'Apostolo con il Discepolo, che dai Padri è chiamato pure apostolo, e affermano che sia l'uno andato incontro a questo, l'altro a quel supplizio di morte? Proprio per tale ragione tutti debbono ricorrere alla nostra storia relativa al s. Apostolo, che è più antica delle altre e più degna di fede.

Ma il nostro Calendario si attiene in tutto alla traccia dell'Ome-liario? Non si dividono forse in due partiti diversi?<sup>123</sup> Infatti dopo aver raccontato la genuina nostra storia il giorno 8 dicembre, il giorno 18 febbraio, nella vita di Giuda Taddeo, per congiungere con quella le

<sup>122</sup> Cf. Teodoro Studita, Giuseppe umile e minimo, Niceta Paflagone, *Tre laudationes*, cit., pp. 101-2, 105-6 (trad. di F. G. Sirna).

<sup>123</sup> Ai fini di una piena ricostruzione storica del Calendario armeno, e della rilevazione di siffatte discrepanze, occorre integrare le informazioni dell'opera di J.-B. AUCHER, *Լիակառույթ վարք (Raccolta completa)*, cit., con quelle che si ricavano dai Sinassari, fra i quali: G. BAYAN, M. VON SACHSEN (edd.), *Le Synaxaire arménien de Ter Israël*, 12 tt., Paris 1909-30 (= Turnhout 1971-74, *Patrologia Orientalis*); *Libro detto Yaysmawurk'*, Costantinopoli 1730 (in armeno: Գիրք որ կոչի Այսմաւորք, Վ. Պոլիս 1730), e consultare J. MECERIAN SJ, *Introduction à l'étude des Synaxaires Arméniens*, in *Bulletin Arménologique*, II (1953) pp. 37-126, nonché, ovviamente, i Calendari propriamente detti, equivalenti armeni dei Τυπικά della Chiesa bizantina. Per un utile cenno storico-bibliografico al riguardo di questi ultimi vd. A. AIVAZIAN, *The question of modern liturgical reform in the Armenian Church: a clergyman's perspective*, in R. R. ERVINE (ed.), *Worship traditions in Armenia and the neighboring Christian East: an international symposium in honor of the 40th anniversary of St. Nersess Armenian Seminary*, New Rochelle NY 2006, pp. 335-6; inoltre V. N. NERSESSIAN, *Armenian Christianity*, in K. PARRY (ed.), *The Blackwell companion to Eastern Christianity*, cit., pp. 39-40.

storie degli altri, si serve di queste parole che solo potenzialmente son degne di approvazione: «Bartolomeo giunse nella città di Albag dove, dopo altri tormenti, gli fu sottratta la pelle e non morì e poi il s. apostolo Bartolomeo fu tratto in croce, e non morì nemmeno in questo tormento, e poi sei uomini con bastoni pieni di nodi lo percossero, nel qual tormento il s. Apostolo lasciò la vita andando verso il Cristo». Aggiungiamo una riflessione sola: se è vero che il s. Apostolo, come molti pensano, sia stato scorticato prima di esser colpito dai bastoni nodosi, è andato perduto un rigo del nostro Omeiliario. La crocifissione invece non si riferisce affatto a lui, bensì a Bartolomeo il discepolo, cooperatore di Filippo, come lo stesso Calendario armeno riferisce al giorno 17 novembre.

Sulla traslazione poi delle reliquie dell'apostolo Bartolomeo nelle terre di Occidente, dapprima nell'isola di Lipari, com'è noto, poi a Benevento, compiutasi in modo miracoloso, bisogna ascoltare le testimonianze concordanti di autori greci e latini, come anche i calendari greci e i martirologi, che riportano chiaramente la stessa narrazione. Ché se Tillemont, per la difficoltà dei miracoli, solleva un dubbio e adduce varie obiezioni, Stilling gli oppone ciò che da noi nel t. I p. 25 è stato già addotto. «Abbiamo il dovere di professare che in tutta questa opera l'autorità deve essere da noi seguita più che il nostro giudizio. Infatti siamo sopraffatti dalla moltitudine dei documenti, sicché fatti che sembrano decisamente improbabili debbono nondimeno essere ritenuti veri»<sup>124</sup>.

<sup>124</sup> È bizzarro che anche di queste parole il Möisinger abbia preferito fornire una sua retroversione latina dall'armeno, piuttosto che ricercarle negli *Acta Sanctorum* per riprodurne il dettato originale. Esse così suonano: "Fatemur in toto hoc opere magis consultam esse auctoritatem, quàm ratiocinationem. Convicti sumus multis exemplis, res, quæ apparent maximè improbables, quandoque tamen inveniri veras" (*Acta Sanctorum Augusti* [...], cit., t. V, p. 52C). Noi comunque siamo tenuti a tradurre secondo la mediazione del Möisinger.

## *Invenzione delle reliquie di Bartolomeo apostolo*

*(Ai tempi dei nostri re secondo l'Omeliario)*

*Dal Martirologio dell'Aucher t. IX, pag. 447<sup>125</sup>*

*Al tempo in cui Isdegerde il Piccolo (ossia il primo, non il secondo, che è soprannominato il Grande) era re dei Persiani, vi fu un certo uomo di nome Maruta (evidentemente il santo vescovo Maruta), siro di nazione, egregio cultore della verità cristiana e amante dei martiri, uomo degno di ammirazione, dotto, istruito nei doni promessi da Cristo nell'Evangelo, appassionato cultore della santità di vita, che fu anche ritenuto degno delle grazie superne attraverso le quali operava segni e miracoli fra i malati e sanava ogni genere di malattie. Questi, come è stato raccontato nella sua vita, per invito del re costruì la città di Martyropolis, chiamata prima Nephhergerd, e raccolse circa ottantamiladuecento reliquie di martiri che trovò presso i Persiani e i Siri e le radunò e le depositò nella città che prendeva nome dai martiri.*

*Cercando s. Bartolomeo, l'apostolo dell'Armenia Maggiore, spinto da grande desiderio, giunse in Armenia e lì, dopo esservi giunto, rimase dodici giorni. Essendo custodite le reliquie del Santo in un nascondiglio nell'altare della chiesa costruita in suo onore e non osando egli realizzare il suo desiderio e il suo voto ardente alla vista di tutti, trascorse dodici giorni, mattina e pomeriggio, digiuno, e con grande fervore insieme a due monaci suoi compagni, rifugiandosi nell'orazione, pregava il Cristo di ascoltare le loro preghiere di rendere manifesto il luogo in cui si trovavano le reliquie del Santo, e di realizzare il loro pio desiderio senza che si levasse un torbido nella terra degli Armeni. Ed il Signore esaudì le loro preghiere, perché il Signore fa la volontà di coloro che lo temono, ascolta le loro preghiere e li salva.*

*Passati dodici giorni improvvisamente a mezzanotte si verificò un terremoto, il luogo in cui era nascosto il tesoro divino si scisse e*

<sup>125</sup> Opera compiutamente citata a pp. 3-4 n. 4. Testo ulteriormente edito in KH. TSHERAKHIAN, *Libri Apostolorum spurii*, Venetiis (= Անկաճան գիրք առաքելականք, Վեներական 1905), pp. 365-8 [BHO 159].

*da una fenditura rifulse luce all'esterno. Allora il beato Maruta stese il mantello con grande timore e gioia, immise la mano all'interno del ricettacolo spaccato e raccolse le reliquie in un panno lasciandone lì una parte. Compiuta la qual cosa, improvvisamente quel luogo si celava di nuovo sotto l'apparenza che aveva prima, e nessuno sapeva ciò che era accaduto per la provvidenza di Dio.*

*Allora Maruta a mezzanotte, fuggito da quella terra celermente sotto la guida di un angelo di Dio, subito, nel tempo di una sola notte, quasi a vista pervenne alla sua città di Nephhergerd. Essendo egli entrato per la porta della città, risplendette una luce, spirò un buon odore e la città si riempì di luce e di soave profumo. E una folla di cittadini, ridestata dal sonno, rapidamente si raccolse per vedere la luce all'interno della chiesa. Ed avendo essi appreso che cosa fosse accaduto e che guida avesse avuto nel suo cammino all'andata e al ritorno, tutti come ad una sola bocca dissero le lodi di Cristo, del Padre, dello Spirito, di Dio che aveva concesso benefici così grandi, e molti malati recuperarono la salute. Quella luce mirabile gradatamente diminuiva finché il sole non sorse.*

*Sorto il sole, subito fecero un'arca aurea in cui deposero le reliquie del s. Apostolo, e posero l'arca in una pietra di marmo che avevano scavato nella misura necessaria e celebrarono questo giorno con grande gioia in dicembre il giorno dodici di tale mese, nell'anno del Signore 415 o 420, lodando la Santa Trinità, cui sia gloria, potenza e onore, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.*

*Come dunque è vera l'antica storia, che riferisce che parte delle reliquie di s. Bartolomeo fu lasciata in Armenia, nel luogo in cui erano nascoste, e parte asportata in modo miracoloso attraverso s. Maruta e riposta nella città dei martiri Nephhergerd sita nella terra di Dsoph, così si ritiene con fondamento che quella porzione di reliquie che dopo generazioni fu trasportata mirabilmente in Occidente, insieme con le arche di altri martiri, non sia altro che quella che si trovava a Nephhergerd in un'arca distinta. E se gli storici greci e latini dicono che quest'ultima traslazione sia stata fatta dall'Armenia, ciò non è falso, giacché anche Nephhergerd era parte dell'Armenia, com'è chiaro. Ora però è tempo di ascoltare anche la narrazione di questa traslazione in Occidente.*

## *Traslazione delle reliquie di s. Bartolomeo*

*nella città di Anastasiopolis, a Lipari, Benevento e Roma.*

*(Dal Martirologio dell'Aucher t. IX, p. 450)*

*Teodoro Anagnosta scrive che l'imperatore Anastasio abbia costruito la città di Dara e che l'abbia chiamata dal suo nome Anastasiopolis: "Costruita la quale", dice, "vede in sogno l'apostolo Bartolomeo che dice di avere assunto la tutela di questa città. Perciò mandò a prendere le sue reliquie e ve le depose". Eventi che si ritengono accaduti nell'anno del Signore 510, perché l'edificazione di questa città risale all'anno 507. Naturalmente Procopio scrive sul suo tempo, che proprio in quel secolo (nell'opera de aedific. Just. c. 21) Giustiniano il Grande, fra altri magnifici edifici, a Dara, ossia Anastasiopolis, abbia costruito una chiesa in onore del s. apostolo Bartolomeo e che questa città sia rimasta indenne durante il primo e il secondo assedio dei Persiani, ma come risulta evidente dalla storia posteriore, nello stesso secolo i Persiani espugnarono Dara, com'è noto, nell'anno tredicesimo di regno di Giustino Minore, che è l'anno del Signore 574, nel quale gli Armeni fecero una nuova sedizione sotto Vartana Mamigoneo III, che mise in fuga i Persiani e fu onorato dai Greci. In quei giorni i Persiani colmarono di mali i Cristiani ai confini della Mesopotamia e dell'Armenia, devastarono chiese, dispersero reliquie di santi e gettarono in acqua le loro arche che non riuscivano ad aprire, fra le quali anche l'arca di s. Bartolomeo e di quattro altri santi, dove essi le trovarono, le gettarono in un fiume o nel mare, ed esse furono trasportate miracolosamente in Occidente come tramandarono alla memoria unanimemente scrittori greci e latini.<sup>126</sup>*

<sup>126</sup> Il Giustolisi ritiene che, anche sulla base della testimonianza di s. Gregorio di Tours, *Liber in gloria Martyrum* 34, il culto di s. Bartolomeo nell'isola di Lipari si riveli più antico della caduta di Dara (573), anno al quale il filone esegetico Stilling-Auchervan Esbroeck fa risalire la traslazione delle reliquie a Lipari: "Da quanto viene riferito da Gregorio in merito ai pellegrinaggi di Lipari presso il sepolcro dell'apostolo si evince infatti chiaramente che il culto di San Bartolomeo nell'isola è di fondazione più antica. [...] Apparirebbe infatti che il sorgere del culto di San Bartolomeo nell'arcipelago



Fra gli scrittori latini risalta per autorità *Gregorio*, vescovo di Tours, che nel libro sulla “Gloria dei Martiri”, cap. 33, riferisce quanto segue: “Dopo che furono passati molti anni dalla morte di s. Bartolomeo apostolo, essendo in corso una nuova persecuzione contro i Cristiani e vedendo i Gentili che tutto il popolo si raccoglieva al suo sepolcro e gli recava incessantemente preghiere ed incensi, esasperati nel loro malanimo<sup>127</sup> rimossero il suo corpo, che era posto in un sarcofago di piombo racchiuso in un contenitore di pietra, e lo gettarono in mare dicendo: “non sedurrai più il popolo”. Ma con l’aiuto della provvidenza di Dio, nel segreto della sua azione, il sarcofago plumbeo, trasportato da quel luogo sopra le acque, fu deposto nell’isola di Lipari, situata tra la Sicilia e Napoli, e fu rivelato ai Cristiani perché lo raccogliessero; e dopo averlo raccolto, edificarono su di lui un grande tempio, nel quale ora, se invocato, mostra di giovare a quei popoli con molte azioni e benefìci straordinari”.

Ma ancor più mirabilmente e gloriosamente espose tutto ciò s. Teodoro Studita, monaco greco che fiorì nel secolo VIII e morì all’inizio del secolo IX, nell’anno 826, nel suo *Panegirico* su s. Bartolomeo, con queste parole: “Il grande Pietro camminò sul mare allorché Cristo lo chiamava, e il divino Bartolomeo simile ad un’arca, che recava il corpo suo, mostrò il potere di avanzare attraverso i flutti. O meraviglia! O grande evento! Partita infatti dalla terra di Armenia, l’arca, insieme con quelle di quattro altri martiri gettati via tra analoghi portenti, e navigando tutto attraverso sì gran mare, mentre i quattro procedevano ed in qualche modo scortavano in processione l’Apostolo, giunsero alla parte opposta della Sicilia, all’isola chiamata Lipari, per manifestarsi là grazie al ritrovamento da parte del vescovo del luogo, il santo Agatone. Chi ha mai udito prodigi così grandi? [...] Meraviglia nella meraviglia [...] Dopo di ciò l’Apostolo, lasciandosi dietro i martiri che gli avevano fatto scorta uno in un luogo, uno in un altro, quello chiamato *Papino* a Milazzo, città di Sicilia,<sup>128</sup> poi a Messina quello di nome *Luciano*, e poi inviati gli altri in terra calabra [di fronte alla Sicilia, ossia di fronte a Messina, nel territorio di

eoiano sia stato in realtà un processo culturale del tutto indipendente e dovuto all’esigenza di trovare un successore cristiano dagli attributi consimili a quelli dell’antica divinità locale: l’antico Efesto divenuto Vulcano”; vd. V. GIUSTOLISI, *Sul culto* [...], cit., *infra* p 140.

<sup>127</sup> Negli *Acta Sanctorum Augusti*: “a ciò indotti dal loro malanimo”.

<sup>128</sup> Milazzo. Città della Sicilia, posta di fronte all’isola di Lipari. Cf. *Acta Sanctorum mensis Augusti*, p. 42.

Napoli],<sup>129</sup> *Gregorio nella città di Colonna [che si chiama ora Reggia o Reggio], ed Acacio nella città di Squillace [comunemente detta Scilla o Squilla], in modo che ciascuno divenisse protettore degli abitanti in ciascuna città, ed esse ancor oggi risplendono grazie alle loro intercessioni; lo stesso [Bartolomeo] come un re e signore scelse la residenza del proprio riposo e si diresse [alla città di Lipari,] laddove veniva invitato: fu accolto splendidamente con molta luminaria e con profumi ed inni, mentre tutti gli abitanti del luogo gli vennero incontro nella gioia.*

*Tuttavia l'arca non avanzava più; benché infatti alcuni la tirassero, altri si lamentassero, altri pregassero,<sup>130</sup> essa divenne irremovibile. Al gaudio subentrò l'afflizione: il popolo versava nei lamenti; ma venne escogitato un espediente. Vicino è infatti il Signore a quanti lo invocano.*

*L'arca, trasportata di là con i dovuti onori assieme al santo tesoro che recava, fu deposta laddove la sua sacra abitazione sarebbe stata eretta in breve. E a coronamento di tutto, si compì anche questo miracolo. Poiché il monte Burcano [o Vulcano o Barcano], com'è chiamato, essendo adiacente all'isola, incombeva rovinoso sugli abitanti del circondario (a causa dell'eruzione ignea), questo fu allontanato e in qualche modo fu bloccato a distanza, a sette stadi in mare aperto, tanto che fino ad oggi è manifesta a quelli che guardano tale promontorio la collocazione del fuoco obbligato ad allontanarsi. [Si tratta del piccolo monte dotato di attività eruttiva di Vulcanello, che forse poi scomparve, separato dalla grande isola di Hiera/Vulcania, ove si trovava in precedenza].<sup>131</sup>*

<sup>129</sup> Specificazione assente dalla sua fonte – come altre successive, che si pongono fra parentesi quadre –, che il Möisinger fornisce tenendo presenti gli assetti territoriali del suo tempo. Sembra tuttavia che qui trovi comodo basare il riferimento sul già abolito Regno delle due Sicilie.

<sup>130</sup> ‘altri si lamentassero, altri pregassero’: parole assenti dal testo greco nella moderna edizione di Anastasius Bibliothecarius, *Sermo Theodori Studitae de Sancto Bartholomeo Apostolo*, ed. U. Westerbergh, Stockholm 1963 (*Studia Latina Stockholmiensia*, IX), per quanto il concetto espresso di seguito (“vicino è infatti il Signore a quanti lo invocano”) sembri deporre a favore del testo lungo presupposto dallo stesso Möisinger, tanto più che nella medesima edizione si legge ἐν ἀπορίᾳ ὁ λαός (“il popolo fu impotente”, invece di “il popolo versava nei lamenti”).

Anche nella parte che segue, la versione che il Möisinger trascrive dagli *Acta Sanctorum Augusti* [...], cit., t. V, pp. 40A-E presuppone un testo greco alquanto diverso.

<sup>131</sup> Cf. quanto è detto negli *Acta Sanctorum Augusti*, p. 56.

*Per il seguito quali grandi e portentosi miracoli abbia compiuto e continui a compiere sinora nei confronti di quanti gli si accostano con fede, provati da diverse malattie ed infermità, non è nelle nostre possibilità di riferire per l'eccessiva lunghezza del discorso, né deve parer incredibile all'ascoltatore; ne basterebbe infatti uno solo quale testimonianza di tutti gli altri.*

*Ma rallegrati, o beato tra i beati, tre volte beato Bartolomeo, [...] rallegrati, gloria molto invocata dell'Armenia; rallegrati, vanto amatissimo e veneratissimo di Lipari; rallegrati, tu che hai santificato il mare con il tuo passaggio; rallegrati, tu che hai arrossato la terra della porpora del tuo sangue santissimo; rallegrati, tu che hai profumato l'aria con le tue divine parole; rallegrati, tu che frequenti il cielo e, posto al centro dei confratelli tuoi pari, risplendi in un bagliore di gloria irraggiungibile, in un'esaltazione gloriosa senza confini. Dal luogo in cui ti trovi rivolgiti con estrema bontà lo sguardo verso di noi, benedici coloro che celebrano le tue beatitudini”<sup>132</sup>.*

*La stessa storia la racconta Giuseppe, oratore greco e panegirista, che alcuni ritengono sia s. Giuseppe l'Innografo, il quale loda s. Bartolomeo in una copiosa orazione e per bocca dell'isola di Lipari così si rivolge al s. Apostolo: “Tu mente illuminata, amico sincero dell'Oriente intellettuale, come hai potuto piantare le tue tende nell'Occidente della nostra povertà, venendo verso di noi da Oriente, e mostrandoti a noi dalle insenature marine? Colei che era povera è diventata ricca; infatti oggi ho ricevuto in dono un tesoro grandissimo. Io non apparirò manchevole di nulla, in confronto alla famosa Roma, che ha come suoi abitanti i beati Pietro e Paolo; ho infatti Bartolomeo come mio abitante. Voi tutte, isole, rallegratevi con me oggi, voi tutte, città, gioite con me. Presso di voi giacciono i corpi di molti santi, a me ne basterà uno al posto di tutti'. Ma, o beato, degno degli stessi onori tributati agli angeli, [...] chi potrà inneggiare le tue molte imprese?” etc.<sup>133</sup>*

*Dunque questa mirabile traslazione, che anche altri Martirologi ed altri scrittori ricordano, accadde nell'anno del Signore 580, e il corpo del s. Apostolo rimase nell'isola di Lipari per più di trecento anni, poi fu trasferito nella città di Benevento, sulla qual cosa s.*

<sup>132</sup> Cf. Teodoro Studita, Giuseppe umile e minimo, Niceta Paflagone, *Tre laudationes*, cit., pp. 62-64 (trad. di G. Di Maria).

<sup>133</sup> Cf. Teodoro Studita, Giuseppe umile e minimo, Niceta Paflagone, *Tre laudationes*, cit., p. 83 (trad. di R. Lavagnini).

Bertarionio, abate del monastero di Monte Cassino,<sup>134</sup> o Anastasio, Bibliotecario a Roma, aggiunge quanto segue al sermone di Teodoro sopra ricordato: “Tanto ha esposto in merito alle lodi del beato Bartolomeo e al mirabile arrivo del suo corpo a Lipari Teodoro, uomo eminente per la fama della santità e la dignità del sacerdozio, con una narrazione fededegna. E bisogna ancora dedurre dagli indizi che sussistono in qual occasione, e per quale successione di eventi sia stato traslato dalla stessa isola a Benevento, fatto per cui si celebra la festività di oggi.

Riposando dunque il corpo del medesimo apostolo Bartolomeo nella stessa isola di Lipari fino all'anno 838 dall'Incarnazione del Signor nostro Gesù Cristo, i Saraceni, sopravvenuti, depredarono e devastarono l'isola predetta, e rompendo il sepolcro del beato Bartolomeo ne dissiparono le ossa in luoghi svariati. Dopo poco, mentre essi si ritiravano, l'Apostolo di Dio, apparso durante una visione ad un certo monaco greco che era stato il custode di quella

<sup>134</sup> L'attribuzione incerta a s. Bertario (!) è quella degli *Acta Sanctorum Augusti* [...], cit., t. 5, p. 42: “auctore, ut videtur, sancto Berthario abbate Casinensi”. Il testo, riportato da tredici mss. del sec. XI e successivi, risulta a tutt'oggi di attribuzione incerta: “Translatio Beneventum (auct. Berthario?)”, vd. UCL *Bibliotheca Hagiographica Latina manuscripta*, Fiche signalétique du texte “BHL 1007”, mentre la stessa base di dati, all'indice “BHL 1006”, cita un testo dal dettato affine e di univoca attribuzione anastasiana: “Translatio Beneventum (auct. Anastasio)” (= *Transl. Barth.*), riportato da quattro manoscritti del sec. XII e posteriori, edito nella PL 129 736C-8A. Vd. Société des Bollandistes, *BHLms: Index analytique des Catalogues de manuscrits hagiographiques latins publiés par les Bollandistes* (<<http://bhlms.fltr.ucl.ac.be/>>). La narrazione che segue nel testo è stata ripresa abbastanza pedissequamente da un continuatore di Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, che operò fra i secc. XIII e XIV in. e, avendo verosimilmente fra le proprie fonti anche Anastasio (vd. MGH SS 1 pp. 203-4), nel compilare la *Pauli continuatio tertia* vi riportò la narrazione del recupero delle ossa di s. Bartolomeo (c. 71, MGH SS 1 p. 215) in un dettato alquanto più compendioso.

L'esistenza di una narrazione della traslazione delle reliquie di s. Bartolomeo a Benevento attribuita ad Anastasio non può stupire: essa si pone come complemento e, in qualche modo, aggiornamento del sermone di s. Teodoro Studita che lo stesso Anastasio aveva tradotto in latino (ed. U. Westerbergh: *Anastasius Bibliothecarius, Sermo Theodori Studitae* [...], cit.; vd. specialmente pp. XII, XIII, 93). Sulla narrazione di questo evento vd. A. VUOLO, *Agiografia beneventana*, in G. ANDENNA-G. PICASSO (curr.), *Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale: le istituzioni ecclesiastiche*. in *Atti del II Convegno internazionale di studi promosso dal Centro di cultura dell'Università cattolica del Sacro Cuore (Benevento, 29-31 maggio 1992)*, Milano 1996, pp. 199-237, a p. 224.

chiesa, gli disse: “Alzati e raccogli le mie ossa che sono disperse!”. E quegli rispose a lui: “Perché dobbiamo raccogliere le tue ossa, o renderti qualche onore, dopo che tu hai permesso che noi e codesto popolo fossimo rovinati dai pagani, e non ci hai aiutati?”. Ma egli disse: “Per un lungo corso di anni ho pregato Dio per questo popolo e Dio ha accondisceso alle mie preghiere, sicché sino ad ora sono rimasti al sicuro. Ma poiché si sono moltiplicati i loro vizi ed è oltremodo cresciuta la loro iniquità, non son più riuscito ad impetrare dal Signore ciò che chiedevo per questo popolo, e così è perito. Tu soltanto alzati, raccogli le mie ossa e riponile come io ti ordino”. E quel monaco gli disse: “Come potrò trovarle io che non so dove siano disperse?”. E gli dice l’Apostolo: “Va a raccoglierte di notte, e dove ne vedrai splendere alcune come fuoco, prendile, perché esse sono le mie ossa”. Alzatosi subito, il monaco si recò sul luogo e le trovò, le raccolse senza il minimo dubbio e le nascose, dopo averle riposte in un vaso, e si allontanò, lasciato sul posto un compagno.

Giungendo colà le navi dei Longobardi alla ricerca dei Saraceni, presero il monaco che trovarono sul posto, il corpo del s. Apostolo e si allontanarono. Ma i Saraceni sopraggiunti circondarono quella nave nella quale si trasportava il corpo del s. Apostolo in tal modo che essa non avesse speranza di sfuggire. Allora improvvisamente si formarono densissime tenebre intorno alle navi dei Saraceni, sicché non sapevano più in che parte procedere, e quella nave si liberò. Trovandosi<sup>135</sup> essi ancora in mare, il Signore salvò per la preghiera dell’Apostolo uno dei marinai della stessa nave, affetto da grave infermità. E sbarcati sulla terraferma, con ogni onore trasferirono a Benevento il santo corpo dell’Apostolo di Dio e lo riposero in un altare nell’anno 839 dall’Incarnazione del Signore, il giorno 25 del mese di ottobre”.

La stessa storia hanno tramandato alla memoria molti altri storici della città di Benevento ed altri scrittori;<sup>136</sup> quel che dicono che sia

<sup>135</sup> Negli *Acta Sanctorum*: “Soggiornando” <‘degentibus’ in luogo di ‘versantibus’>.

<sup>136</sup> Trascurando documenti di ambiti più remoti son da citare al riguardo almeno i seguenti: *Chronica monasterii Casinensis auctore Leone*, I 24 (MGH SS 7 pp. 596-7) ≈ *Chronica monasterii Casinensis*, I 24 (MGH SS 34 p. 69, ad annum 838); *Chronicon Salernitanum* 72 (MGH SS 3 p. 504, ad annum 837); *Annales Beneventani*, ad annum 838 (MGH SS 3 p. 173); *Sigeberti Chronica*, a. 831 (MGH SS 6 p. 338).

In ultimo non va dimenticata una buona sintesi poetica delle vicissitudini delle spoglie di s. Bartolomeo dettata da Wandalbert von Prüm (813-870 ?): “Bartholomeus nonam exornat retinetque beatus, | India quo doctore Dei cognovit honorem, | Herculis

avvenuto con l'intervento di *Sicardo*, principe dei Beneventani, ed essendo Urso vescovo di questo luogo. Lo stesso narra Niceta Paflagone, greco. Depositarono poi il corpo del s. Apostolo nella chiesa cattedrale della santa Madre di Dio, dove fu costruita una cappella apposita in onore di san Bartolomeo, e da quel momento questo s. Apostolo a Benevento fu venerato con grande onore insieme a s. Gennaro martire, vescovo di questa città. Nel secolo successivo, nell'anno 969, Giovanni XIII, vescovo di Roma, tenuto un concilio, promosse il vescovo di Benevento alla dignità di arcivescovo dicendo nella sua bolla: "Poiché è una sede santa, dove riposa il corpo del beato Bartolomeo apostolo".<sup>137</sup> Negli scrittori beneventani si legge anche questa lode di s. Bartolomeo: "La terra di Armenia predica la tua gloria, Lipari i tuoi miracoli, Benevento le tue lodi, o beato Bartolomeo, e tutte le creature proclamano i tuoi benefici",<sup>138</sup> poiché si sono manifestate in tutti i luoghi le virtù del s. Apostolo.

Nell'anno 1338 a Benevento fu edificata una chiesa propria in onore di s. Bartolomeo, contigua al tempio cattedrale, e vi furono deposte le sue reliquie in una duplice arca, di bronzo e di pietra, l'una contenente l'altra. Essendosi ridotto in macerie questo tempio per il terremoto dell'anno 1688, fu ricostruito. Quando lo ebbero ultimato nell'anno 1698, il corpo del santo fu collocato nello stesso luogo, dopo che si fu tenuto un concilio al quale parteciparono più di 24 vescovi, cui presiedeva l'Orsini, cardinale e arcivescovo di Benevento, che nella sua bolla riferisce tutto ciò diffusamente.

et Bachi insanis vix eruta sacris. | Nunc illum fama est varia pro sorte sepulchri |  
 Aeoliam Liparen Beneventi et templa tenere" vd. Wandalberti Prumiensis  
*Martyrologium*, vv. 501-5 (MGH Poetae 2 II p. 592).

<sup>137</sup> *Joannis XIII Papae Epistolae et Decreta*, PL 135 976C = J. D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova amplissima collectio*, Venetiis 1774, XIX c. 19C.

<sup>138</sup> Il testo citato, che G. Mössinger ha reperito, a quanto pare, nell'annalistica beneventana (per la quale si consulti O. BERTOLINI, *Gli Annales Beneventani*, in *Bollettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano*, 42 1923; vd. anche A. POTTHAST, *Bibliotheca historica medii aevi: Wegweiser durch die Geschichtswerke des europäischen Mittelalters von 375-1500*, Berlin 1862, p. 120), è originariamente, come rilevabile dal tono encomiastico, un'antifona dell'Ufficio divino, che R.-J. Hesbert pubblica derivandola dall'*Antiphonale* di San Lupo del sec. XII (Benevento, Biblioteca capitolare V 21): "Armenia praedicat gloriam tuam, Liparis miracula, Beneventus laudes tuas, Bartholomaeae sapientissime, et universa creatura gratiam tuam"; vd. R.-J. HESBERT, *Corpus antiphonarium Officii*, Roma 1963-79, 6 voll. (*Rerum ecclesiasticarum documenta. Series maior, Fontes* 7-12), n. 1483. Piccole discrepanze sono certo dovute alla fonte indiretta del Mössinger.

*Altri storici nei loro annali tramandano che l'Orsini vide una luce mirabile mentre era sul punto di aprire l'arca e di contare le ossa, che, suddivise fra più piccole e più grandi assieme alle parti ridotte in polvere, con sabbia di mare, squame o spine di pesci, raccolte in diversi vasi, e ne collocò le parti più importanti nell'arca.*<sup>139</sup>

*Vi è poi un'altra tradizione rappresentata da un certo numero di scrittori romani, fra i quali è da annoverare anche il Baronio, che dicono che nell'anno del Signore 980, o nell'anno 1000, l'imperatore Ottone abbia trasferito il corpo di s. Bartolomeo da Benevento a Roma.*<sup>140</sup> *Opinione che molti, insieme con l'Orsini, tentarono di confutare, e invero esistono dopo quell'anno bolle di romani Pontefici, dell'anno 1048, del 1058 e del 1337, in cui ancora si ricorda come il corpo dell'Apostolo fosse a Benevento, per cui s. Antonio, vescovo di Firenze, riguardo a tale questione irresolubile, essendosene occupato a fondo, così dice: "Considerato ogni elemento, bisogna dire che il corpo suo sia a Benevento, per quanto i Romani affermino che esso si trovi presso di loro".*<sup>141</sup>

<sup>139</sup> Nel testo originale della bolla del cardinale Orsini (*Acta Sanctorum* p. 72) si legge quanto segue: "Furono anche ritrovati fra le reliquie sacre del corpo alcune spine di pesci, lapilli, e frammenti di tavole di abete, attraverso i quali appariva che le ossa si trovavano ancora come nell'isola di Lipari erano state raccolte".

<sup>140</sup> La notizia è riportata da Ottone di Frisinga (1114-58) con un dettato che fra l'altro poté dare spunto alle parole dell'Aucher che qui leggiamo in traduzione latina. Vd. *Otonis ep. Frisingensis Chronica*, VI 25 (*MGH SS rerum Germ.* 45 p. 288): "Tradunt de ipso" sc. Ottone imperatore "Romani, quod Benevento capta beati apostoli Bartholomei ossa inde asportaverit ac Romae in Tyberis insula in tumba porforetica ea collocaverit, in terramque suam per Tyberim et mare in prefato sarcofago deportare cogitaverit, sed eo in brevi vita exempto preciosum thesaurum ibidem remansisse"; il passo ricompare, con alcune varianti peggiorative, nel *Pantheon* di Goffredo da Viterbo (1125-95 ca.), opera travagliata per una moltitudine di recensioni d'autore conservate dalla tradizione manoscritta; laddove ci preme di più si legge una strana espressione quale "in insula Tiberis, que dicitur Licaonia", forse esito di una confusione la cui possibile genesi non sfugge ai lettori delle fonti qui raccolte; vd. Gotifredi Viterbiensis *Pantheon*, 30 (*MGH SS* 22 p. 237). Mentre la *Chronica monasterii Casinensis auctore Leone*, II 24 (*MGH SS* 7 pp. 612-3) ≈ *Chronica monasterii Casinensis*, II 24 (*MGH SS* 34 p. 208-9) racconta che i Beneventani avrebbero frustrato il desiderio dell'Imperatore consegnandogli invece il corpo di s. Paolino da Nola, e resistendo poi con successo quando, accortosi dell'inganno, tornò a stringere d'assedio la città.

<sup>141</sup> Negli *Acta Sanctorum*, p. 100, alla fine di questa disquisizione, è addotto questo parere del celebre Papebroch: "Se la Sacra Congregazione dei riti, avendone preso diretta cognizione di causa, ordinasse di aprire le sacre casse dell'uno e dell'altro luogo e di far precisa relazione su cosa l'una e l'altra contenga, forse si riscontrerebbe

*Che diremo poi delle diverse reliquie di s. Bartolomeo che si trovano, secondo le testimonianze di molti, in Armenia, Grecia, Italia, Germania, Belgio, Spagna e Inghilterra, dove non pochi dicono di avere la mano, o il braccio di lui? Anzitutto consta che una piccola parte è considerata alla stregua di una reliquia intera da tutti coloro presso i quali sono state esposte in preziosi ostensori dalla forma per esempio di una mano. E poi molti scambiano santi omonimi che avevano nome di Bartolomeo, fra i quali, dopo s. Bartolomeo apostolo degli Armeni, eccelle s. Bartolomeo, uno dei Settanta discepoli, che fu compagno di sofferenza e di passione di s. Filippo apostolo nella città di Hierapolis. Infatti anche questo Bartolomeo onorificamente viene chiamato apostolo, come altri fra i Settanta discepoli sono insigniti di questo titolo, sicché una gran parte dei documenti letterari scambiano non solo le sue reliquie, ma anche la vita sua con le reliquie e la vita di s. Bartolomeo magno, come si ammette sulla base di chiari argomenti probanti.*

*Tra le reliquie di s. Bartolomeo apostolo c'è da annoverare anche una copia dell'Evangelo di Matteo, che lasciò in India, dove, dopo un lungo lasso di tempo, esattamente nell'anno 185, Panteno, uomo dotto e predicatore del Verbo Divino, lo ritrovò, come Eusebio (Hist. Eccl. 5, 10) ed altri con lui espongono. Pertanto, forse traendo spunto da questo, antichi eretici hanno osato proporre un evangelo spurio sotto il nome di Bartolomeo, come dice Girolamo (nella prefazione del commento a Matteo).<sup>142</sup> Negli scritti di Dionigi l'Areopagita vi sono però indizi che esistessero alcuni scritti autentici di questo*

*che si trovi nell'una e nell'altra sede una gran parte dello stesso corpo. Certamente, se Ottone raggiunse nuovamente Benevento per questa causa ed assediò la città, come scrive Leone Ostiense, non è verisimile che, lasciato l'assedio, se ne sia tornato a mani del tutto vuote, e nemmeno che i Beneventani, pur colpiti da tale terrore, abbiano lasciato portar via il corpo tutto intero; ma piuttosto che abbiano spartito con l'Imperatore un pegno tanto caro e trattenuto presso di sé l'antico scrigno con alcune ossa ed epigrafi principali conservate quali esse erano, e che l'altra parte sia stata depositata a Roma quasi fosse il corpo intero, come non di rado accade in casi del genere”.*

*<Per una più dettagliata esposizione della traslazione a Roma del corpo di s. Bartolomeo, qui contestata, si legga anche S. MAISTRE, *Histoires scientifiques et édifiantes de chacun des grands et bienheureux Apôtres St. Philippe, St. Barthélemy [...]*, [pp. 67-147:] *Histoire traditionnelle de Saint Barthélemy apôtre*, Paris 1870, pp. 132-6, opera di intento encomiastico caratterizzata dalla ricchezza delle citazioni di fonti, che mira a conciliare più che a criticare>.*

<sup>142</sup> Hier. In Matth. praef. 1, CC, SL v. 77 p. 1.7-10 = PL v. 26 c. 17A



*Apostolo. Così infatti scrive nella Teologia mistica: “Proprio per questa ragione il divo Bartolomeo dice che vi sia una teologia copiosa ed una teologia minima, un Evangelo ampio e grande e, al contrario, uno conciso”.<sup>143</sup> In riferimento a questo passo s. Massimo scrive: “Nota perciò anche che queste opere divine senza finzione sono del grande Dionigi; giacché oltre al fatto che nei primi libri ha citato le espressioni di alcuni che erano stati compagni degli Apostoli, ora similmente cita una frase di Bartolomeo, come esprime la parola ‘dice’. Se infatti l’avesse tramandato senza la base di uno scritto, certo avrebbe detto: ‘diceva’ ”.<sup>144</sup>*

*Perciò Niceta Paflagone scrive nel suo Panegirico di s. Bartolomeo: “Salve, uomo beato, inclito e divino, che grande e piccolo, ampio e limitato hai predicato l’Evangelio salutare. Grande perché è superiore ad ogni comprensione di pensiero e natura razionale, piccolo per la condiscendenza, l’abbassamento e la somiglianza del Sovraccelste verso i nati della terra. O, altrimenti, grande per la magnificenza della divinità, piccolo per la pochezza dell’infima condizione umana (ma è la mescolanza e la fusione dell’una e dell’altra a definire l’essenza dell’Evangelio); ampio perché contiene in sé un grande e non misurabile abisso di intelligenza e sapienza per quanto riguarda gli arcani segreti, limitato, al contrario, perché consegna un breve e compendioso discorso sulle cose divine. Salve e gioisci, veramente illustre e regale figlio di Dio, perché*

<sup>143</sup> Dion. Ar. Myst. 143.3 Heil-Ritter: Οὕτω γοῦν ὁ θεῖος Βαρθολομαῖός φησι καὶ πολλὴν τὴν θεολογίαν εἶναι καὶ ἐλαχίστην καὶ τὸ Εὐαγγέλιον πλατὺ καὶ μέγα καὶ αὐθις συντετμημένον.

<sup>144</sup> Il testo citato (Οὕτω γοῦν ὁ θεῖος Βαρθολομαῖός. Σημεῖωσαι καὶ ἐντεῦθεν τὸ ἅπλαστον τοῦ εἶναι ταῦτα τὰ θεῖα συντάγματα τοῦ μεγάλου Διονυσίου. Πρὸς οἷς γὰρ ἐν τοῖς προτέροις λόγοις τινῶν τῶν συνόντων τοῖς ἀποστόλοις μνήμην χρήσεων ἐποιήσατο, νῦν παραπλησίως τοῦ θείου Βαρθολομαίου χρήσιν ἄγει, ὡς δηλοῖ τὸ φησίν· εἰ γὰρ ἀγράφως ἦν διδάξας εἰρήκει ἄν, ἔφη. Σημεῖωσαι δὲ ὅτι τοῦ ἁγίου Βαρθολομαίου χρήσιν προφέρει, πῶς πολλὴ καὶ ἐλαχίστη ἡ θεολογία), che il Migne pubblica (PG 4, col. 419) con la versione latina che il Mössinger riprenderà, sotto il titolo *TOY ΑΓΙΟΥ ΜΑΞΙΜΟΥ ΕΙΣ ΤΟ ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΜΥΣΤΙΚΗΣ ΘΕΟΛΟΓΙΑΣ ΣΧΟΛΙΑ / SANCTI MAXIMI SCHOLIA IN LIBRUM DE MYSTICA THEOLOGIA* (coll. 415-432), è oggi riconosciuto come uno scolio appartenente al nucleo più antico (anteriore al 530) del commentario allo pseudo-Dionigi l’Areopagita, dovuto a Giovanni di Scitopoli, in cui poi effettivamente sarebbero confluite le note di s. Massimo il Confessore e di altri; vd. P. ROREM, J. C. LAMOREAUX, *John of Scythopolis and the Dionysian corpus: annotating the Areopagite*, Oxford 1998 (*Oxford early Christian studies*), *passim* e spec. pp. 36-37, 101.

*per te è stato preparato un trono nei cieli presso il Re della gloria Cristo, in cui siederai insieme con i più anziani e importanti discepoli del Verbo, per giudicare, come dice la divina promessa della Verità, Israele”.*<sup>145</sup>

<sup>145</sup> Cf. Teodoro Studita, Giuseppe umile e minimo, Niceta Paflagone, *Tre laudationes*, cit., pp. 106-7 (trad. di F. G. Sirna).

# *Atti favolosi di autore pseudo-Abdia babilonese*<sup>146</sup>

(Dal “manoscritto di Martino” a Treviri,  
confrontato con altri manoscritti e copie a stampa)<sup>147</sup>

## *Capitolo I*

*Astaroth reso muto dall'arrivo di Bartolomeo in India. Berith è consultato, i demoni espulsi, i misteri di Dio esposti al re Polimio.*

*1. Dagli storiografi è detto che vi siano tre Indie.*<sup>148</sup> *La prima è*

<sup>146</sup> I presenti *Atti favolosi*, poi più modernamente editi sotto il titolo di *Passio sancti Bartholomaei apostoli* (in *Acta Apostolorum apocrypha* [...] ediderunt R. A. Lipsius et M. Bonnet, cit., vol. II.1, Leipzig 1898, pp. 128-50), specie dal confronto fra la versione latina e il testo greco che possediamo, rimaneggiato successivamente alla traduzione, rivelano soprattutto nel latino un dettato originariamente ispirato dalla cristologia nestoriana (vd. R. A. LIPSIVS, *Die apokryphen*, cit., II 2 pp. 67-71). Lo stesso Lipsius (p. 71) li data al 450-550.

<sup>147</sup> Il Mössinger riproduce anche nel sottotitolo, e in una selezione delle note, gli *Acta Sanctorum Augusti* [...], cit., t. 5, pp. 34-39. Tale sottotitolo allude ad una revisione del testo stampato condotta dallo stesso Stilling, curatore di questa porzione degli *Acta*, sulla base, tra altri, di un codice latino dell'abbazia di s. Martino presso Treviri (St. Martin, Trier). Per informazioni di base e bibliografia vd. J. K. ELLIOTT, M. R. JAMES, *The Apocryphal New Testament: a collection of apocryphal Christian literature in an English translation based on M. R. James*, Oxford 1993, pp. 525-6.

Nessun *codex Trevirensis* è più collazionato, né menzionato, nell'edizione Lipsius-Bonnet di questo stesso pseudo-Abdia. Tuttavia un codice di Trier, “Trèves, cath. 133 C (XIIe)”, è conosciuto come testimone di uno scritto appartenente allo stesso *corpus*, dal titolo *Virtutes Apostolorum* (vd. E. JUNOD, J. D. KAESTLI, *Le dossier des 'Actes de Jean': état de la question et perspectives nouvelles*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, p. II vol. VI, Berlin 1988, pp. 4321-2). A integrare l'ambiguità di questo quadro si aggiunga l'informazione (per la quale siamo debitori al prof. Michael Embach e al dr. Reiner Nolden) che nessun codice dello pseudo-Abdia è contenuto nella Stadtbibliothek Trier, la quale conserva la maggior parte dei manoscritti provenienti da St. Martin.

<sup>148</sup> *È sorprendente questa divisione delle Indie. Sembra che il nostro Abdia non sia miglior geografo che storico. Infatti questa asserzione di tre Indie così suddivise non la troveresti presso gli storiografi, come penso, più di quanto non troveresti le sue altre fantasticherie in testi precedenti a lui. Perciò anche questo insieme al resto sembra un'importuna elaborazione di fantasia.*

*l'India che volge verso l'Etiopia, la seconda verso i Medi, la terza che rappresenta l'estremo limite; infatti da un lato confina con la regione delle tenebre,<sup>149</sup> dall'altro lato con il mare Oceano. Bartolomeo, giungendo dunque in questa<sup>150</sup> India da apostolo, entrò nel tempio in cui si trovava l'idolo di nome Astaroth,<sup>151</sup> e a guisa di pellegrino cominciò a soffermarvisi. In questo idolo c'era un demone tale da asserir di curare i sofferenti e illuminare i ciechi, senza dubbio coloro i quali egli stesso aveva reso tali. Erano infatti privi del Dio vero e perciò era inevitabile che fossero illusi da un dio falso. Infatti un dio falso si prende gioco di coloro che non hanno il vero Dio in questo modo: arreca loro dolori, infermità, danni, pericoli, dà responsi perché gli sacrificino, e dal momento che cessa di piagarli, ciò sembra agli stolti come se ne fossero sanati. Quello tuttavia aiuta non guarendo, come credono, ma smettendo di piagare e, quando abbia smesso, si*

<Questo tentativo analitico dello pseudo-Abdia deve probabilmente essere rivalutato alla luce di antichi e recenti studi che hanno mostrato come diversi territori in antico potessero essere ricompresi, o confusi insieme, sotto il nome di 'India'. Vd. sopra p. 12 n. 22>.

<sup>149</sup> Che cosa intenda per 'la regione delle tenebre' è oscuro. O forse l'inesperto geografo ha pensato che quell'India che, come dice, rappresenta il termine sia nel contempo termine del mondo e della luce?

<sup>150</sup> Sembra che significhi l'estrema, ossia la terza India, come la chiama. Io infatti trovo "questa" in tutti i manoscritti.

<sup>151</sup> Astaroth. Nota a questo punto, lettore, che è la dea Astarte dei Palestinesi o Sidonî – al plurale Astaroth, com'è chiamata abbastanza spesso nelle Sacre Scritture – trasferita agli Indi. Potrai osservare lo stesso più giù in merito all'idolo Berith, la cui menzione si ha in Giudici, cap. 9, dove è chiamato anche Baal-Berith, che significa "Dio dell'alleanza". Da qui riconosci la propensione dell'uomo a narrar favole. Gli idoli distrutti dall'Apostolo voleva metterli in scena ma non stava attento, l'importuno inventore, che altri sono i nomi degli idoli degli Indi, altri dei Fenici e dei Palestinesi. Del resto comunemente gli interpreti ritengono che Astarte fosse Venere. Colui che desidera maggiori informazioni a questo riguardo consulti la dissertazione di Calmet sugli dèi dei Fenici <Dissertation sur les divinitez phéniciennes ou cananéennes, in A. CALMET, Dissertations qui peuvent servir de prolégomènes de l'Ecriture sainte, Paris 1720, t. II p. II pp. 461-76 = Dissertatio de numinibus Phoenicum sive Chananæorum, in A. CALMET, Prolegomena, et dissertationes: in omnes et singulos S. Scripturæ libros [...] opus [...] Latinis literis traditum a J. D. Mansi, Augustae Vindelicorum MDCCXXXII, t. I pp. 637-44.

Il Gutschmid l'identifica con Ἀστάρτα, nome divino presente in un'epigrafe e su monete del Bosforo (A. VON GUTSCHMID, *Die Königsnamen in den apokryphen Apostelgeschichten: ein Beitrag zur Kenntniß der geschichtlichen Roman*, in *Rheinisches Museum für Philologie* 19 (1864), pp. 161-83 e 380-401, spec. p. 175 [= *Kleine Schriften*, Leipzig 1890, II pp. 332-394])>.

*crede che abbia operato una guarigione.*

2. Perciò accadde che, soggiornandovi s. Bartolomeo apostolo, Astaroth non desse alcun responso, e non poteva portare aiuto ad alcuno di coloro che aveva leso. Essendo ormai il tempio pieno di languenti e non dando egli alcun responso, come d'abitudine, a coloro i quali quotidianamente compivano sacrifici, gli infermi, condotti da regioni lontane, giacevano, e i sacerdoti che lì si trovavano erano intenti a sacrificare allo stesso idolo. Ma dal momento che nello stesso tempio, come si è detto, il demone non poteva dare alcun responso, e non riuscivano più né sacrificando né lacerandosi, com'erano soliti, ad ottenere alcun risultato, andarono avanti in un'altra città dov'era venerato un altro demonio che aveva nome di Berith,<sup>152</sup> e lì sacrificando cominciarono a domandare per quale ragione il loro dio Astaroth non desse loro responsi.

3. Ma Berith rispondendo disse: "Il vostro dio è tenuto così cattivo e relegato, stretto da catene di fuoco, che non osa né sospirare né parlare da quell'ora in cui l'apostolo Bartolomeo è entrato". Gli dicono: "E chi è codesto Bartolomeo?". E risponde il demone: "È un amico di Dio onnipotente, perciò è venuto qui, in questa provincia, per espellerne tutti i numi che gli Indi venerano".

4. Dissero però i cultori all'idolo Berith: "Di' a noi i segni di Bartolomeo affinché possiamo trovarlo, perché non possiamo riconoscerlo fra molte migliaia di uomini". Rispose il demone: "È di capello nero sul capo e crespo, la carne è candida, gli occhi grandi, le narici uguali e diritte, le orecchie coperte di crine del capo, la barba profusa in avanti, con pochi peli bianchi, una statura media che non possa considerarsi né bassa, né alta. Si veste di un colobio<sup>153</sup> bianco orlato di porpora<sup>154</sup> ed è rivestito di un pallio bianco che presenta in

<sup>152</sup> Berith. Vi sono coloro i quali leggono Beerith: l'edizione di Basilea riporta Beireth. <Così anche l'ed. critica *Acta Apostolorum apocrypha* post C. Tischendorf denuo ediderunt R. A. Lipsius et M. Bonnet, cit., II.1 ad locum>. Vedi al riguardo di Berith la nota precedente. <In Βεθήρ, corrispondente in greco, il Gutschmid si sforza di ravvisare l'ἰσχυρὸς θεὸς Σανεργής che compare accanto ad Ἀστάρρα nell'epigrafe di cui sopra (A. VON GUTSCHMID, *Die Königsnamen*, cit., p. 175).

<sup>153</sup> Il colobio, come attesta du Cange nel Glossario, è una tunica priva di maniche o, in caso contrario, provvista di maniche più corte della media, che a stento raggiungono il gomito.

<sup>154</sup> Orlo di porpora. Sembra descrivere un vestito adorno di sottili strisce di porpora artisticamente intessute, che certamente è più splendido di quanto non convenga al povero discepolo del Cristo.

*ciascun angolo gemme purpuree.*<sup>155</sup> Sono ventisei anni da quando indossa quelle stesse vesti che ora porta. Non si sporcano mai, non invecchiano mai, e parimenti i suoi sandali da ventisei anni non invecchiano mai.<sup>156</sup> Prega il Signore dopo essersi genuflesso cento volte durante il giorno e cento volte durante la notte. La sua voce è come una tromba possente.

5. Camminano con lui gli angeli di Dio, che non gli permettono di stancarsi, né di avere fame, né sete, ed egli persevera sempre con la stessa espressione del volto e lo stesso coraggio. Ad ogni ora rimane ilare e lieto, tutto prevede, tutto sa, parla e comprende ogni lingua di tutti i popoli. Ecco quello su cui mi avete interrogato, ed egli già sa la risposta che io vi do. Gli angeli infatti stanno al suo servizio e lo tengono informato; e quando comincerete a cercarlo, se vuole si mostrerà a voi, se non vuole non lo potrete trovare.

6. Io però vi prego che, appena l'abbiate trovato, lo sollecitiate in mio favore perché non venga qui, e perché gli angeli che sono con lui non mi facciano quello che hanno fatto al mio collega Astaroth. Detto ciò, il demone tacque. Al ritorno però cominciarono a girare e a scrutare i volti e l'abito di tutti gli stranieri, e per due giorni non lo trovarono. Accadde però che un invasato dal demonio gridasse e dicesse: "Apostolo di Dio Bartolomeo, le tue preghiere mi fanno ardere". Allora l'Apostolo gli disse:<sup>157</sup> "Ammutolischi ed esci da lui". E subito fu liberato l'uomo che per molti anni era stato estenuato da esso.

7. Avendo Polimio,<sup>158</sup> re della città (variante: 'della provincia'),

<sup>155</sup> Qui applica all'Apostolo una veste affatto regia, infatti è proprio dei re portare vesti ornate di porpora e di gemme, non di Apostoli, ma è difficile ad un mentitore inventare ciò che si addice a ciascun personaggio.

<sup>156</sup> Nel Deuteronomio, 29 5, Mosè dice agli Israeliti: "Il Signore vi ha condotti per quarant'anni attraverso il deserto: non sono logore le vostre vesti né sono consunti di vecchiaia i sandali dei vostri piedi". Questo beneficio concesso agli Israeliti era troppo pregevole perché l'impostore Abdia si astenesse dall'appiopparlo a Bartolomeo.

<sup>157</sup> Qui dalla scrittura di Marco, I, trasferisce a Bartolomeo un miracolo di Cristo. Da Cristo il demone viene espulso con le parole: "Ammutolischi ed esci dall'uomo". Qui parimenti il demone è espulso da Bartolomeo con parole simili: "Ammutolischi ed esci da lui".

<sup>158</sup> Polymio, Polomio, Polimio, Polemone, così sotto forme diverse viene espresso questo nome. Ma quel Polymio <(qualunque ne sia la grafia)>, sconosciuto a tutti gli storici antichi eccetto che ad Abdia e ai suoi seguaci, sembra un parto della mente del nostro Abdia. Che anzi è edotto anche nella Scrittura; infatti lo mette in scena a parlare con queste parole della Scrittura: "Mia figlia è malamente tormentata", (Matteo 15, 22).

*una figlia lunatica,<sup>159</sup> gli fu data notizia di quell'indemoniato, e gli mandò un messaggio e lo pregò dicendo: "Mia figlia è crudelmente tormentata, ti prego che, come hai liberato Speustio, che per molti anni ha sofferto, così liberi anche la figlia mia". Messosi dunque in cammino, si diresse a lui. E quando la vide l'Apostolo avvinta in catene, poiché minacciava tutti con il suo morso, lacerava e piagava tutti coloro che riusciva ad afferrare, sicché nessuno osava appressarsi a lei, l'Apostolo allora ordinò che fosse sciolta. E gli dicono i ministri: "E chi ha mai osato metter mano a lei?". E disse l'Apostolo: "Ormai io tengo avvinto il nemico che si trovava in lei e voi ancora la temete? Andate, scioglietela, sollevatela, rifocillatela e domani conducetela a me". Allontanatisi fecero come l'Apostolo aveva ordinato e il demone non poté vessarla oltre.*

*8. Allora il re caricò cammelli di oro, argento, gemme e vesti e cominciò a cercare l'Apostolo, ma non lo trovò affatto. E tutti i doni furono riportati al suo palazzo. Accadde però che, essendo trascorsa la notte, e cominciando l'aurora del giorno successivo, apparve l'Apostolo alla presenza del re, da solo a solo, a porta chiusa nel cubicolo di lui, e gli disse: "Perché mi hai cercato tutto il giorno con oro, argento, gemme e vesti? Codesti doni sono necessari a coloro i quali ricercano beni terreni, io però nulla desidero di terreno, nulla di carnale, perciò voglio che tu sappia che il Figlio di Dio si è degnato di nascere attraverso l'utero della Vergine con l'uomo, sicché l'uomo concepito dall'utero della Vergine avesse con sé fra gli stessi segreti della Vergine Dio, che ha fatto cielo e terra, mare e tutto ciò che si trova all'interno di essi. Questi, nato insieme con l'uomo dall'utero di una Vergine, cominciò ad avere un inizio, perché fosse uomo colui che non ebbe mai inizio, ma egli stesso fu sempre inizio e diede inizio a tutte le creature, sia visibili, sia invisibili.*

*9. Quella vergine però, sdegnando ogni uomo, pronunziò ella stessa a Dio onnipotente per prima il voto di mantenere la verginità. E io l'ho detta prima, per il fatto che da quando l'uomo è stato creato dall'inizio del mondo, nessuno prima di lei consacrò questo voto a Dio . Ella dunque, prima fra le donne, decise questo nel proprio*

*Tutto questo miracolo è stato qui trasferito da diversi passi dell'Evangelo, come noterà facilmente lo studioso lettore. <Dietro questo nome si celerebbe, secondo il Gutschmid, Polemone II, re del Bosforo e del Ponto, territori in cui d'altronde ben si ambienterebbe l'origine della leggenda; A. VON GUTSCHMID, *Die Königsnamen*, cit., pp. 174-5>.*

<sup>159</sup> Vd. p. 26 n. 58.

cuore, di dire a Dio: "Signore, io ti offro la mia verginità", e non avendolo imparato da alcun uomo, né da un detto, senza neppure un modello alla cui imitazione fosse invitata, decise di rimanere vergine a ragion veduta, per amore di Dio. A lei chiusa nel suo cubicolo apparve improvvisamente, splendente come il sole, l'angelo Gabriele, ed essendone ella sgomenta, colpita da terrore, l'angelo le disse: "Non temere, Maria, hai trovato grazia innanzi a Dio. Ecco concepirai e partorirai un figlio e gli darai nome Gesù". Ma ella, deposto il timore, immediatamente disse: "Come accadrà ciò? Perché io non conosco uomo, ossia ho deciso di non conoscerne". E a lei l'angelo rispose: "Per questo lo Spirito Santo verrà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo; colui che nascerà sarà dunque chiamato santo Figlio di Dio".

10. Questi, dopo la sua nascita, sopportò di essere tentato da quel diavolo che aveva vinto il primo uomo, convincendolo a mangiare dell'albero proibito dal Signore. Permise perciò che gli si accostasse e che, come aveva detto ad Adamo, ossia al primo uomo, per mezzo della donna: "Mangia" e ne mangiò, e perciò, espulso dal paradiso, il primo uomo esiliato in questo mondo generò ogni stirpe di uomini, così dicesse anche a lui: "Dì a codeste pietre che diventino pani e mangiane per non aver fame". E a lui rispose: "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola di Dio". A questo punto dunque il diavolo che aveva vinto attraverso l'uomo che digiunava e lo disprezzava. Era infatti appropriato che colui il quale aveva vinto il figlio di una vergine fosse vinto dal Figlio di una Vergine.

11. E gli dice il re: "Come hai detto che per prima l'abbia fatto quella Vergine da cui nacque un uomo con Dio?" L'Apostolo rispose: "Io rendo grazie a Dio perché tu ascolti con attenzione. Ebbene, il primo uomo fu chiamato Adamo, che era stato fatto dalla terra. La terra però, sua madre, da cui era stato fatto, era vergine, perché non era stata ancora contaminata da sangue umano e non era stata aperta per la sepoltura di alcun uomo morto.

Dunque era adeguato, come ho detto, che colui che aveva vinto il figlio di una vergine fosse vinto dal Figlio di una Vergine, e siccome aveva vinto grazie al fatto di essersi comportato con arte ingannatrice, affinché quegli mangiasse violando il divieto e fosse espulso dal paradiso, e l'uomo espulso avesse il paradiso chiuso; così agì questo Figlio di Vergine da permettere che la seduzione del Diavolo venisse a lui. La seduzione tuttavia fu tale che, come uno



sparviero rapisce l'uccello che è stato capace di afferrare, così rapisce il figlio dell'uomo e lo ponesse fra le fiere nel deserto. E per quaranta giorni non gli disse: "Mangia", perché non lo vide affamato; lo stesso diavolo infatti aveva stabilito nel suo cuore ciò, che, se passati quaranta giorni non avesse provato fame, avrebbe saputo per certo che quello era il vero Dio, ed era vero Dio, anzi lo è ancora, ma così è ritenuto vero Dio, come anche vero uomo permanente, e non ha permesso di essere compreso se non da coloro che perseverano in un cuore puro e in opere di bene.<sup>160</sup>

A questo punto invece Satana, quando vide che dopo quaranta giorni aveva fame, divenuto quasi sicuro che non fosse Dio, gli disse: "Perché hai fame? Di a queste pietre che diventino pani e mangiale". E il Signore a lui: "Ascolta, diavolo. Se tu sei fino a questo punto dominatore degli uomini per il fatto che Adamo, padre di tutti gli uomini, seguendo il tuo consiglio, vilipese la legge di Dio che per lui era stata posta, ecco io, custodendo la legge di Dio, non mangerò, in modo da sconfiggerti; perciò mi sono presentato come uomo, al fine di espellerti dal potere che tu hai usurpato attraverso l'espulsione del primo uomo". Allora il Diavolo si vide escluso, associò a sé un altro angelo apostatico che è chiamato mammona, offrì a lui immense quantità di oro, argento e gemme ed ogni gloria che è in questo secolo e gli disse: "Ti darò tutte queste cose se mi adorerai". E gli dice: "Vade retro, Satana! Infatti è scritto: 'Adorerai il Signore Dio tuo e servirai a lui solo'".

Ci fu anche un'altra tentazione di superbia che esercitò sul punto più alto, sul pinnacolo del tempio. Perché colui il quale una volta aveva vinto l'uomo, il figlio della vergine terra, fosse vinto tre volte dal Figlio uomo nato dalla santa Vergine.

12. E come chi è riuscito vincitore di un tiranno manda i suoi compagni perché in tutti i luoghi che il tiranno possiede pongano iscrizioni del proprio re vincitore e trionfatore, così quest'uomo Gesù Cristo che ha vinto ci ha mandati in tutte le provincie ad espellere i ministri del diavolo che attraverso i templi abitano all'interno di statue

<sup>160</sup> Molte di queste tentazioni sono omesse dall'edizione basileense, poiché, come penso, sembravano poco consone all'Evangelo. Ciò che però qui si immagina che l'Apostolo dica, che Cristo non permetterebbe di essere compreso se non da coloro i quali perseverano in un cuore puro e in opere di bene, è estremamente assurdo ed eretico. Parimenti tutto ciò che segue è talmente improprio da obbligarci a dire che questo autore di favole abbia certo letto la Scrittura, cosa che appare ad ogni passo, ma non l'abbia compresa affatto.

*e a sottrarre gli uomini che li venerano alla potestà di colui che è stato vinto. Perciò noi non accettiamo oro e argento, ma li disprezziamo come egli stesso li disprezzò, poiché desideriamo esser ricchi laddove vige soltanto il suo potere, dove non c'è languore, né malattia, né tristezza, né la morte, com'è risaputo, ha alcun posto, dove vi è felicità perpetua, beatitudine perenne, gioia senza fine e delizie eterne;<sup>161</sup> e perciò, entrato nel vostro tempio, io tengo legato per opera degli angeli di colui che mi ha mandato il demone che dava responsi nell'idolo. Se tu sarai battezzato e ti lascerai illuminare, ti farò vedere e conoscere di che gran male tu sia privo.*

*13. Infatti tutti coloro che giacciono nel tempio malati, ascolta in qual modo sembrasse curarli il diavolo che vinse il primo uomo, e, l'ho già detto più volte, per la stessa sua vittoria sembra avere un rovinoso potere in alcuni maggiore, in altri minore; minore chiaramente in coloro che peccano meno, maggiore in coloro che peccano di più. Lo stesso diavolo dunque con la propria arte fa sì che gli uomini si ammalino, e li convince a credere negli idoli per tenere le loro anime in proprio potere. Ad un dato momento cessa di piagarli, dopo che hanno detto ad una pietra, o ad un metallo volgare: "Tu sei il mio Dio". Ma poiché il demone stesso che si trovava nella stessa statua ora, sconfitto, è trattenuto da me, a coloro che lo santificano e lo adorano non può dare alcun responso, ma se vuoi sperimentare che è così, io gli ordinerò di rientrare nella sua statua e farò in modo che egli confessi il fatto stesso di essere avvinto e di non poter dare responsi".*

*Gli dice il re: "Domani alla prima ora del giorno saranno pronti i pontefici a sacrificargli e io li stesso sopraggiungerò per vedere questo fatto mirabile".*

<sup>161</sup> Per una reminiscenza cf. l'orazione Ὁ Θεὸς τῶν Πνευμάτων in uso nel rito bizantino (ΕΥΧΟΛΟΓΙΟΝ sive *Rituale Græcorum* opera R. P. J. GOAR, Venetiis 1730<sup>2</sup>, p. 424).

## Capitolo II

*Spezzati gli idoli, consacrato il tempio, Polimio convertito con i suoi, morte dell'Apostolo etc.*

14. Accadde però il giorno successivo, nella prima ora del giorno, che, mentre essi sacrificavano, cominciasse a gridare il demone: "Cessate, sventurati, di sacrificare a me, perché non patiate mali peggiori di quelli che patisco io, che sono avvinto in catene di fuoco per opera degli angeli di Gesù Cristo che i Giudei hanno crocifisso, ritenendo che egli potesse esser tenuto prigioniero dalla morte; quegli invece fece prigioniera la morte stessa, che è regina nostra, e avvinse in catene infocate lo stesso nostro principe, il marito della morte, e il terzo giorno è resuscitato, vincitore della morte e del diavolo, ha dato il segno della croce ai suoi Apostoli e li ha mandati per tutte le parti del mondo, dei quali ve n'è uno qui che mi tiene avvinto. Vi chiedo di pregarlo per me perché mi lasci andare nell'altra provincia".

15. Allora s. Bartolomeo disse: "Confessa, demone immondissimo, chi sia colui che ha piagato tutti costoro che qui patiscono infermità". Rispose il demone: "Il nostro principe il diavolo, siccome è stato incatenato, personalmente ci manda agli uomini per piagarli, anzitutto nella loro carne, poiché non possiamo avere potestà sulle loro anime se non abbiano fatto un sacrificio, ma ove abbiano sacrificato per la salute del loro corpo dinanzi a noi, cessiamo di nuocer loro poiché cominciamo ormai ad aver potestà sulle anime loro. Già dunque per il fatto che noi ci asteniamo dall'inferire loro lesioni, sembra che noi li curiamo e siamo venerati come dei, essendo noi per certo demoni, ministri di colui che Gesù, figlio della Vergine posto in croce, ha incarcerato.

Dunque dal giorno in cui il suo discepolo, l'apostolo Bartolomeo, è venuto qui, io mi consumo avvinto in catene di fuoco e parlo perché egli l'ha ordinato, altrimenti non avrei avuto il coraggio di parlare in sua presenza, né l'avrebbe avuto lo stesso principe nostro". E gli dice l'Apostolo: "Perché non salvi tutti costoro che si sono radunati da te?" E gli dice il demone: "Quando noi lediamo i corpi, se non abbiamo leso le anime,<sup>162</sup> i corpi stessi perdurano nella loro condizione di

<sup>162</sup> Anche in questo passo molte inezie sono omesse dall'edizione basileense; quasi non avessero piagato abbastanza le proprie anime coloro i quali si accostano al

*infermità”.*

*E gli dice l'Apostolo: “E come piagate le anime?”. Risponde il demone: “Quando abbiamo creduto che noi siamo dei e sacrificato a noi, Dio si allontana da coloro che sacrificano, e noi non togliamo le piaghe dei corpi, ma passiamo all'anima”.*

*16. “Allora”, disse l'Apostolo al popolo, “ecco, quale dio pensavate che vi curasse? Ascoltate ora il vero Dio, il creatore nostro che abita nei cieli, non in pietre vane. E se volete che io preghi per voi e che tutti costoro ricevano la sanità, mettete da parte questo idolo e spezzatelo; e quando l'avrete fatto, dedicherò questo tempio al nome di Cristo e quindi consacrerò voi tutti in questo tempio con il battesimo di Cristo”.*

*17. Quindi per ordine del re tutta la gente lanciò funi e carrucole, ma non riusciva ad abbattere la statua. Allora l'Apostolo disse loro: “Sciogliete i suoi vincoli”, ed avendoli essi sciolti tutti, dice al demone che si trovava in lui: “Se non vuoi che io ti faccia sprofondare nell'abisso, esci da codesto simulacro e rompi lo e trasferisciti in una terra deserta nella quale non vola uccello, né aratore ara, né voce d'uomo risuona”. Ma quegli, uscito immediatamente, infranse ogni genere di idoli, non solo lo stesso idolo maggiore, ma anche i minori; le pietre, che erano poste singolarmente ad ornamento del tempio, le sbriciolò in modo da distruggere ogni pittura. Allora tutti ad una voce cominciarono a gridare: “Vi è un solo Dio onnipotente, colui che predica Bartolomeo”.*

*18. Quindi Bartolomeo, tendendo le sue mani verso il cielo, disse: “Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, che hai inviato a noi per la nostra redenzione il tuo Figlio unigenito, il Signor nostro, perché redimesse noi tutti che eravamo servi del peccato con il suo sangue e ci rendesse figli tuoi; tu che sei riconosciuto come vero Dio per il fatto che sei sempre lo stesso, immutabile, un solo Dio, Padre con il Figlio, uno solo anche con lo Spirito Santo, veramente trino e veramente unico, unico Padre ingenito, unico Figlio unigenito, il Signor nostro Gesù Cristo, unico Spirito santo illuminatore e duce delle anime nostre, che procede dal Padre, si trova nel Padre e nel*

*demonio per esserne curati. E nemmeno si ricorda di se stesso, come solitamente accade ai mentitori. Infatti prima ha detto che la causa per la quale il demone non li curava fosse l'arrivo di s. Bartolomeo, ora il fatto che non sacrificavano, dopo aver messo sulla scena sacerdoti pronti a sacrificare al demone. Ma io non evidenzierò più siffatte contraddizioni, essendo quasi tutto il testo omogeneamente condito di inezie.*

*Figlio tuo, il Signor nostro Gesù Cristo, che in suo nome ci ha dato questa potestà di salvare gli infermi, di illuminare i ciechi, di purificare i lebbrosi, di sciogliere i paralitici, di fugare i demoni e di risuscitare i morti, ed ha detto a noi: 'In verità vi dico: Qualunque cosa chiederete al Padre nel mio nome, egli ve la darà'. Io dunque chiedo in suo nome che tutta questa moltitudine sia salva, che conoscano tutti il fatto che tu sei il Dio unico in cielo, in terra, in mare, che ripristini la salvezza per lo stesso Signor nostro Gesù Cristo che con te e lo Spirito Santo vive e regna nei secoli dei secoli".*

*Ed avendo tutti risposto Amen, apparve l'angelo del Signore splendido come il sole, provvisto di ali, che volava per i quattro angoli del tempio tutto intorno, con il suo dito nelle pietre quadrate scolpì il segno della croce e disse: "Questo dice il Signore che mi ha mandato: come voi tutti siete purificati dalla vostra infermità, così ho purificato questo tempio da ogni sporcizia e dal suo abitatore, cui l'Apostolo di Dio ha ordinato di andare in un luogo deserto dagli uomini e ha ordinato che prima io mostri a voi colui del quale non dovete avere paura a vederlo; ma qual è il segno che io ho scolpito in questa pietra, tale voi fatelo con il vostro dito sulle fronti vostre e fuggiranno da voi tutti i mali".*

*19. Allora mostrò loro un Egizio imponente, più nero della fuliggine, dal volto aguzzo, con una barba prominente, crini lunghi fino ai piedi ed occhi di fuoco come ferro incandescente che emette scintille, e dalla sua bocca e dalle sue narici usciva una fiamma sulfurea. Avendo ali di spine come la strige<sup>163</sup> era avvinto dietro la schiena nelle mani strette da catene infocate. E gli disse l'angelo del Signore: "Per il fatto che tu hai ascoltato la voce dell'Apostolo ed hai purificato ogni genere di impurità da codesto tempio, secondo la promessa dell'Apostolo io ti scioglierò perché tu vada dove non vi è alcuna presenza umana né può esservi, e lì rimanga fino al giorno del giudizio". Ed avendolo egli liberato, quello emettendo un ululato atrocissimo di voce orrida volò via e non ricomparve più da alcuna parte. E l'angelo del Signore alla vista di tutti volò via in cielo.*

*20. Allora il re, insieme a sua moglie, due figli, con tutto il suo*

<sup>163</sup> Altri riportano la lezione *stirps* <'stirpe', invece di *strix* accolto nel testo>: il *Basileensis histrix*, eppure l'*histrix*<, 'istrice',> non ha ali. La strige forse non ha ali spinee, ma volle addurre per la similitudine un uccello orrido. E la strige è un uccello notturno chiamato così dallo stridore orrendo, e di cattivo augurio; e in buona parte ignoto. Tutta questa descrizione del terrore, come il resto di Abdia, è ridicola e non è meno piena di inezie che orrenda.

*esercito, con tutto il popolo che era stato salvato della sua città e delle città vicine che appartenevano al suo regno, fu battezzato come credente, e deposti il diadema del capo e la porpora cominciò a non lasciar più l'Apostolo.*<sup>164</sup>

*<21.> Intanto riunitisi i pontefici di tutti i templi partirono alla volta del re Astiage,<sup>165</sup> fratello maggiore di lui, e gli dissero: "Tuo fratello è diventato un discepolo di un certo mago che rivendica per sé i nostri templi e spezza i nostri dei". Dopo che essi ebbero riferito ciò in lacrime, ecco che anche i pontefici di altre città cominciarono a riferire lo stesso, parimenti fra le lacrime.*

*22. Allora il re Astiage, indignato, mandò mille uomini armati insieme ai pontefici, perché ovunque trovassero l'Apostolo, glielo conducessero in catene. Avendolo essi fatto, gli disse il re Astiage: "Sei tu che hai sconvolto mio fratello?". E l'Apostolo gli disse: "Io non l'ho sconvolto, ma l'ho convertito". E il re: "Tu sei colui che ha fatto sbriciolare i nostri dei?". E gli dice l'Apostolo: "Io ho dato potere ai demoni che erano al loro interno di infrangere essi stessi i vani idoli nei quali stavano racchiusi, perché tutti gli uomini abbandonato l'errore credessero in Dio onnipotente che abita nei cieli". E gli dice il re: "Come tu hai fatto in modo che mio fratello abbandonasse il suo dio e credesse nel Dio tuo, così anch'io ti farò abbandonare il Dio tuo e credere nel mio dio, e sacrificargli". E gli dice l'Apostolo: "Io ho mostrato legato e avvinto il dio che tuo fratello venerava; ed ho fatto in modo che egli stesso spezzasse il suo simulacro. Se avrai la possibilità di far ciò al mio Dio, potrai anche invitarmi al sacrificio; se invece tu non avrai potuto farlo al mio Dio, io sbriciolerò tutti i tuoi dei.*

<sup>164</sup> Questa pietà importuna del re qui è frutto di impropria fantasia. Non avrebbe infatti permesso l'Apostolo che Polimio, così necessario in un regno appena convertito perché la fede cristiana mettesse salde radici, abdicasse improvvisamente dal regno ed esponesse alla libidine dei gentili l'Apostolo e tutti coloro che si erano convertiti di recente sì da esser trucidati o sradicati dalla fede. Né è meno ridicolo il fatto che tutto il regno insieme – dodici province, come specifica di seguito – e un popolo innumerevole venga di fantasia rappresentato come convertito, mentre poi egli scrive che solo mille uomini furono mandati a cercare dappertutto l'Apostolo nel regno di Polimio per riportarlo in arresto ad Astiage. So che qui si potrebbe sostenere che Polimio sia stato eventualmente il viceré del fratello Astiage. Ma nemmeno il suo modo di esprimersi avvalorerebbe ciò; e all'inizio ha attribuito a Polimio, nel momento in cui afferma che egli abbia caricato cammelli di oro, argento, gemme e vesti preziose, ricchezze maggiori di quelle che sembrerebbero addirsi ad un viceré.

<sup>165</sup> È scritto da alcuni Astriges, Astiarges, Astraiges (Tischendorf legge Astreges).

*Tu però credi al mio Dio". Mentre egli così parlava, fu annunciato al re che il suo dio, Baldat,<sup>166</sup> era caduto e se n'era andato via a pezzetti.*

*23. Allora il re strappò la veste purpurea di cui era rivestito e fece bastonare il s. apostolo Bartolomeo, e ordinò che, una volta bastonato, fosse decapitato.*

*24. Presentandosi però folle smisurate<sup>167</sup> di dodici città che avevano creduto per mezzo suo, insieme al re, portarono via fra inni e con ogni gloria il corpo suo e costruirono per lui una basilica di mirabile grandezza e in essa deposero il suo corpo. Accadde però nel trentesimo giorno della sua deposizione che il re Astiage fosse afferrato dal demonio, si presentasse al suo tumulo, e tutti i pontefici, pieni di demoni, confessando il suo apostolato, morissero in questo modo. E sopravvennero un timore ed un tremore su tutti gli increduli e tutti credettero e furono battezzati dai presbiteri che l'apostolo Bartolomeo aveva ordinato.*

*E accadde durante la rivelazione che, acclamando tutto il popolo e tutto il clero a Dio, il re Polimio fosse ordinato vescovo e cominciasse a fare segni nel nome dell'Apostolo; rimase poi nell'episcopato per vent'anni e, portata a termine e ben consolidata la sua missione, migrò al Signore; cui è onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

<sup>166</sup> Baldath, altri Vualdath. Tischendorf pubblica Baldad. Probabilmente si deve scrivere Balgad. <Il Lipsius a sua volta, sulla scorta del Gutschmid, scriverebbe Μαλδᾶδ, ossia 'Môledeth', nome indigeno della dea babilonese Mylitta. Vd. R. A. LIPSIUS, *Die apokryphen*, cit., II 2, pp. 71-72; A. VON GUTSCHMID, *Die Königsnamen*, cit., p. 175. Articolo, quest'ultimo, ricco di penetranti riflessioni sull'onomastica del presente Martirio, che conseguentemente depone a favore di una sua potenziale storicità (pp. 172-9)>.

<sup>167</sup> Astiage avrebbe forse tollerato che seppellissero il corpo con tanta pompa e gli costruissero una basilica così grande?

## Testimonianze dei Siri sul s. apostolo Bartolomeo

S. *Efrem* nel *commentarius in Evangelium Concordans* a p. 286 riferisce: “Bartolomeo impartì l’evangelo di Matteo agli Indi e lì fu vescovo e predicò in Licaonia”.

*Amr*, secondo la testimonianza di Assemani, riporta quanto segue: “Natanaele, che era chiamato anche Bartolomeo, insieme a Tommaso, Lebeo e Adeo, Mari e Alfeo, ammaestrò Nisibi, la Mesopotamia, l’Assiria, Babilonia, la Caldea, l’Arabia, l’Oriente, la Nabatea, l’Uzitide e la Persia; poi, partito alla volta dell’Armenia Maggiore, ne istruì gli abitanti alla religione cristiana, e vi edificò chiese e alla fine si trasferì fra gli Indi e oltre, fra i Cinesi, e gli fu tolta la pelle”<sup>168</sup>.

L’*amanuense del codice siriano 101* della Biblioteca Barbarini<sup>169</sup> narra quanto segue: “Bartolomeo, che era chiamato anche Natanaele, della tribù di Issachar di Endor, predicò nell’Armenia interna, e vi fondò una chiesa e, dopo che egli vi ebbe predicato trenta (?) anni, il re d’Armenia Avaragati lo condusse in croce e fu sepolto nella chiesa che aveva edificato. Altri dicono che sia stato scorticato nella città d’Armenia Arvoin”.

<sup>168</sup> Vd. J. S. ASSEMANUS, *Bibliotheca Orientalis* [...], cit., III 2 p. V.

<sup>169</sup> Vd. sopra, pp. 7-8 e n. 15, p. 18 n. 38.



## Lectures del Breviarium Romanum

*nella festa di s. Bartolomeo apostolo giorno 24 di agosto*

*Bartolomeo apostolo, galileo, essendosi spinto fin nell'India citeriore, che a lui era stata data in sorte nella spartizione del mondo per l'annunzio dell'Evangelo di Gesù Cristo, predicò l'avvento del Signore Gesù secondo l'Evangelo di s. Matteo a quelle genti. Ma avendo egli convertito moltissimi in quella provincia a Gesù Cristo, sofferte molte fatiche e molte calamità, pervenne nell'Armenia Maggiore, e lì condusse alla fede cristiana il re Polimio e la sua coniuge e inoltre dodici città. La qual cosa suscitò contro di lui la grande ostilità dei sacerdoti di quella gente. Infatti a tal punto infiammarono Astiage, fratello del re Polimio, contro l'Apostolo, che quegli, vivo Bartolomeo, ordinò che gli fosse crudelmente strappata la pelle e tagliata la testa, ed in tale martirio egli rese l'anima a Dio. Il suo corpo fu sepolto ad Albano, che è città dell'Armenia Maggiore, dove aveva sopportato la passione; esso fu poi trasferito nell'isola di Lipari e di là a Benevento, e alla fine, portato a Roma da Ottone III imperatore, fu collocato nell'isola Tiberina, nella chiesa del suo nome, dedicata a Dio. La festa a Roma si celebra il 25 agosto e per otto giorni consecutivi quella Basilica è frequentata da un gran numero di fedeli.*

*Vita et martyrium  
sancti Bartholomaei apostoli*

*ex sinceris fontibus Armeniacis in linguam Latinam conversa  
a D.re Georgio Moesinger  
professore studii biblici A. T.*



GEORG MÖSSINGER  
(1831-1878)

(Litografia tratta da *Monumenta Syriaca*  
edita a Dr. GEORGIO MÖSSINGER, cit. [vol. II] p. II).

## PRAEFATIO

Sanctus Apostolus Bartholomaeus, ut inter omnes constat, in Armenia Majori Evangelium Jesu Christi praedicavit et martyrii coronam accepit, quare mirum non est, apud Armenos memoriam auctoris fidei suae Christianae magnopere celebratam multisque literarum monumentis conservatam esse.

Historia hujus s. Apostoli apud Armenos habetur in opere, quod "Homiliarium" vocant, in quo inter vitas et martyria aliorum Sanctorum narratio "martyrium s. Bartholomaei Apostoli" inscripta continetur. Haec historia in tomo I. p. 200 operis Armeniaci, cui titulus: "Vitae et martyria Sanctorum", Venetiis apud Mechitaristas anno 1874 typis impressa edita est.

Clarissimus Mechitarista Aucherus in tomo IX. operis sui, quod etiam "vitae et martyria Sanctorum" inscribitur, et in hoc opusculo breviter Martyrologium vocatur, eandem historiam Homiliarii publici juris fecit et ex aliis fontibus, praeprimis ex Moyse Choronensi, adauxit, adnotationes et historiam inventionis reliquiarum s. Bartholomaei ex eodem Homiliario et narrationem de translatione reliquiarum ejus in Occidentem ex Actis Sanctorum Bollandi excerptam adjunxit.

Antiquam hanc historiam Homiliarii cum modo memoratis additamentis Aucheri ex Armeniaco in Latinum eo consilio transtuli, ut ea, quae natio Armeniaca de Apostolo suo Bartholomaeo fideliter memoriae tradidit, Latinam linguam callentibus innotescant. Ut autem sinceritas narrationis Armenorum magis illucescat, in fine hujus opusculi Acta fabulosa auctore Pseudo-Abdia adjeci, quae cum adnotationibus in Actis Sanctorum Bollandi die 25. Augusti, et in textu Graeco a Tischendorf Lipsiae anno 1851 edita sunt. In calce opusculi testimonia Syrorum de s. Bartholomaeo et Lectiones Breviarii Romani in festo hujus s. Apostoli appositae sunt, ut quivis lector inter eas et aliorum narrationes comparisonem commode facere possit.

Quum de iis, quae ad vitam et martyrium s. Bartholomaei pertinent, tam in dictis Actis Sanctorum Bollandi, quam in adnotationibus Aucheri docte et copiose disputatum sit, tantum de fontibus, unde narratio Armenorum de s. Bartholomaeo emanavit et de itineribus, quae hic s. Apostolus ad Evangelium praedicandum suscepit, pauca adjungam.

## I. Fontes Martyrii s. Bartholomaei Apostoli.

Fons principalis hujus Martyrii s. Bartholomaei Homiliarium Armeniacum esse diximus. Quid sit hoc Homiliarium et qua ratione confectum sit, cl. Aucherus in suo opere de vitis et martyriis Sanctorum tomo XI, parte 2, p. 69 clare explicat his verbis: "In aeternum memoria justorum in benedictione erit. Ejusmodi memoriam ecclesiae Armenorum conservavit vir clarus, s. Gregorius Magnus Vgajaser (martyrum amator), Catholicus Armenorum, olim "Vahram nobilis" dictus, filius sapientis et fortis et pii viri Gregorii Machistruosi, saeculo undecimo p. Ch. Qui indefesso labore, praecipue ex Graecis electis Manuscriptis, antiquas et sinceras vitas s. martyrum, quae apud nos desiderabantur, collegit et cum aliis sermonibus panegyricis Sanctorum et festorum Domini nostri, qui nondum a nostris s. Interpretibus translati erant, dilucide et fideliter in linguam Armeniacam convertit, quae omnia in unum grande volumen collecta postea 'Homiliarium' appellata sunt".

Ex hac origine Homiliarii Armeniaci consequitur, aetatem, qua vitae Sanctorum in eo contentae confectae sint, generatim determinari non posse, sed in singulis ex criteriis internis definiendam esse. Martyrium s. Bartholomaei, de quo tractamus, antiquissimis literarum Armeniacarum monumentis ab Auchero accensetur, qui ad finem hujus martyrii haec verba adjungit: "Hîc finem habet antiqua narratio Homiliarii nostri, quae, nisi ab ipso Moyse Choronensi, certe facta videtur a quodam ex s. Interpretibus, a viro literarum antiquarum perito, qui partim ex translatis fontibus Graecis, forsitan etiam Syriacis, partim ex additamentis fide dignarum traditionum terrae Armeniae historiam suam composuit".

Homiliarii Armeniaci decem exemplaria Manuscripta in Bibliotheca P. P. Mechitaristarum in insula s. Lazari asservantur. Martyrium s. Bartholomaei, ut Aucherus in exordio editionis ejus testatur, sumptum est ex Homiliario Manuscripto II. p. 135-147, quod idem Scriptor in Vitis Sanct. XI. p. 2, p. 71 hoc modo describit: "Homiliarium secundum est Manuscriptum magnum in scriptura antiqua grandi, quasi literis majusculis, quam posteriori tempore alii scriptores ex parte renovarunt, ceterum scriptura pura saeculi

undecimi aut decimi secundi. Scriptores erant: Sergius, Hairuc, Stephanus et alii”.

Alter fons, unde Aucherus, ut ipse testatur, additamenta sua accepit, est Moyses Choronenensis, celeberrimus Armenorum historicus († anno 489), cujus epistola ad Isaacum Arzaerunensem, ab Auchero allegata, in historia literaria Armeniaca Sukiae Somal inter opera sincera Moysis Choronenensis recensetur et “historicis indiciis referta” dicitur.

Apud Syros antiquissimum de s. Bartholomaeo testimonium reperitur, in commentario s. Ephraemi in Evangelium Concordans, nuper apud Mechitaristas Venetiis publici juris facto, cujus in fine de locis praedicationis singulorum Apostolorum narratur. Aliud Syrorum testimonium in codice Syriaco 101 Bibliothecae Barbarini anno 1192 p. Ch. exarato reperitur, in quo post excerpta ex operibus Jacobi Edesseni et Epiphanii de vita et morte Prophetarum, Apostolorum et Discipulorum Domini pauca memoriae tradita sunt. Porro Assemanus in Bibl. Or. t. III. p. V ex Elia, episcopo Damasci († c. 900), ex Mares, filio Salomonis († 1135), ex Ebedjesu († 1318) et ex Amro († 1340) Syrorum testimonia de s. Bartholomaeo in medium profert.

Reliqui fontes vitae et martyrii s. Bartholomaei, qui apud Graecos et Latinos reperiuntur, in Actis Sanctorum Bollandi et in adnotationibus Aucheri indicati et descripti sunt.

## II. Itinera s. Bartholomaei Apostoli.

Primum iter s. Bartholomaei Apostoli in Homiliario Armeniaco (p. 2) his verbis memoratur: "In principio suae praedicationis evenit, ut in urbem Edem, Indis confinem, cum Apostolo Thoma intraret". Urbs Edem, Indis confinis, probabiliter est urbs "Adane" in Arabia Felici, quae in Ezechiele 27, 23 "Eden", in Plinio (Hist. nat. 6, 28) Athana appellatur. Philostorgius (in eccl. 3, 4) refert, omnes fere ex imperio Romano in Indiam navigantes eo appulisse.

S. Bartholomaeum in Arabiam Felicem et in terram Indiae ad praedicandum Evangelium abiisse, in omnibus literarum monumentis, in quibus de eo tractatum est, confirmatum videmus. In actis Pseudo – Abdiae statim ab exordio legimus, s. Bartholomaeum Apostolum in Indiam, quam Oceanus alluit, pervenisse. In Menaeis Graecis ad XI. Junii assertitur, s. Bartholomaeum praedicasse Indis, qui Felices vocantur, Evangelio secundum Matthaeum ibi tradito. Indos hoc loco pro Arabibus ex errore positos esse, adnotasse sufficiet. In Martyrologio Romano die 24. Augusti habetur: "Festum s. Bartholomaei Apostoli, qui in India Evangelium Christi praedicavit". In Breviario Romano ad eundem diem haec leguntur: "Bartholomaeus, cum in Indiam citeriorem progressus esset, adventum Domini Jesu juxta s. Matthaei Evangelium illis gentibus praedicavit".

Idem Scriptores Graeci, Latini et Syriaci de s. Bartholomaeo memoriae tradiderunt. Eusebius in hist. Eccl. 1. 5. c. 10. refert: "Pantaenus ad Indos usque penetrasse dicitur, ibique Evangelium Matthaei, quod adventum ipsius jam praevenerat, apud quosdam Christi notitia imbutos reperisse, quibus scilicet Bartholomaeus, unus ex duodecim Apostolis, olim, ut fama est, praedicaverat, et Evangelium Matthaei Hebraicis conscriptum literis usque ad monstratum tempus servatum esse memoratur". Socrates (l. 1. c. 19) dicit: "Quum Apostoli sortitò iter ad gentes suscepissent, Thomas Parthiam, Matthaeus Aethiopiam, Bartholomaeus Indiam, quae huic finitima est, sortitione accepit India autem interior non ante tempus Constantini verbo Christi illustrata est". Idem Theodorus Studita in panegyrico suo sermone de s. Bartholomaeo retulit. Nice-

tas Paphlago in suo panegyrico s. Bartholomaei haec habet: "Ad Arabes, quos Felices vocant, profectus vir beatissimus, neque ad illos solum, sed et Indis post haec et Aethiopibus Orientalibus Christum annuntiavit". Aethiopes Orientales Nicetas nominat Aethiopes in India habitantes eosque distinguit ab Aethiopibus in Africa.

Ex Latinis Scriptoribus sufficiat afferre verba s. Hieronymi de Scriptor. Eccl. C. 36: "Pantaenus tantae prudentiae et eruditionis fuit, ut in Indiam quoque rogatus ab illius gentis legatis a Demetrio Alexandriae episcopo mitteretur, ubi reperit, Bartholomaeum de duodecim Apostolis adventum Domini Jesu juxta Matthaei Evangelium praedicasse, quod Hebraicis literis scriptum revertens Alexandriam secum detulit".

Inter Syros excellit s. Ephraemus, qui in explicatione Evangelii Concordantis scribit: "Bartholomaeus Evangelium Matthaei Indis dedit ibique fuit episcopus". Porro Assemanus in Bibl. Or. tom. III. p. V. verba Amri Scriptoris Syri (†1340) refert dicentis, Bartholomaeum "ad Indos et ultiores Sinas" migrasse eique pellem esse detractam.

Secundum iter s. Apostoli in Homiliario Armeniaco p. 6 ita descriptum est: "Abiit inde in partes Medorum et Persarum". Assemanus l. I. verba Amri memorat dicentis, s. Bartholomaeum docuisse "Babyloniam et Chaldaeam et Persidem".

Tertium iter in eodem fonte Armeniaco p. 6 indicatum est his verbis: "Inde quoque egressus adiit Bustr, urbem Syriae inferioris". Pro "Syriae inferioris" ad verbum legitur "Assyriae profundae". Assyriam in Armeniaco Syriam vulgo significare notum est. Aucherus in nota hanc terram Coelesyriam explicavit. In Coelesyria urbem hujus nominis fuisse, haud constat; nota autem est urbs celeberrima Palaestinae Bostra, Arabiae confinis, quae postea sub Trajano imperatore urbs capitalis provinciae Arabiae facta et "Nova Trajana" appellata est. Assemanus quoque Amrum testem citat dicentem, s. Bartholomaeum docuisse "Arabiam et Nabathaeam et Huzitidem".

Quartum iter in Homiliario p. 8 in terram Germanicaeorum factum dicitur, quae sine dubio est provincia Germanicae in Commagene. Similiter Assemanus ex Amro refert, s. Bartholomaeum docuisse Mesopotamiam et Assyriam. Idem affert testimonium Eliae episcopi Damasci († c. 900), qui, postquam praedicationem Adaei et Maris in Mesopotamia et Adjabene et apud Arabes memoravit, adjungit: "quos sequutus est ex duodecim Apostolis Nathanaël, qui et Ebn Tolmai (i. e. Filius Tolmai, Bartholomaeus)".



Idem Assemanus eodem loco verba allegat Ebedjesu Sobensis (†1318) dicentis: “s. Bartholomaeus, qui et Nathanaël, Apostolus fuit Aramaeorum”.

Quintum iter in dicto Homiliario p. 12 his verbis designatur: “Venit in terram Parthorum et Medorum et Elamitarum... multisque ibi illuminatis ad regiones Persarum et Magorum transiit”. Ad easdem ergo terras s. Apostolus regressus est, quas in secundo itinere ab Indis ad Arabes pergens transierat. Urbs Chorasana in terra Persarum a Moyse Choronensi memorata forsitan urbs capitalis erat Chorasmiorum, qui ad orientalem partem fluvii Oxi habitabant.

Sextum iter s. Bartholomaei in Homiliario p. 14 sic descriptum est: Inde transiens venit in Golthon, regionem Armenorum. S. Bartholomaeum in Armeniam venisse ibique martyrium subiisse, praeter alios ex Graecis Scriptoribus testatur memoratus Theodorus Studita in panegyrico suo dicens: “Bartholomaeo sors et portio fuit Armeniae locus” et inferius: “Gaudeas, Bartholomae, qui es multipliciter optabilis formositas Armeniae”. Idem testatur Nicetas Paphlago dicens: “Quae itaque mortis ejus occasio? Versabatur in civitate quadam Majoris Armeniae quam Urbanopolin vocant” etc.

Quibus consonat testimonium Martyrologii Romani ad diem 24. Augusti: “Bartholomaeus in India Christi evangelium praedicavit; inde in Majorem Armeniam profectus, cum ibi plurimos ad fidem convertisset, vivus a barbaris decoratus est, atque Astyagis regis jussu capitis decollatione martyrium complevit”. Idem pluribus verbis in Breviario Romano in festo s. Bartholomaei legitur.

Apud Syros adventum s. Bartholomaei in Armeniam testatur scriptor codicis Syriaci Bibl. Barbarini 101, saeculo duodecimo exarati, in quo haec narrantur: “Bartholomaeus, qui et Nathanaël, ex tribu Issachar ex Endor, praedicavit in Armenia interiori, ibique ecclesiam aedificavit et postquam ibi triginta (?) annis praedicavit, Avaragathi, rex Armeniae, eum in crucem egit, et sepultus est in ecclesia, quam aedificaverat. Alii dicunt, in urbe Armeniae Arvoin eum esse excoriatum”. Ad haec verba notandum, literam Syriacam, qua numerus annorum praedicationis ejus exprimitur, valde obscure scriptam esse. Nomen regis Avaragathi aperte corruptum est, quum simile nomen regis hoc tempore nec apud Syros, nec apud Armenos memoretur. Nomen urbis Arvoin paene convenit cum nomine urbis “Urbianos”, ubi, ut in Homiliario Armeniaco narratur, s. Bartholomaeus martyrium passus est. Huic testimonio simillima est narratio saepe

memorati Amri, qui teste Assemano dicit: "Bartholomaeus in Armeniam Majorem profectus ejus incolas Christiana religione imbut ibique ecclesiam aedificavit..". Regio Golthon, in quam s. Apostolus Armeniam ingrediens pervenit, est terra Colthene a Ptolomaeo inter fluvios Cyrum et Araxem memorata.

Praeter haec itinera a multis Graecis auctoribus et in Menologiis iter s. Bartholomaei in urbem Hierapolin et in provinciam Lycaoniae memoratur. Ex Latinis solus Freculphus, ex Syris s. Ephraemus in explicatione Evangelii concordantis (pag. 286 et 287) hujus itineris mentionem facit, dicens: "s. Bartholomaeus praedicavit in Lycaonia". Quare Aucher in adnotatis ad Homiliarium p. 27 et 32 recte judicasse videtur, qui hanc narrationem ex permutatione Bartholomaei Apostoli cum alio Bartholomaeo uno ex septuaginta Domini Discipulis exortam esse asserit.

In fine dies festivos, qui, teste Auchero, in diversis ecclesiis in honorem s. Bartholomaei Apostoli aguntur, commemoro, qui sunt apud Armenos dies 8. Decembris et dies 25. Februarii; apud Graecos dies 11. Junii; apud Latinos dies 25. Augusti; apud Coptos et Aethiopes dies 18. Junii et dies 20. Novembris.

Accipe itaque, benevole Lector, haec historiae Orientis Christiani additamenta, eo pretiosiora, quo propius ad primordia sanctae Religionis nostrae accedunt, et mecum gratias age piaae nationi Armenorum, quae hujus s. Apostoli memoriam sincere et fideliter per saeculorum decursum nobis conservavit.

Salisburgi 20. Nov. 1876.

Dr. Georgius Möisinger.

# I.

## Martyrium s. Apostoli Bartholomaei.<sup>1</sup>

Praecipui inter sanctos Apostolos<sup>2</sup> duodecim Domini discipuli in diversas gentes divisi sunt,<sup>3</sup> postquam Spiritus sanctus in coenaculo super eos descendit, ut in variis linguis igneis ad sonitum procellae divina operaretur. Qui accepta impositione manuum presbyterii potestatem adepti sunt, peccata dimittendi et retinendi, signa et miracula faciendi, liberandi a doloribus, auferendi morbos, ejiciendi diabolum, a peccatis solutos et a servitute corruptionis servatos transfereendi in libertatem gloriae filiorum Dei ad ambulandum in praeceptis Domini, ut promissis donis et quae illic conservata sunt, bonis digni efficerentur. Itaque duce Spiritu sancto discesserunt et ad nationes omnium linguarum abierunt, ut verbum vitae praedicarent easque illuminarent per regenerationem sacri baptismatis et per assistentiam Spiritus sancti,<sup>4</sup> qui divina virtute in eis operabatur.

<sup>1</sup> In Martyrologio ab Aucher edito hoc est initium: "Vita et martyrium s. Bartholomaei Apostoli. — Armenorum pater spiritualis et primum fundamentum Christianae veritatis in universo Oriente, Apostolus Bartholomaeus (quod et scribitur Bardolomaeus) erat unus ex Duodecim electis. Secundum multorum opinionem ille unus idemque est cum Nathanael, qui erat ex Cana Galilaeae et a Domino testimonium accepit: "Ecce verus Israëlita, in quo dolus non est". Licet apud singulas nationes multae et variae sint historicae traditiones de praedicatione et morte s. Bartholomaei, tamen fide digniora et magis probanda sunt ea, quae apud nos de proprio terrae nostrae Apostolo in antiquis Homiliariis consone cum Moyse Choronensi et aliis historicis habentur in hunc modum". In sequentibus Aucher eadem de s. Bartholomaeo narrat, quae in antiquo Homiliario leguntur, exceptis paucis differentiis, quarum notabiliores in subsequenter adnotatis adjectae sunt.

<sup>2</sup> Apostolorum nomen h. l. in sensu latiori sumendum est.

<sup>3</sup> Verbum Armeniacum proprie significat: "sorte dividere", sed et "dividere" generatim.

<sup>4</sup> Verba "per assistentiam Spiritus sancti" Aucher ad sequentem sententiam refert et haec et sequentia ita habet: "Abiit beatus Apostolus Bartholomaeus ducente et assistente Spiritu Dei in sortem Apostolicae suae electionis ad partes Orientis, incipiens ab Armenis et Medis et Persis, in universam Parthiam usque ad Indos, adjuvante s. Thoma Apostolo, et inde praedicans reversus est ad Armenos. Igitur in principio" etc.

Beatus quoque Apostolus Bartholomaeus, qui erat unus ex Duodecim, ad gentes abiit et profectus sortem Apostolicae suae electionis ingressus est. In principio suae praedicationis evenit, ut in urbem Edem dictam, Indis confinem, cum Apostolo Thoma<sup>5</sup> intraret. Et in medium urbis se conferens sedebat ad fontem, in quo diabolica prodigia per incantationes peragebantur, revelationes nempe daemonum, qui vanas praestigias<sup>6</sup> et fallacias ad confirmandam falsam religionem efficiebant et clamabant in fonte quasi in quodam idolo, quo in loco etiam multa dona votiva et sacrificia in honorem fontis offerebantur. Quem fontem fabulabantur<sup>7</sup> propria potestate fluxum habere, et plenum esse vi nutriendi herbas, plantas<sup>8</sup> et semina et varias arbores et diversos flores unacum eorum saporibus et odoribus, et nomen hujus fontis vocabant: "Filia m Nili".

Quadam die, quum magna multitudo civitatis ad hunc locum pervenisset, ut sacrificarent et munera offerrent auri et argenti et lapidum pretiosorum, vestes quoque pretiosas et splendoras, ex imo fonte rumor emissus est daemonum, qui exaestuantem aquam sursum mittebant, et ebulliente igne terribili et flatu vehementis spiritus audientes et videntes tum ignis fulgore, tum sonitu procellae timore percellabant. Quumque terrores undique essent, homines magnum extollentes clamorem nomen fontis quasi dei, qui utilitatem et dona posset procurare, vehementibus vociferationibus invocabant. Quae s. Apostolus conspicatus et admirans stetit, et magna tristitia affectus est propter eorum errores, turpia opera, inanes contentiones et perversas actiones et inutiles impensas et inhonestos clamores, quia tumultuantes convenerant viri et mulieres sicut reptilia et abominabiles serpentes in locis palustribus, et a fallacibus daemonibus decepti in honorem fontis tripudiantes saliebant. Tum beatus Apostolus in medium eorum ad fontem progressus, pallium, quo circumdatus erat, versus aquam extendens invocavit nomen Domini Jesu Christi dixitque alta voce: "Hic fons totus siccetur et nullam omnino habeat humiditatem". Et statim rivus copiose fluens siccabatur et quasi durissima fuit petra, et strepitus ignis conticuit et fulgor fictitiae

<sup>5</sup> In Mart. Auch.: "ut in urbem Edem ... intraret, et cum discessisset ab eo Thomas, Bartholomaeus in medium urbis se conferens sedebat" etc.

<sup>6</sup> In Mart. Auch.: "diabolica prodigia et revelationes daemonum fiebant ad vanas praestigias".

<sup>7</sup> Mart. Auch. hic addit: "gentiles".

<sup>8</sup> In Mart. Auch. brevius: "et per nutriciam vim esse matrem omnium herbarum".

lucis<sup>9</sup> disparuit. Et daemones clamantes et ululantes, gementes et suspirantes dixerunt: "O Jesu Nazarene, quousque infelici festinatione nos insectaris, nec nos in abyssu aquarum, nec in loco nostrae habitationis manere permittis? Ex tota terra per tuam crucem nos expulisti, et nunc per discipulos tuos nos premis et ejicis et torques et crucias magis quam hoc fiet tempore, quod destinatum est, ut super nos veniat".<sup>10</sup> Tum s. Apostolus eos increpans: "O impuri, ait, insolentes, inimici hominum, adversarii justitiae et doctores erroris, ecce praecipio vobis in nomine Domini Jesu Christi, ut non amplius in isto loco permaneat". Et confestim disparuerunt et exterminati et dissipati sunt; sicut cera, quae igni non potest resistere, ita perdit et comminuti sunt. Quo viso populi multitudo magno timore correpta ad s. Apostolum se convertit et propter mirabiles res in fonte peractas coram eo procidit; alii autem hanc regionem et hunc locum percurrentes, quod factum erat, divulgaverunt, magnum scilicet et mirum hoc opus et signum gloriosum, quod Apostolus fecerat. Et omnes venerunt, ut hoc miraculum viderent, quia diu invocaverant<sup>11</sup> hunc fontem, qui nunc ictu oculi exsiccatus est, cujusque aqua olim abundans fluere cessavit.

Quum autem habitatores civitatis siti urgeri coepissent, lapidibus s. Apostolum obruere voluerunt; at se invicem icerunt et occiderunt, et ex eis, qui temere lapidum imbri se immiscebant, circa viginti homines occisi sunt. Tum s. Apostolus ad mortuos accedens manus eis imposuit, et postquam pro eis oravit, redierunt in eos animae et vivi surrexerunt. Quo facto singuli, qui aderant, festinantes apportarunt aegrotos et a spiritibus vexatos et variis morbis et doloribus afflictos et paralyticos et caecos et claudos et uno latere debiles et surdos et mutos et lunaticos et omnes, qui variis doloribus cruciabantur, et sanabat omnes. Post haec Apostolus Evangelium Matthaei<sup>12</sup> ex ordine eis

<sup>9</sup> In Homiliario: "fulgur fictitii venti ad instar lucis". Quid "fulgur venti" sit, equidem nescio. In versione textum Martyrologii Auch. secutus sum.

<sup>10</sup> In Mart. Auch. brevius; "et ex universa terra nos ejicis per tuam crucem et discipulos tuos".

<sup>11</sup> In Mart. Auch.: "sacrificaverunt fonti".

<sup>12</sup> In Mart. Auch. habetur: "Evangelium Matthaei, cujus exemplar secum sumpserat". S. Ephraemus in explicatione Evangelii Concordantis (ed. latina. p. 286) haec scribit: "Bartholomaeus Evangelium Matthaei dedit Indis et fuit ibi episcopus et praedicavit in Lycaonia. "In sequentibus saepius Evangelium s. Matthaei a s. Bartholomaeo praedicatum memoratur. In Breviario quoque Romano in lectione Nocturni secundi festi s. Bartholomaei haec leguntur: "Bartholomaeus, in Indiam

coepit praedicare, qui libenter eum audientes sanctam praedicationem Evangelii susceperunt. Et egressus ad confinia urbis in locum planum in regione petrosa, positus genibus oravit, Christo gratias agens quod mentem illorum aperuisset, ut viderent et audirent et verbum vitae reciperent et crederent in Dominum nostrum Jesum Christum, qui est verus Deus et vita aeterna. Et sumens ibi signum crucis voce magna clamavit, et ecce motus et tremor factus est quasi per terribile tonitru locusque concussus et fissus est et fons aquae emanavit copiosis et dulcibus rivulis, qui motu tranquillo et quieto undique diffundebantur; quo facto incolae laetari coeperunt. Tum s. Apostolus eis praecepit, ut in aquas descenderent et eos baptizavit luceque Spiritus sancti illuminavit et peracto mysterioso sacrificio distribuit eis vivificum corpus et sanguinem Filii Dei in remissionem peccatorum, qui ipse est vita et vivificator et auctor fidei in sanctam Trinitatem. Ibidem s. Apostolus ex illis viris, quos a morte ad vitam revocaverat, presbyteros constituit eosque in vera fide confortavit.

Abiit inde in partes Medorum et Elamitarum, a quibus quum non reciperetur, nullam ibi poterat facere virtutem, nisi in paucis, qui, postquam Evangelium Matthaei eis praedicavit, verbo ejus credentes et omnibus, quae in mundo habebant, relictis, eum sequebantur in quemcunque locum se conferebat.

Inde quoque egressus adiit Bustr, urbem Syriae inferioris.<sup>13</sup> Quumque hanc urbem ingressus esset, extulerunt juvenem mortuum, filium Andronici, celebris tribuni Bustrazaeorum, et ille annorum erat duodecim et multi plangentes cum tubis et fidibus sequebantur, turmatim saltantes et se percutientes et tumultuantes et multae lacrymae pro juvene fundebantur. Eodem temporis momento s. Apostolus in medium forum prosiliens, extendit manum et accessit ad feretrum, ubi mortuus juvenis jacebat, et dixit: "Adolescens tibi dico, surge, sta in pedibus in nomine Domini nostri Jesu Christi". Statimque mortuus se erexit et qui eum portabant, in loco suo steterunt. Multitudo autem faciem s. Apostoli intuens ignem ex ore ejus emicantem et in os juvenis intrantem vidit, et sic iste in vitam revocatus est. Tum omnes exclamabant dicentes: "Deus quidam inter nos apparuit", et juvenes apprehenderunt s. Apostolum et super brachia

citeriorem progressus, adventum Domini Jesu juxta s. Matthaei Evangelium illis gentibus praedicavit".

<sup>13</sup> Ad verbum: "Assyriae profundae" Assyriam in Armeniaco etiam Syriam significare, notum est. In Mart. Auch. legitur: "profundae Assyriae i. e. Coelesyria".

elevatum tenebant aliique sacrificia et oblationes afferre festinabant. Verum s. Apostolus e manibus eorum evasit et a turba recedens alta voce dixit: “Ego servus sum Domini omnium rerum et Filii ejus Jesu Christi et Spiritus sancti, cujus nomen hunc juvenem ad vitam reduxit, et ad vos missus sum praedicare Evangelium regni, ut verbum vitae recipientes vivatis, poenitentiam agatis et convertamini a vano cultu vestro, quem in ignorantia et infidelitate sequuti estis, et solum verum Deum agnoscatis, Dominum nostrum Jesum Christum, qui fecit coelum et terram et mare et omnia, quae in eis sunt” Et scripsit eis Evangelium Matthaei, quod in adiutorium praedicationis suae secum sumpserat. Et per triduum populum vix sedabat, ne sibi sacrificia offerret. Post haec juvenem, quem ex mortuis suscitaverat, sumpsit et baptizavit in illuminatione Spiritus sancti, in igne spirituali et in purificatione aquae, et cum eo patrem tribunum et domesticos et cognatos ejus. Et vocavit nomen juvenis Matthaeum, ex nomine s. Evangelistae, et dedit ei impositionem manuum anno duodevicesimo Apostolicae separationis.<sup>14</sup>

Tum et illi, qui funus juvenis sequuti ex urbe egressi erant, quum haec mira vidissent, et quod tribunus et omnis ejus cognatio per sancta verba et miracula Apostoli in Christum credidissent, ipsi voluntarie et lubenter baptizabantur in Spiritu sancto et in mortem Domini nostri Jesu Christi in fonte aquarum. Fuerunt autem in illa urbe septem altaria, in quibus erant idola sculpta<sup>15</sup> et ad similitudinem hominis formata adinstar Ares et Ormuz,<sup>16</sup> quae tribunus ex mandato Apostoli destruxit et perdidit et pauperibus et gentibus distribuit.<sup>17</sup> Et multas virtutes in aegrotis et per varios morbos et diversa mala cruciatis s. Apostolus fecit, multos daemones ejecit et vidente populo urbe expulit. Altare quoque ibi erexit et unum ex suis discipulis reliquit, ut sacerdotio fungeretur, unacum illo juvene, qui impositionem manuum acceperat in illuminatione Spiritus sancti.<sup>18</sup>

<sup>14</sup> Haec verba in Mart. Auch. paulo inferius habentur. Confer adnotationem quartam paginae sequentis.

<sup>15</sup> In Mart. Auch.: “fusa”.

<sup>16</sup> In Mart. Auch.: “nomine Ares et Ormuz”. Ormuz saepe in actis Martyrum vocatur Jupiter.

<sup>17</sup> Ornamenta nimirum aurea et argentea, quibus idola sculpta decorata erant.

<sup>18</sup> In Mart. Auch. haec ita leguntur: “Et nonnullos annos transegit ibi, et altare erexit et reliquit unum ex discipulis suis sacerdotem, simulque illum juvenem Matthaeum, quem impositionis manuum dignum fecit anno duodevicesimo Apostolicae

Quumque eos in fide sanctae religionis confirmasset, profectus est in terram Germanicaeorum,<sup>19</sup> juxta sortem electionis Spiritus sancti. Quo cum ingressus esset, fama ejus in totam illam terram exivit et miracula et prodigia, quae per s. Apostolum fiebant, quasi radii solis diffundebantur et super universam faciem hujus terrae divulgabantur et omnes ad eum festinabant, apportantes variis morbis laborantes, et virtus Domini sanabat eos. Et multi in compitis sedebant eumque exspectabant, ut, qui morbis, doloribus et satanae vexationibus afflicti erant, eo transeunte sanitatem recuperarent. Rex autem illius terrae, audita fama innumerorum ejus miraculorum, invidia commotus, missis servis suis, per quinque dies in carcere eum custodiri jussit. Quinque diebus elapsis sedit in throno cum suis magnatibus et nobilissimis ducibus Germanicaeorum et praecepit, ut s. Apostolus adduceretur. Quumque ad carcerem irent, multitudo populi illum locum circumdedit et splendor lucis magnae quasi lux solis meridiani foras extra carcerem erupit apprehenditque timor apparitores,<sup>20</sup> qui venerant, ut Sanctum ad tribunal in loco tormentorum torquerent, et repentino timore agitati redeuntes regi et eis, qui cum eo erant, magna miracula, quae viderant, narrarunt. Tum rex ira inflammatus et magnates, qui cum eo sedebant, surgentes jusserunt carcerem incendi, in quo Sanctus Dei combureretur. Hic vero quotidie in carcere oraverat, ut Deus terrae suae propitius esset, atque homines ab errore converterentur, in quem prolapsi, in tenebris ignorantiae et in abyssu perditionis tenebantur per fraudes Satanae, a quo decepti et seducti creaturis et operibus manuum suarum serviebant. Quum illi haec de Sancto statuissent,<sup>21</sup> factum est repente tonitru, et fulgura in nubibus corruscarunt, illique in terram ceciderunt<sup>22</sup> et mente eorum stupore percussa, similes erant irrationalibus animalibus, in quibus scientia non est. Itaque s. Apostolus ex carcere egressus<sup>23</sup> singulis eorum manus imposuit, qui redditus viribus surgentes steterunt et in se reversi Sanctum rogarunt, ut misericordiam et gratiam invenirent atque donum sanationis plagarum,

suae praedicationis; et ille juvenis putatur tunc fuisse duodeviginti annos natus, et implebatur Spiritu sancto.

<sup>19</sup> In Mart. Auch.: "in terram Germanicaeorum, i. e. in terram Germanorum".

<sup>20</sup> Ad verbum: "vocantes", sc. ad judicium. - In Mart. Auch.: "et timor apprehendit illos viros, nec potuerunt eum adducere ad tribunal ad locum tormentorum".

<sup>21</sup> In Mart. Auch.: "Et ecce, quum synedrium mala de Sancto cogitaret".

<sup>22</sup> In Mart. Auch.: "et ceciderunt in terram rex et nobiles ejus".

<sup>23</sup> In Mart. Auch.: "Et aperta ultro porta carceris egressus est s. Apostolus".



quibus affligebantur, precibus a Domino Deo ipsis impetraret. Sanctus itaque Dei dixit: "Quorum oculi corporales aperti sunt, solum lumen terrae vident, non autem lumen verum, quod illuminat omnem hominem, qui venit in mundum. Si autem verbis meis fidem habebitis et praedicationi evangelii gloriae unigeniti Filii Dei, quod ego vobis annuntio, credetis, sanationem plagarum, quam a Domino per preces meas rogatis, accipietis, nec non animae vestrae vivent, et haeredes eritis lucis, cui umbra non est, et vitae, quae non transit in aeternum, et quam Filius Dei Jesus vobis dabit, si firma confessione in nomen ejus credetis". Qui responderunt et dixerunt: "Credimus in Deum tuum, in quem tu credis et quem nobis annuntias; tantum vivant animae nostrae et nos illumines". Apostolus, ut ubique, sic et hic Evangelium Matthaei et prophetiam Isaiae vatis<sup>24</sup> praedicavit et exposuit ea,<sup>25</sup> quae in Parabolis<sup>26</sup> continentur et sublimem sensum explicavit, qui in illius prophetia et in sancto Evangelio inest.<sup>27</sup> Tum rex<sup>28</sup> et magnates et primores s. Apostolum urgere coeperunt et dixerunt: "Festina et perface in nobis bona, quae in Evangelio annuntiasti, quum dixisti,<sup>29</sup> per baptismum nobis contingere remissionem peccatorum et regnum coelorum, ut a plagis, quae super nos venerunt, sanemur. Ne ergo tardaveris, bonum nostrae salutis nobis largiri, quod docti sumus per os tuum et per castigationem, quae nos erudit, quia nunc cognoscimus et scimus, Deum tuum esse Deum verum et praeter eum alium non dari et nos ei serviemus et obediemus, quia est Deus verus et vita aeterna, et salvator terrarum". Quo audito s. Apostolus ad rivum, qui ex parva valle versus meridiem descendebat, eos deduxit et postquam in aquas descenderunt, eos baptizavit, quo facto oculi eorum aperti sunt et viderunt Spiritum sanctum, qui dulcibus auris et pura luce super aquas ferebatur, et quum eos illuminaret, luce eos induit quasi vestimento. Tum s. Apostolus in diversis locis altaria erexit, et coelesti pane et sanguine Filii

<sup>24</sup> Ad verbum: "videntis".

<sup>25</sup> Ad verbum: "et expositionem eorum". Ex praecedentibus referendum est verbum "praedicavit".

<sup>26</sup> Librum Proverbiorum, qui apud Armenos "Parabola Salominis" appellatur, h. J. designatum esse existimo. Possint et intelligi parabola in Evangelio Matthaei.

<sup>27</sup> In Mart. Auch. hic additum est: "et docuit eos, per baptismum eis fieri salutem et sanationem animae et corporis".

<sup>28</sup> Sic in Mart. Auch. In textu originali: "reges", sed sine dubio h. J. pluralis majesticus est.

<sup>29</sup> Ad verbum: "perfice in nobis praedicationem Evangelii, de quo dixisti" etc.

Dei eos cibavit et preces fundens manus eis imposuit, ut firme consisterent in fide, quam acceperunt et in qua per lucem Spiritus sancti illuminati sunt. Post haec s. Apostolum rogabant, ut apud ipsos maneret eosque pasceret, nec unquam ab eo separarentur. Qui respondit: "Etiam aliis urbibus me oportet evangelizare, sicut Christus dixit: Ite ad omnes gentes, baptizate eos in nomine Patris et Filii et Spiritus sancti. Itaque ipse Christus, in quem credidistis et cuius Spiritu illuminati et obsignati estis, vobiscum erit, nos autem, quia populorum curam nobis imposuit, mandato ejus non inobedientes erimus". Quo audito permissionem abeundi ei dederunt.

Profectus inde<sup>30</sup> Sanctus venit in terram Parthorum et Medorum et Elamitarum et praedicavit eis verbum vitae, multique Parthorum ad Dominum exercituum conversi sunt propter signa et miracula et varias sanationes, quas per s. Apostolum accipiebant, et liberationem a doloribus per misericordiam et gratiam Domini.<sup>31</sup> Multis ibi illuminatis, ad regiones Persarum et Magorum<sup>32</sup> transiit coepitque eis praedicare, uti solebat, doctrinam Evangelii Matthaei et omnia, quae de Magis scitu utilia erant, eis exposuit. Et pervenit ad locum cultus eorum, templum scilicet ignis, quem ex doctrina Magorum colebant,<sup>33</sup> et elevavit manus suas ad Orientem contra solem,

<sup>30</sup> In Mart. Auch.: "Et postquam s. Bartholomaeus presbyteros pro se reliquit, profectus est in terram Parthorum in confiniis Persarum et praedicavit" etc.

<sup>31</sup> Verba: "et liberationem a doloribus per misericordiam et gratiam Domini" in Mart. Auch. desunt.

<sup>32</sup> In Mart. Auch.: "ad Persas in regione Magorum transiit".

<sup>33</sup> Hoc loco in Mart. Auch. haec inserta leguntur: "fecit ibi s. Apostolus signum illustre contra ignem et solem in nomine Domini et per virtutem imaginis matris Dei, de quo s. Moyses Choronenensis in epistola ad Isaac Arzaerunensem scribit, cujus verba pulchre consonant cum praecedente narratione nostri Homiliarii et sic se habent: "Itaque Bartholomaeus Apostolus, unus ex Duodecim, in conventu eorum, quum beata Virgo ex vivis discederet, cum illis non erat, quia voluntas erat Domini, ut hoc ei accideret, quoniam ad Indos abierat. Postea autem, quum ille ad Apostolos venisset, urgebat eos, ut ei divinum thesaurum, corpus ab omnibus benedictae Virginis monstrarent die tertio post ejus sepulturam in Gethsemani. Illi autem prompto animo ardenti desiderio fratris sui satisfacientes, sacrum sepulchrum aperuerunt et deificum corpus in eo non repperunt et stupentes cognoverunt, post triduum, quum laudationes angelorum et psalmodiae cessassent, corpus sanctum per manus angelicorum agminum de medio ipsorum translatum esse. Tum Bartholomaeus, qui jam valde de eo contristatus erat, quod aspectu s. Virginis et auditu laudum superiorum privatus esset, quas reliqui Apostoli et discipuli Domini audissent, majore adhuc moerore affectus est, quum eam in sepulchro non inveniret. Quod conspicati beati Apostoli, ut collegam

quem adorabant, et cohibuit eum, et lucem radiorum ejus usque ad sex horas diei impedivit. Et signum de coelis, columna nempe ignis, stetit in medio templo ignis, errorem eorum terroribus et horribilibus portentis arguens, quia deos Heliu et Sephai et Aresi et Prenai<sup>34</sup> colebant. Quamvis autem maxima miracula et stupenda signa deorsum ostenderet, tamen ab adoratione elementorum eos non absterruit, in quam per vanas fabulas et superbas gloriations errantes inciderant. Solummodo octo animae erant, quas sumpsit et illuminavit et e medio hujus perditionis et barbari populi eduxit.

Inde transiens venit in Golthon, regionem Armenorum, et in sortem Thadaei juxta mandatum Spiritus sancti. Quumque ibi<sup>35</sup> verbum vitae praedicaret, et hi cum gaudio et magna animi promptitudine id reciperent, credentes illuminati sunt per fontem baptismi. Quibus in hoc loco presbyteros reliquit ex illis Magis, qui discipuli s. Apostoli facti erant, per quos multas virtutes Deus faciebat, quocumque pedes eorum pervenerunt, et multos a vano cultu ad Dominum converterunt et dona Apostolicae gratiae super eos erant. Anno vicesimo nono regis Sanatrucii<sup>36</sup> s. Apostolus

suum consolarentur, imaginem matris Dei, qua virtutes fieri solebant, ei dederunt. Haec imago in ligno cypressino ab Apostolo Joanne picta et a matre Dei faciei suae imposita et benedicta et santificata erat in solatium fidelium et sanationem aegrotorum. Quam Bartholomaeus cum gaudio sumpsit et quasi viva esset, sic in eam intuebatur. Tum ex mandato Spiritus sancti magna festinatione ad Armenos profectus est, quia Thaddaeum Apostolum Sanatrucius rex in Jardaz, provincia Armeniae, occiderat. Venit itaque ad Armenos et eos, qui a Thaddaeo discipuli facti erant, confortavit. Videns autem furorem Sanatrucii ad tempus in terram Magorum et Persarum abiit et venit ad urbem eorum regiam, quae nunc eorum lingua Chorasana vocatur. Et effecit, ut in medio templi ignis columna coruscans appareret, et sanctam imaginem soli obtendens hujus radios ad sex horas cohibuit. "Haec verba Choronsensis non discrepant ab Homiliario, quod habet: "et elevavit Bartholomaeus manus suas ad Orientem contra solem" etc.

<sup>34</sup> In Mart. Auch.: "Colebant Heliu i. e. solem, et Sephai i. e. draconem serpentem, et Aresi i. e. Martem, vel flammam, et Prenai i. e. ignem. Similiter Choronsensis post haec breviter narrat: "Et non crediderunt ex illis Magis, nisi octo, qui Salvatorem adorarunt et venientes ab Apostolo baptizati sunt, quos e medio impiorum sumpsit et in Armeniam duxit. "Idem in nostro Homiliario his verbis refertur: "Quamvis autem maxima miracula" etc.

<sup>35</sup> In Mart Auch. additur: "ibi, i. e. in partibus Golthoneorum et Albak et Naoh-tschuana, non longe a terra Jartaz. Et hi acceperunt cum gaudio etc.

<sup>36</sup> In Mart. Auch. h. l. additur per parenthesin: "sic habet Homiliarium, quod sequuntur alii historici".

Bartholomaeus ad Armenos pervenit, mandante Spiritu sancto, qui eum ad Apostolicam conversionem gentium elegerat, et Thomas juxta auctoritatem sui principatus<sup>37</sup> scripsit ei, ne apud eos ad praedicandum Evangelium regni, sicut in omnibus locis, circuiret propter Thadaeum Apostolum, qui erat unus ex Septuaginta. Quum Apostolus ad collem Artaschu<sup>38</sup> venisset, alius ex duodecim Apostolis ei obvius factus est, Judas nimirum Jacobi,<sup>39</sup> et erexerunt in loco, ubi se obvios habuerunt, signum dominicae crucis et magno cum gaudio sibi valedixerunt. Judas abiit in regionem suam; Bartholomaeus autem profectus intravit Her et Zarevant, provinciam Armenorum, et fecit signa et prodigia in aegrotis et multos daemones ejecit multosque illuminavit et consolatus est verbo et sancta doctrina Evangelii et testimonium perhibuit eis, ut in fide, quam acceperant, firme consisterent et fideliter permanerent, et singulis manus imponens gratiae Dei eos commendavit.<sup>40</sup> Ipse autem profec-

<sup>37</sup> Sic ad verbum in Armeniaco habetur. Sensus esse videtur: auctoritate Apostolici sui muneris scripsit ei.

<sup>38</sup> In Mart. Auch.: "Artaschu vel Artaschatu".

<sup>39</sup> In Mart. Auch.: "Judas Jacobi, qui et Lebaeus et Thadaeus vocatus est".

<sup>40</sup> Hoc loco in Mart. Auch. haec inserta sunt: "Ad hoc circiter tempus referuntur reliqua verba Choronenensis de depositione imaginis matris Dei in Hokvozwan (in monasterio animarum) per sanctum Apostolum, qui, ut ille dicit, ex Hera et Zarevant in partes Antzevazaeorum transiit. Quae Choronenensis sic narrat: "Et venit in terram Antzevazaeorum ob famam de quodam lapide, quia ibidem multi daemones habitabant et homines hujus loci decipiebant, noxia remedia ad excitandas impuras passiones ibi dispertiebant, strepitum quasi martellorum fabrorum excitabant, et terribilibus cum prodigiis res horrendas operabantur. Et incolae terrae his rebus assueti ad illam petram ascenderunt, ut impia et putida philtrea acciperent, quibus impuros affectus dolose commoverent, sicut Cyprianus Justinam Virginem decipere tentavit: et nomen illius loci vocarunt petram fabrorum.

Quum itaque s. Apostolus Dei eo venisset, fabros maleficos ejecit, et idola in honorem Anahiditis erecta comminuit. Ibidem multitudo daemonum super altum montem ad partem septentrionalem congregata innumeros lapides ex locis petrosis saepe dejecit, et voces et clamores et ejulatus vehementes emisit. Tum s. Apostolus parvam crucem confecit et super petram in monte erexit, et exinde daemones ibi non amplius inveniebantur. Hanc crucem Apostolicam postea s. episcopus Gregorius secum duxit, donec eam in terra Armeniae relinqueret; post aliquod vero tempus super sepulchrum Tigridatis regis Armenorum posita est.

Locus vero, in quo daemones erant, in medio ardui montis est ad fluvium Tigridem prope castellum Kanguar et ex altera parte est petra Agravaz (i. e. corvorum). Unde tempore vernali multae aquae ex monte munito defluentes ad fundamenta ecclesiae Dominae nostrae transeunt, et suo affluxu magnum fluvium Tigridem adaugent. Ibi

tus venit in urbem Armenorum Urbianos, ibique omnes variis morbis et cruciatibus affictos ad eum venerunt et omnes sanavit et fonte baptismi illuminavit.

Quod audiens Ogo hi, soror regis Sanatrucii, qui erat filius sororis Abgari, clam ad eum venit et ipsa et omnes, qui cum ea erant, verbum vitae et fidei in Dominum nostrum Jesum Christum audiebat, et induens vestem virginitatis gloriam terrestrem abiecit et discipula Apostoli facta eum sequebatur. Quibus auditis rex magna ira inflammatus, quasi fera furibunda et sanguinem sitiens, tribunum Terentinum<sup>41</sup> et milites ejus misit. Quum tribunus jussu regis ad eum venisset et Sanctum Dei vidisset, ejus misertus est, et hic coepit ei praedicare evangelium regni. Et Dominus aperuit mentem ejus, ut sermones Apostoli attenderet. Quem morbo leprae laborantem s. Apostolus sumpsit et nocte baptizavit. Et ecce, nubes lucida illi loco obumbravit et splendor ignis fontem purificantem circumdedit. Et factum est, quum Terentinus ex aqua exiret, cutis dura, quasi cortex arboris et quasi folia vitis, ab eo decidit et lumine quasi veste circumdatus est, et multi miraculum, quod factum erat, conspicati crediderunt in Dominum. Rex autem, ad quem fama hujus miraculi perferebatur, magis exandescens ira intolerabili subito alium ex nobilibus misit, ut statim eos trucidaret, et ne famam quidem eorum permanere pateretur. Qui s. Apostolum cum virgine et tribuno et aliis discipulis sumpsit et ad tribunal adduxit. Et sex viri s. Apostolum per unam circiter horam baculis nodosis<sup>42</sup> percusserunt eumque mortuum

s. Apostolus fundamenta ecclesiae sanctae Mariae propriis manibus jecit, parvam sacram aedem exstruens, quam "aedem genitricis Dei" vocavit, et in ea imaginem Dominae nostrae collocavit.

Et dedit illam religiosis mulieribus, quibus sororem Juskanen et sororem Ormezdatai et Maquotri praeposuit, hisque alias mulieres subdidit et cellas monasterii exstruxit, inspectorem ordinavit fidelium, et sacerdotem super discipulos suos ibi constituit, nomenque loco dedit Hogeazwan (monasterium animarum) in honorem matris Dei, Dominae et s. Virginis, quia Deus per s. Virginem in hoc loco multa miracula faciebat.

Ipsae autem Apostolus ascendit, ut in Armenia (superiori) praedicaret et occisus est in urbe Urbianos, in loco, qui Barm in honorem Apostoli appellabatur. "Et ecce, Homiliarium, postquam de praedicatione Bartholomaei in loco Her et Zarewant narravit, similiter transit ad historiam mortis ejus his verbis: "Apostolus autem venit in Urbianos (quod et Urbanos vel Areobanos scribitur), urbem Armenorum" etc.

<sup>41</sup> In Mart. Auch.: "Terentium (vel Terentinum)".

<sup>42</sup> In Mart. Auch. h. J. insertum est: "ubi alii dicunt, cutem ei detractam et postea eum baculis esse percussam".

putantes extra urbem ejecerunt. At s. Apostolus virtute et potentia Domini sui, in quo sperabat, adhuc in vivis erat. Tres circiter horas ita jacebat et magna multitudo ex urbe et omnibus locis finitimis eum circumstetit, elapsisque tribus horis movit manum, et apprehendentes elevarunt eum et surrexit et erectus sedit et elevatis in coelum manibus dixit: "Domine Deus, pater Domini mei Jesu Christi, ne derelinquas haereditatem istam per intercessionem Thadaei et Thomae et Judae et per meam Bartholomaei, qui curam nostram in hac terra posuimus, nec sinas eam ab hoste conculcari, sed incolis ejus gratiam et misericordiam praebe, ut a cultu deorum falsorum convertantur, quia in vano et impio errore ex ignorantia et fidei defectu versantur. Da eis pastorem et ducem, ut te solum verum Deum et quem misisti, Jesum Christum, agnoscant, me autem suscipe, mi Domine, et fideles tuo praesidio conserva". Quae cum dixisset, locus ille commotus est, et ecce globus lucidus descendit et quievit super Sanctum, qui oculis in coelum conversis spiritum tradidit et odor bonus diffusus est. Cui s. Thadaeus<sup>43</sup> in corporali specie obviam venit, et simul eo perrexerunt, unde Sanctus Dei Thadaeus venerat. Et timor apprehendit omnes et illo die crediderunt animae duo millia hominum et omnes Deum de eis, quae facta erant, glorificarunt et lux quasi globus super corpus ejus duodecim diebus permansit.

Beatam autem Ogohi et tribunum et alios multos cum eis gladio occidit.<sup>44</sup> Quod conspicati<sup>45</sup> corpus s. Apostoli et corpora reliquorum martyrum in illo loco sepelierunt in honorem sanctissimae Trinitatis. Et quum motus terrae factus esset, audierunt surdi et sanati sunt et caeci visu recepto viderunt et muti loquuti et omnes a quibuslibet cruciatibus sanati sunt, qui in Dominum nostrum Jesum Christum per s. Apostolum Bartholomaeum crediderunt. Et fideles unanimes elevatis manibus uno ore glorificabant Dominum nostrum Jesum Christum, cui et Patri et Spiritui sancto sit gloria, potentia et honor, nunc et semper et in saecula saeculorum. Amen.<sup>46</sup>

<sup>43</sup> In Mart. Auch.; "Et s. Apostolus Thadaeus, qui multos annos ante in coelum transierat, in corporali specie" etc.

<sup>44</sup> In Mart. Auch.: "impius rex gladio occidit".

<sup>45</sup> In Mart. Auch.: "Tunc sumpserunt fideles corpus s. Apostoli".

<sup>46</sup> In Mart. Auch. haec adjuncta sunt: "Hic finem habet antiqua narratio Homiliarii nostri, quae, nisi ab ipso Choronensi, certe facta videtur a quodam ex s. interpretibus, a viro literarum antiquarum perito, qui partim ex translatis Graecis, forsitan et Syriacis

fontibus, partim ex additamentis fide dignarum traditionum terrae Armeniae historiam suam composuit.

Obitus s. Bartholomaei Apostoli, ut in Martyrologio exponitur, evenit anno tricesimo regis Sanatrucci i. e. anno Domini sexagesimo septimo, uno anno post obitum s. Apostolorum Petri et Pauli Romae et circiter vigesimo anno post mortem s. Thadaei et sanctae Santucho in Armenia. Thadaeus in provincia Jartaz occisus est, ubi tunc Sanatrucius prope urbem magnam Albak versabatur. Bartholomaeus autem obiit in urbe Areobanos seu Urbanos, quae ab Albak paulum distare et prope Salama et Jormi in Armenia majori sita dicitur, ubi Sanatrucius forsitan tamquam in urbe sua regia hyemali versabatur, aut haec urbs in Armenia inferiori erat, in partibus Mesopotamiae, ubi tunc Sanatrucius in urbe sua Nisibi, quam restauraverat, palatium habebat. Praetereo alios, qui Areobanos aut Albak cum Albana aut Aluan confundentes, in hac regione obitum s. Apostoli evenisse censent, quamvis et hi omnes unanimiter eum in Armenia decessisse affirmant.

Ex dictis elucet, ecclesiam Armenorum jure haberi germanam duorum s. Apostolorum filiam, Bartholomaei, qui unus erat ex Duodecim, et Thadaei, qui unus erat ex Septuaginta, et episcopos Armenorum successores i. e. tenentes cathedram ss. Bartholomaei et Thadaei et vocari et esse. Licet enim s. Illuminator noster in urbe Caesareae episcopus ordinatus esset, tamen in cathedra sedit s. Apostolorum i. e. in haereditate eorum, quae est terra Armeniae, ubi ab origine constituta Christiana religio numquam cessavit, nec in urbe Edessae, quae post illuminationem continuo fideles in gremio suo habebat, nec in Armenia majori, ubi Christiani dispersi in singulis locis tempore persecutionum vivebant, quorum multi a rege Armenorum Chosroe, patre Tiridatis, martyrium passi sunt, ut Choronensis memoriae tradidit. At sub rege Tiridate Deus illuminator toti terrae Armenorum excitavit beatum sacerdotem Gregorium Parthum (i. e. Gregorium illuminatorem ex Parthis oriundum), quasi a Deo donatum vivum semen reliquiarum ss. Thadaei et Bartholomaei et per spiritum suum Apostolicum cathedrae s. Apostolorum dignum haereditem.

## Adnotata ab Aucherio.

Historiam martyrii s. Apostoli nostri Bartholomaei, in nostro Homiliario relatam, firma fide et securi recipimus, eamque praeferrimus omnibus aliarum gentium relationibus, quae in multis a se invicem discrepant, duas autem res magni momenti nobis consentientes tradunt, nimirum quod s. Bartholomaeus cum Thoma primum in Indiam ad praedicandum Evangelium venit, dein, quod ex Oriente reversus per multa loca in terram Armeniae se contulit ibique martyrio obiit et sepultus est. Attamen qua ratione passus sit, cum certitudine reliqui non tradunt et relatione nostri Martyrologii opus habent. Quod ex opere et disquisitione Joannis Stiltingi, socii Bollandi, cognosci potest, qui multum in hac re laboravit et primitias laborum suorum honori s. Bartholomaei dedicavit. Est autem hic ordo prolixae suae disquisitionis. Exordium sumit a quaestione, utrum Bartholomaeus cognominis sit cum Nathanael et unus idemque cum eo, et probare conatur, primo, Nathanaelem unum fuisse ex Duodecim, quia licet Augustinus et Gregorius Magnus hoc non accipiant, alii tamen Patres in hoc consonant, et secundo, Nathanaelem nullo modo posse vocari Simonem Chananaeum, ut Graeci Scriptores (quibus etiam Armeniacos addas) existimant, quod probat tum argumentis ex ratione desumptis, tum testimoniis Syrorum et Chaldaeorum (eisque etiam Armenos admiscet), quibus ex Graecis Nicetas consentit. Quae nobis quoque placent, licet haec clare in nostris scriptis non habeamus.

Post haec fabulas quorundam Syrorum merito rejicit, falso sub nomine Damasceni affirmantium, Bartholomaeum ex natione Syriaca et stirpe regia ortum esse, absurde dicentes, eum similem habere nomen cum Ptolomaeis regibus Aegyptiorum. Audi haec magis expicta a Petro Natali in medium prolata: "Scriptum est autem in quadam historia, licet apocrypha, quod Bartholomaeus, nepos regis Syrorum filiis carentis, adhuc juvenis audivit de doctrina et miraculis Christi in Judaea misitque ad eum dicens; "Libens discipulus tuus fiam, si gratiam unam mihi concedis": quia audierat, discipulos ejus pauperes esse et in abjecto habitu incedere, ideoque dicebat: "Si mihi concedis, ut in honorem regiae dignitatis semper veste purpurea utar, sequar te omnibus diebus vitae meae". Et Christus concessit ei optata, tantum



reposuit, ut ex parte sua Bartholomaeo diceretur, eum, qui recusaret externam chlamydem deponere, pro ipsius amore naturalem vestem i. e. cutem corporis sui depositurum esse. Et sic Christus Bartholomaeum in Apostolatum recepit, et ille semper purpurae usum retinuit”.

Omitto additamenta aliorum dicentium, propter hunc Apostolum contentionem in coena factam esse, quum interrogarent, quis ex eis esset major. Verum, etsi Stiltingus apertam hanc fabulam rejiciat, non animadvertit, eam fecisse viam duabus aliis falsis traditionibus, quarum prior apud Graecos et Latinos, qui illos sequuntur, invenitur, nimirum, s. Bartholomaeum excoriatum esse, quod Homiliarium nostrum non memorat. Haec fabula ex eo originem duxit, quod Sanctus baculis percussus est, quibus corpus ejus dilacerabatur, aut quod tribunum, a quo tota cutis, ut cortex arboris, cecidit, sanum fecit. Altera vero traditione haud probabili, quae in spuria historia Abdiae reperitur, refertur, Bartholomaeum purpura vestitum fuisse, quod et Stiltingus, ut in sequentibus apparet, non approbat.

Jure quoque dissertator in dubio relinquit sententiam Roberti, quam rectius figmentum vocaret, qui dicit, Nathanael, quod in Hebraeo significat “donum Dei”, cognomen Bartholomaei, quod in Syriaco est “filius aquam haurientis”, accepisse, quando Dominus noster Canae in Galilaea aquam in vinum convertit. Probabilior est opinio Epiphanii, cui tamen Stiltingus non assentit, Nathanaelem fuisse unum ex discipulis, qui in pagum Emaus iverunt, nempe socius Cleophae.

Dein dissertator ad ipsam nostram quaestionem transiens, de terra, quam Apostolus ad praedicationem Evangelii sortitus est, cum nostris Scriptoribus affirmat, Bartholomaeum venisse usque ad ipsam Indiam, eosque errare, qui dicunt, eum solummodo in Indiam Aethiopiae aut in Arabiam felicem abisse. Attamen post haec Stiltingus ipse errat cum eis, qui opinantur, Apostolum Bartholomaeum cum Philippo Apostolo in urbem Hierapolin venisse ibique crucifixum, sed ex cruce liberatum esse, in quibus multi Graecorum et Latinorum tam antiquorum quam recentium errant, Bartholomaeum discipulum, unum ex Septuaginta, confundentes cum Bartholomaeo Apostolo, qui unus erat ex Duodecim, quia apud antiquos ambo sine discrimine Apostoli vocantur, quos nostra Homiliaria bene distinguunt, ut ex vita Philippi Apostoli liquet, Calendaria autem nostra nonnulla distinguunt, alia confundunt.

Prosequitur Stiltingus de adventu et obitu Apostoli Bartholomaei in Armenia disserere cognitionemque genuinae historiae et traditionis nationis Armenorum avide quaerens duos miros fontes invenit, qui in ista re vix guttam praebent aquae, nempe Clementem Galanum et Josephum Simonem Assemanum. Ex Galano didicit, Armenos s. Bartholomaeum suum Apostolum agnoscere, sed quomodo et quibus ex causis Galanus non indicavit, nec Stiltingus didicit. Ab Assemano vero audivit, Syros, Chaldaeos et Nestorianos scriptores unanimiter dicere, Apostolum Bartholomaeum praedicando transiisse in Mesopotamia, in Hai (Armenia) et Syria et Persia. Ubi enim Assemanus Chaida dicit, conjecturam nostram, pro hoc Hai (Armeniam) ponendum esse, scriptores ab Assemani in medium prolati confirmant. In alium errorem idem Assemanus incidit scribens “Amrus, Armenus”, qui non est Armenus, sed Nestorianus, ut et alii auctores ab eo citati Syri aut Chaldaei sunt.

Unde cognosces, quantopere dissertator genuinis historiis Armenorum et nostro Homiliario indigeat, idque ex eo magis elucet, quod affert, Ussuardum, Ado, Florum non bene fecisse existimantes, Bartholomaeum in India martyrium subiisse, ut et Florentinus, qui modo asserit in India, modo in Persia eum passum esse. Dicit enim dissertator: “Plurimi auctores Majorem Armeniam dicunt nobilitatam morte Apostoli, quibus consonant et Martyrologium et Breviarium Romanum”. Quibus verbis si acquievisset, bene fecisset, sed in sequentibus in errorem incidit, ducem ipso magis ignorantem sequutus, haec scribens: “Ne longior sim, singulos scriptores (de morte s. Bartholomaei in Armenia) recensendo, ponam verba Tillemontii, cujus opinio mihi probabilis videtur: ‘Omnes recentiores scriptores Graecorum et Latinorum unanimi voce dicunt, martyrium subiisse in urbe Albana aut Albanopoli dicta, quandoque per corruptionem Urbanopolis scripta, quam statuunt esse in magna aut Indica Armenia, ut vocant. Putem esse fortasse urbem Albanam, quae in Albania (i. e. in Aluanis) ad litus maris Caspii, quae finitima est terrae Armeniae’. Placet mihi, inquam, haec opinio”. Qua de re varia conjiciens Stiltingus fusius loquitur et adjungit: “Si quis tamen meliora assignet, discere hîc malim, quam docere. Quod autem Nicephorus Callistus lib. 2. cap. 10 scribit, Bartholomaeum Urbanopoli in Cilicia esse passum, unius viri est verbum, nec tanta ipsius auctoritas, ut nos in eo morari oporteat”.

Quia ergo probus Stiltingus in humilitate i. e. in veritate mavult discere quam docere, sciat, quae ipse et Tillemontius dixit, hunc in

modum corrigenda esse. P r i m o , non est mendum eorum, qui scribunt “Urbanopolis”, sed eorum, qui scripserunt “Albanopolis”, et eorum Graecorum, qui habent “Avarnopolis”, quia, sicut diximus, Choronensis in epistola ad Isaacum Arzaerunensem scripsit: “Mortuus est in urbe Urbanos, in loco postea ex nomine Apostoli Barm dicto”. Similiter notanda est lectio Homilarii “Urbianos” i. e. Urbanos, et Choronensis in lib. 2, 34 scribit: Attributus est Armenis etiam Bartholomaeus Apostolus, et obiit apud nos in urbe Urbanos (aut Arebonos aut Arevbanos). Ita et Nicetas habet: “In urbe quadam Armeniae Majoris, quam dicunt Urbanopolin”. S e c u n d o Alban aut Albanopolis falso dictum est, non ideo, quia nomen Alban ponitur pro Albuan, sed quoniam scribendum “Albag”. Et quia datur Alpag majus et Alpag minus, bene in Armeniaco ponitur “Albag minus”, quod propius est monasterio animarum (Hogvozvant), quo juxta Choronensem venit Apostolus, simulque propius est Mesopotamiae, vel Nisibi, ubi Sanatrucius rex Armenorum, qui Sanctum occidit, sedem habebat, unde et error Nicephori ortus est, qui Urbanopolin in Cilicia ponit. Quibus et consonat historia inventionis reliquiarum Apostoli, quia s. Maruthas ex Nephhergerd ad urbem Nisibin et inde ad urbem Albag minorem, non autem in urbem Aluan facile venire potuit, et imperator Anastasius commode praecipere potuit, ut istae reliquiae ex urbe Nephhergerd, aut alia pars ex Armenia ad urbem Daram sive Anastasiopolin in Mesopotamia transferrentur. Quibus ita se habentibus Stiltingus propter ignorantiam historiae Armenorum casso labore fuse inquit, ubi et qua ratione Apostolus Bartholomaeus martyrio obierit. Verumtamen, quod magni aestimandum, testimonia affert tam Graecorum quam Latinorum auctorum, quos quidem recipit, fontem autem eorum Abdiam tanquam fabulam rejicit, qui revera modo rejiciendus, modo emendandus est, quemadmodum et nonnulli auctores, paucis correctis, Abdiam sequuntur. Sed nunc tempus est, ut primo ducem, dein sectatores ejus consideremus.

Scias ergo, Reverendum Stiltingum, genuina vita s. Apostoli Bartholomaei nullibi inventa, spuriam in medium proferre debuisse, opus nempe cuidam Abdiae adscriptum, primo episcopo Babylonis, ab Apostolis ordinato, cujus opus ex Hebraico in Graecum E u t r o p i u s , ejus discipulus, aut Julius Africanus transtulit, et hoc opus de singulis Apostolis separatim tractat. Quaecumque de Bartholomaeo scripta sunt, Reverendus Stiltingus in medium profert inscripta: “Opus fabulosum pseudonymi Abdiae Babylonii”, quae et nobis breviter hoc loco proponenda sunt. (Sequitur epitome spuriae vitae Bartholomaei).

Quomodo Stiltingo placuerit, hanc fabulosam relationem vano labore examinare, nobis curae non est; genuinam enim historiam in manibus habentes spuria rejicimus. Sed discendi cupidum Stiltingum haec cum pace docere debemus. Primo Stiltingus negare non potest, hanc spuriam historiam in Occidente et ex parte apud Graecos esse divulgatam. Sic in Breviario Romano Latini legunt in festo s. Bartholomaei: "Venit in majorem Armeniam, ubi regem Polymium et uxorem ejus et duodecim urbes ad fidem Christi adduxit, qua re invidia valde concitati sacerdotes hujus gentis ita contra Apostolum incenderunt Astyagem, fratrem Polymii, ut ei vivo pellem crudeliter detrahi et caput abscindi juberet; et sic Deo in martyrio tradidit spiritum". Similia alii Latini vitarum martyrum scriptores referunt, unum ad narrationem Abdiae addentes, sicuti vides, nimirum pro baculorum percussione dicunt eum fuisse excoiatum. Idem s. Theodorus Graecus asserit, sed adjungit "dicitur", Josephus autem et Nicetas eum crucifixum esse tradunt, Apostolum confundentes cum Bartholomaeo discipulo, quod et in Graeco Martyrologio factum est, de quo jam diximus. S e c u n d o , nec Stiltingus nec alii critici exitum ex suis erroribus possunt invenire, nisi confiteantur, se cum omnibus historicis Latinis et Graecis, qui vario modo narrationem Abdiae sequuntur, in sua disquisitione errasse ignorantes, duos esse Bartholomaeos, unum ex s. Apostolis, alterum ex septuaginta Discipulis, quos Abdias et qui eum sequuntur, inter se confundentes etiam eorum vitas et reliquias confuderunt. Sic autem duos hos viros distinguant, ut dicant, discipulum Bartholomaeum cooperatorem fuisse Philippi Apostoli et postea cum eo Hierapoli crucifixum, sed juxta Homiliarium nostrum a cruce liberatum cum sorore sua Mariamne in Lycaoniam se contulisse.

Si vero Assemanus instat multis argumentis asserens, magnum Bartholomaeum in Indiam, Aethiopiam aut in Arabiam Felicem venisse, Stiltingus autem affirmat, non eo, sed in Indiam ipsam Orientalem illum se contulisse, ad haec ita respondendum videtur, quod, sicut Bartholomaeus major in ipsam Indiam cum Thoma juxta Homiliarium nostrum et Choronensem et Eusebium Caesareensem venit, ita et Bartholomaeus minor in aliam Indiam abierit et ibi aut capitis abscissione aut excoiatione aut neutro hoc genere supplicii occisus sit, quia de hac re Martyrologia, quae nec tota genuina, nec tota spuria sunt, referunt.

Attamen apparet, hanc narrationem consonare cum illa, qua s. Apostolus Bartholomaeus virgis nodosis aut baculis percussus

traditur, quae eodem fere tenore ad alios translata et ab his divulgata est. Plura de hac re dicere, supervacaneum videtur.

Hoc loco solum compendium trium Graecorum panegyricorum continuam historiam continentium adjungam, in quibus vestigia sincerorum simul et spuriorum Martyriologiorum habentur, et nonnunquam Apostolus Bartholomaeus cum discipulo cognomini permutatur. Integros sermones eorum sciendi cupidi videant apud socium Bollandi Stiltingum.

1. S. Theodorus in exordio panegyrici gloriam duodecim Apostolorum praedicat, et Bartholomaeum, quem aut sextum aut septimum secundum Scripturam numerat, quasi mediam chordam in cythara et propter mysterium numeri senarii et septenarii laudibus extollit, postea cum Petro et Joanne laude dignum esse his verbis demonstrat.

“Petrus docet nationes, sed Bartholomaeus consequenter paria investigat. Petri speciosi pedes bona evangelizantis, sed et Bartholomaei aequae gloriosi, sublimia de Deo loquentis. Petrus operatur prodigia magna, sed et Bartholomaeus facit miracula valida. Petrus deorsum capite crucifigitur, sed et Bartholomaeus e diverso poenas sustinens, postquam vivus decoratus est, capite plectitur...

Alius igitur Apostolorum hic, alius vero alibi percepit partem orbis in praedicatione ... Constitues enim eos principes super omnem terram, pronuntiavit Scriptura. Ei autem, qui nunc celebri fama laudatur, sors et portio fuit Armeniae locus, qui est ab Evilath usque Gabaon, in multis gentibus et civitatibus distributus ...

Itaque quanta illic gesserit, quanta subiens pertulerit, sermo depingit: quorum quaedam secundum traditionem antiquae relationis acta, quaedam vero secundum rationem doctrinarum evangelicarum gesta consistunt. Si enim lux mundi est, profecto ea, quae lucis sunt, operatus est in his, qui illuminati non erant, et si sal terrae consistit, manifestum est, quia gentes irrationabiles saliens emundavit: et si operator nominatur, consequenter et agriculturam spiritualem perfecit. Quod autem communiter dicitur, et per singulas personas rationabiliter accipiendum est. Et, ut universalius dicatur, caecos oculis illuminavit, leprosos mundavit, febres expulit, claudis gressum surdisque auditum praebuit ... Ipse aedificator est, et architectus aedificii et fabricationis non manufactae, templorum videlicet Domini, quae per spiritum et veritatem construuntur ac perficiuntur in populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum ...

Intuere mecum, o homo, civitates et habitacula, quae olim populus seductus infidelitate possedit ... postea autem campos florentes,

vineas condensitate pullulantes, hortos odorem dantes ... Quales mercedes curatori obtulerunt, qui visum, qui auditum receperunt, qui aedificati ab eo, qui instructi fuerant, pro honore inhonerantiam, pro benedictione maledictionem, pro muneribus poenas, pro requiescibili vita amarissimam reddiderunt mortem. Ferunt enim de eo, quod postquam multa et intolerabilia tormenta subiit, decoriatus fuerit ab impiis, in morem corticis (alii explicant: "ut follis", aut "uter" aut "folia"), et postea decollatus: sicque demum a fidelibus defunctum corpus intra arcam conditum extiterit, quibus et in vita patronus, et post obitum apparuit magnus Dei praedicator ... Quid ergo de caetero (infideles) faciunt? Insaniunt contra sacrum illud corpus ... et arcam mirificam projiciunt in pelagus, tamquam eis tantus Apostolus nulla praestiterit beneficia. Invidorum etenim vitium hujusmodi est, ut voluntaria perditione sua nec aliorum salutem fieri patiantur ... (Quae sequuntur, in historia translationis reliquiarum ejus posuimus).

2. Josephus orator, qui putatur s. Josephus hymnographus Graecorum, post exordium laudibus plenum dicit, s. Apostolum Bartholomaeum, quem cum discipulo Bartholomaeo confundit, cum Apostolo Philippo profectum esse Hierapolin, quae prius Ophioryme vocabatur, cujus incolae serpentem adorabant. Ibi, ait, crucifixerunt Philippum, Bartholomaeus autem inde profectus est, ut aliis urbibus praedicaret et in quadam urbe condemnarunt eum, ut crucifigeretur. Et Apostolus ore suo similia protulit verba, quae Andreas dixit, quum crucem sibi paratam conspiceret. Tum, ait, Bartholomaeus carnificem oravit, ut capite in terram verso crucifigeretur (ut Petrus), et sic praedicando in cruce tradidit spiritum. Post haec scribit de translatione corporis ejus in insulam Liparim, postquam post multum temporis in mare missum est, similibus verbis utens, quibus Theodorus, sed clarius et accuratius, et post haec pulcherrimus hic panegyricus finem habet.

3. Nicetas Paphlago ornatam suam orationem sic composuit: "Incensum desiderium, at ingenium infirmum: fervens amor, at tenuis oratio (ad laudandum Apostolum Christi) ...

Cum magnus nos hodie Bartholomaeus, in annua sua memoria, ad gratiae suae claritatem laudibus celebrandam convocarit, propo-nens et sanctitatis suae excellentiam et varia prodigia, tum et perpes-siones suas, et crucem amore Crucifixi toleratam, nostrum in se amo-rem accendit.... Etenim ab infantia totus Deo consecratus, pietatisque formâ, religionis cultu, legis meditatione, mandatorum observantiâ, ad perfectiorem praeparatus fuit Dei cognitionem. Ubi vero princeps

consummatorque fidei apparuit Christus, atque oves Israël, quae perierant, ad se congregabat; tunc etiam verum hunc Israëlitam vocavit Bartholomaeum. Postquam multis verbis Apostolum praedicavit, quoniam discipulus et amicus Christi factus est, et varios Apostolicos labores ejus in praedicatione Evangelii laudavit, commemorat, eum socium passionis fuisse cum Philippo in urbe Hierapoli, tuncque dicit, eum profectum esse ad Arabes, quos Felices vocant, post hos ad Indos et ad Aethiopes Orientales, et daemones expulisse, omnes morbos sanasse, mortuos ad vitam revocasse et multos convertisse et baptizasse. Tunc in senectute eo se vertit, ubi e vivis decessurus erat. "Quae itaque, ait, consummationis occasio? Videamus, quam et illa Christo digna. Versabatur in civitate quadam majoris Armeniae (quam Urbanopolin vocant) sacer Theologus, magnifice ibidem pro more suo, divineque Deum praedicans, atque omnes deos, daemones omnes nihili faciendos, solum vero Jesum colendum proponens, solum hunc ut cognoscerent obtestabatur Deum verum, Deum perfectum, solum sanctum ... et incarnatum ex sancta et immaculata Virgine et hominem factum ... Nonnulli crediderunt, alii autem contra eum concitati primoribus urbis eum tradiderunt ... et hi eum virgis caesum in crucem agunt, aequum esse exclamantes, ut Crucifixi sacerdos crucis subiret supplicium. Ille autem alacri animo adibat lignum laetitiaeque, qua potuit maxima, illi affigebatur. Tum angeli e coelo super eum descendentes et ascendentes, augustissimum illi parabant ascensum ... et ipse postquam gratias egit, corpore solutus ... transiit ad Dominum in gloria ... et supremum et primum cum Petro et Paulo apud summum omnium regem honorem consequitur. Ad te igitur me converto pretiosissimum apud Deum et sanctissimum caput etc.", quibus verbis orator panegyricus ad s. Bartholomaeum se convertit.

Quis non intelligit, discrepantiam auctorum de genere mortis Apostoli clare probare, eos Bartholomaeum Majorem cum Bartholomaeo Minori, Apostolum cum Discipulo, qui a Patribus etiam Apostolus vocatur, confudisse, unumque hoc, alterum illo mortis supplicio obiisse affirmare, quare omnes ad nostram de s. Apostolo historiam recurrere debent, quae caeteris antiquior et fide dignior est.

Num tamen vestigiis instat Calendarium nostrum in omnibus Homiliarii? Nonne ad duas partes flectitur? Postquam enim genuinam historiam nostram die 8. Decembris memoravit, die 18. Februarii, in vita Judae Thadaei, ut cum illa aliorum historias conjungat, hisce utitur verbis, quae forsitan approbanda sunt: "Bartholomaeus venit in

urbem Albag, ubi post alia tormenta cutis ei detracta est, et non est mortuus, et postea s. Apostolus Bartholomaeus in crucem actus est, nec in hoc cruciatu obiit, dein sex viri baculis nodosis eum percuterunt, quo in tormento s. Apostolus ex vita decessit ad Christum". Unum solum adjungimus: "Si verum est, quod s. Apostolus, ut multi opinantur, ante excoriatus est, quam nodosis baculis percuteretur, una linea ex nostro Homiliario excidit. Crucifixio vero ad eum omnino non spectat, sed ad discipulum Bartholomaeum, cooperatorem Philippi, ut ipsum Armeniacum Calendarium ad diem 17. Novembris refert.

De translatione autem reliquiarum Apostoli Bartholomaei in partes Occidentis, nimirum primo in insulam Liparim, dein Beneventum modo mirabili facta, consonantia testimonia Graecorum et Latinorum auctorum audienda sunt, ut et Graeca Calendaria et Martyrologia clare idem tradunt. Quod si Tillemontius propter difficilia miracula dubium movet et varias objectiones affert, Stiltingus ei id opponit, quod a nobis in tomo I pag. 25 jam allatum est: "Profiteri debemus in toto hoc opere, auctoritatem nobis magis sequendam esse, quam nostrum iudicium. Devicti enim sumus multitudine documentorum, quod res, quae magnopere improbabiles videntur, tamen verae habendae sint".



# Inventio reliquiarum Bartholomaei Apostoli

in diebus regum nostrorum secundum Homiliarium.

*(Ex. Martyrol. Auch. t. IX. pag. 447).*

Tempore Isdegerdis Parvi (i. e. primi, non autem secundi, qui Magnus cognominatur) regis Persarum fuit vir quidam, cui nomen Maruthas (nimirum s. Maruthas episcopus), natione Syrus, Christianae veritatis cultor egregius et martyrum amator, vir admirabilis, doctus et instructus donis a Christo in Evangelio promissis, studiosus sectator sanctitatis vitae, qui et dignus habitus est supernarum gratiarum, quibus signa et miracula in aegrotis faciebat et omnis generis morbis medebatur. Hic, ut in vita ejus narratum est, a rege rogatus urbem Martyropolin, antea Nephergerd dictam, extruxit, et reliquias martyrum, quas apud Persas et Syros invenit, circiter octoginta millia et ducentas collegit congegissetque, atque in urbe, quae a martyribus nomen habebat, deposuit.

Qui quum sanctum Bartholomaeum, Armeniae majoris Apostolum, quaereret, magno desiderio actus venit in Armeniam, ibique postquam eo pervenit, duodecim diebus commorabatur. Quum autem reliquiae Sancti in altari ecclesiae, in honorem ejus exstructae, absconditae custodirentur, nec ille auderet, publice desiderium et votum suum ardens explere, duodecim dies mane et vespere jejunos transegit et magno fervore cum duobus monachis, comitibus suis, orationis refugio utens Christum deprecabatur, ut preces ipsorum audiret et locum manifestum redderet, ubi reliquiae Sancti essent, et pium ipsorum desiderium expleret, quin in terra Armenorum perturbatio oriretur. Et Dominus preces eorum exaudivit, quia voluntatem timentium se facit Dominus, preces eorum audit eosque salvat.

Elapsis duodecim diebus subito media nocte terrae motus factus est et locus, in quo divinus thesaurus absconditus erat, scissus, et ex fissura lux foras effulsit. Tum beatus Maruthas magno timore et gaudio pallium extendit, manum in interiora loci fissi misit, reliquiasque in lintheamine collegit, parte aliqua ibi relictas, quo facto confestim locus ille recondebatur, sicuti prius erat, et nemo sciebat, quod per Dei providentiam acciderat.

Tum Maruthas media nocte ex terra illa festine egressus duce angelo Dei subito quasi in visu per tempus unius noctis ad urbem suam (Nephergerd) pervenit. Quumque portam urbis ingressus esset, lux resplenduit, odor bonus spiravit et luce et bono odore urbs repleta est. Et multitudo civitatis e sommo excitata festinanter convenit, ut lucem in ecclesia videret, et cum comperisset, quod factum esset et qualem ducem in via eundo et redeundo nactus esset, omnes quasi uno ore Christo et Patri et Spiritui, Deo, qui tanta bona dedit, laudes dixerunt multique aegroti sanitatem receperunt. Lux autem illa mirabilis paulatim imminuebatur, donec sol oriretur.

Orto jam sole statim arcam auream fecerunt, in qua reliquias s. Apostoli deposuerunt, et arcam in petra marmoris posuerunt, quam ad mensuram necessariam excavarunt, et hanc diem magno cum gaudio celebrarunt mense Decembris, die 12. hujus mensis (anno Domini 415 vel 420), laudantes s. Trinitatem, cui gloria et potestas et honor nunc et semper et in saecula saeculorum. Amen.

Sicuti ergo vera est antiqua historia, quae refert, partem reliquiarum s. Bartholomaei in Armenia in loco, quo reconditae erant, relictam esse, et partem per s. Marutham modo miracoloso ablatam et in urbe martyrum Nephergerd in terra Dsoph repositam esse, ita et recte judicatur, eam partem, quae post generationes in Occidentem cum arcis aliorum martyrum mire translata est, non aliam esse, quam quae in Nephergerd in arca separata reperiebatur. Quod si historici Graeci et Latini hanc ultimam translationem ex Armenia factam esse dicunt, hoc falsum non est, quia et Nephergerd pars erat Armeniae, ut liquet. Nunc autem tempus est, etiam audire narrationem hujus translationis in Occidentem.

## Translatio reliquiarum s. Bartholomaei

in urbem Anastasiopolin, in Liparim et Beneventum et Romam.

(*Ex. Martyr. Auch. t. IX. p. 450*)

Theodorus Lector scribit, Anastasium imperatorem urbem Daram aedificasse, et suo nomine Anastasiopolin appellasse, “Qua aedificata, ait, videt in somnis Bartholomaeum Apostolum dicentem, se tutelam hujus urbis suscepisse. Quare misit et ibi reliquias ejus deposuit”. Quae facta putantur anno Domini 510, quia aedificatio hujus urbis ad annum 507 refertur. Nimirum Procopius scribit de suo tempore, eodem nimirum saeculo (in opere de aedific. Just. c. 21), Justinianum Magnum inter alia magnifica aedificia Darae seu Anastasiopoli exstruxisse ecclesiam in honorem s. Apostoli Bartholomaei et hanc urbem in prima et secunda obsidione Persarum liberatam esse. Ast, ut ex historia temporis sequentis patet, eodem saeculo Persae Daram expugnarunt, anno nimirum decimo tertio Justiniani Minoris, qui est annus Domini 574, quo tempore Armeni denuo seditionem fecerunt sub Vartana Mamigoneo III., qui Persas fugavit et a Graecis honoratus est. Quibus diebus Persae in confiniis Mesopotamiae et Armeniae Christianos multis malis affecerunt, ecclesias vastarunt, reliquias Sanctorum disperserunt et arcas eorum, quas aperire nequibant, in aquam miserunt, in quibus et arcam s. Bartholomaei et quatuor aliorum Sanctorum, ubi eas invenerunt, in flumen vel in mare miserunt, quae modo miraculoso in Occidentem transportatae sunt, ut consone Graeci et Latini Scriptores memoriae tradiderunt.

Inter Latinos Scriptores eminet Gregorius, episcopus Turenensis, qui in libro de “Gloria martyrum” cap. 33 haec refert: “Post elapsos multos annos de morte s. Apostoli Bartholomaei, cum iterum Christianis persecutio advenisset et viderent gentiles, omnem populum ad ejus sepulchrum concurrere eique assidue deprecationes et incensa deferre, invidia furentes<sup>47</sup> abstulerunt corpus ejus, quod erat positum in sarcophago plumbeo (incluso in cista lapidea), et in

<sup>47</sup> In Actis Sanctorum mensis Augusti: “invidia inlecti”.

mare projecerunt dicentes: “Non seduces amplius populum”. Sed providentia Dei cooperante per secretum operis ejus, sarcophagum plumbeum, a loco illo super aquas devectum, delatum est in insulam, quae Liparis appellatur (inter Siciliam et Neapolin) et revelatum est Christianis, ut eum colligerent, collectumque sepelierunt et aedificaverunt super eum templum magnum, in quo nunc in auxilium vocatus prodesse populis manifestat multis virtutibus ac beneficiis”.

Sed mirabilius et gloriosius haec omnia s. Theodorus Studita, monachus Graecus, qui saeculo septimo floruit et initio saeculi octavi anno 826 mortuus est, in suo panegyrico de s. Bartholomaeo his verbis exposuit: “Magnus Petrus vocatus a Christo super mare ambulavit, et divus Bartholomaeus similiter arcae, corpus suum gestanti, vim gradiendi contra fluctus exhibuit. O magnum miraculum! o opus magnificum! Mota est enim in impetu arca de regionibus Armeniae cum quatuor aliorum martyrum arcis, quae similiter, dum signa operarentur, cum ea fuerant in mare projectae. Et per tantum spatium maris, quatuor his ambulanti et praecedenti et obsequium quodammodo Apostolo facienti, venerunt in ulteriores partes Siciliae, in insulam, quae vocatur Liparis, et per revelationem sancto Agathon, qui illic episcopus erat, ostensae sunt. Quis audivit tanta prodigia, miraculum in miraculis .... Ad haec quemadmodum quosdam ministros alium martyrum huc, alium illuc retrorsum dimisit Apostolus, P a p i n u m quidem in civitatem Siciliae Mylas,<sup>48</sup> et L u c i a n u m Messinam destinavit, reliquos vero duos direxit in Calabritidem terram (e regione Siciliae aut Messinae in terra Neapolitana), G r e g o r i u m quidem in civitatem Columnam (quae Rhegia aut Rhegion appellatur), A c a t i u m autem in civitatem, quae vocatur Squillace (vulgo Scilla aut Squilla), quatenus quisque in unaquaque civitate protector esset habitatorum, qui etiam usque hodie splendent suffragiis eorum. Ipse autem (Bartholomaeus) veluti rex et dominus locum suae requiei elegit et ad civitatem (Liparam), ad quam provocabatur, profectus est, ubi cuncti obviam venerunt cum candelis, odoribus et hymnis et in exultatione. Attamen non progrediebatur arca; quidam enim trahebant, quidam lamentabantur, quidam vero orabant; illa autem erat immobilis. Resumpsit tamen gaudium tristitia, et cum esset in multa lamentatione populus, obtinuit tandem, quod invenerat; prope enim est Dominus invocantibus eum.

<sup>48</sup> “Mylae, Siciliae oppidum, Liparim insulam contra sitae”. Cf. Acta Sanctorum mensis Augusti p. 42.

Honorifice igitur arca illa inde sublata cum sancto thesauro, quem gerebat, reposita est, ubi sacrum templum ejus protinus est aedificatum. Et in consummatione hoc quoque miraculum factum est. Quum mons, qui Burcanus (aut Vulcanus, aut Barcanus) vocatur, paene contiguus esset insulae, nocivus erat his, qui circumquaque morabantur (propter ejectionem ignis). Hic tunc recessu invisibili motus est, quasi stadiis septem in medio mari suspensus, ita ut usque hodie appareat videntibus quasi in specie fugientis ignis. (Hic est parvus mons ignivomus Vulcanellus, qui forsitan postea disparuit, separatus a magna insula Hiera Vulcania, ubi prius erat).<sup>49</sup> Porro quot et quanta deinceps operatus sit mira circa eos, qui diversis languoribus et infirmitatibus obstricti ad ipsum fide confugerunt, nec nostrum est dicere ob prolixitatem tractatus, nec incredibile videri debet audienti, cum ex uno pignore credulitatis habeat aliorum exhibitiones mire gestorum.

Sed ave, o beate beatorum, ter beate Bartholomaeae ..... Gaudeas, qui es multipliciter optabilis formositas Armeniae; gaudeas, qui es Lipareos salutaris et multipliciter adorabilis gloriatio; gaudeas, qui mare sanctificasti meabilibus gressibus; gaudeas, qui terram purpuream fecisti rubore castissimi sanguinis tui; gaudeas, qui aërem suavitatis odoribus replesti sacris spiraminibus divinorum eloquiorum tuorum; gaudeas, qui ad coelos commeasti et medius in choro divinae aciei tuae refulges in gloriae inaccessibilis splendore, exultationis insatiabili jucunditate. Illinc nos benignissime intuearis, illic benedicas te beatificantibus”.

Eandem historiam narrat Josephus panegyricus orator Graecus, quem nonnulli s. Josephum hymnographum esse putant, qui s. Bartholomaeum multis verbis laudat et ex ore insulae Liparis sic s. Apostolum alloquitur: “Tu, qui multo lumine illustris es, et illius divini Orientis vere amicus, quomodo factum est, ut talis tantusque apud meae paupertatis Occidentem diversatus sis, ab Orientis partibus amotus, et per maritimos sinus nobis ostensus? Dives facta sum, quae antea paupertate laborabam, thesaurum magnum hodie sum consecuta; neque ulla in re Roma illa ipsa urbe decantata, beatos apostolo Petrum et Paulum habitatores tenente, inferior ego sum; Bartholomaeum enim habitatorem possideo. Omnes insulae mihi gratulemini, omnes urbes, quae ubique estis, mecum una exultate. In vobis multorum Sanctorum corpora posita sunt; mihi satis est unus

<sup>49</sup> Confer dicta in Actis Sanctorum Augusti p. 556.

pro omnibus. Sed, o beatissime, et divinis angelis par facte Apostole, quis tua praeclara facta pro dignitate laudaret?" etc.

Haec igitur mira translatio, quam etiam alia Martyrologia et alii Scriptores memorant, evenit anno Domini 580, et mansit corpus s. Apostoli in insula Lipari plus quam trecentis annis. Tunc in urbem Beneventum translatum est, de qua re s. Bertharonius, abbas monasterii Casinensis, aut Anastasius, Bibliothecarius Romae, haec ad sermonem Theodori superius memoratum adjungit:

"Haec de beati Bartholomaei laudibus ejusque mirabili adventu corporis in Liparim Theodorus fama sanctitatis ac sacerdotii dignitate conspicuus, fido relatu explicuit. Qua deinceps occasione, quove sit ordine de eadem insula Beneventum translatum, quapropter hodierna festivitas celebratur, e vestigio promendum est.

Cum igitur in eadem insula Liparitana usque ad annum octingentesimum trigesimum octavum ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi requiesceret corpus ejusdem beati Bartholomaei Apostoli, supervenientes Saraceni depraedati sunt atque depopulati sunt praedictam insulam, et rumpentes sepulchrum Bartholomaei beati, disperterunt ossa ejus per loca diversa. Mox illis recedentibus per visionem apparens Apostolus Dei cuidam Graeco monacho, qui fuerat custos ecclesiae illius, ait illi: Surge, et collige ossa mea, quae dispersa sunt. Cui ille respondit: Quare ossa tua debemus colligere, aut aliquem tibi honorem facere, cum tu dimiseris nos et populum istum a paganis deleri, nec nos adjuvisti? At ille dixit: Per longa annorum curricula pro hoc populo Deum deprecatus sum et meis precibus concessit Deus, unde usque nunc constiterunt securi. Sed quia multiplicata sunt mala illius et crevit iniquitas ejus nimis, non jam impetrare potui a Domino, quod pro eo rogavi, et ideo periit. Tu surge tantum et collige ossa mea et reconde, ut tibi praecipio. Cui ille monachus ait: Et quomodo ea invenire potero, qui nescio, ubi dispersa sint? Dicit ei Apostolus: Nocte vade ad colligendum ea, et ubi aliqua videris splendere, ut ignem, haec leva, quia ipsa sunt ossa mea. Qui statim surgens perrexit ad locum, et invenit ea, sicut ei Apostolus dixerat, et collegit ea indubitanter et recondita in vase abscondit, et abiit relicto ibi socio suo.

Cumque pro exquirendis Saracenis illuc Longobardorum irent navigia, inventum ibi praedictum monachum et sancti Apostoli corpus tulerunt, et abierunt. Supervenientes autem Saraceni circumdederunt navem illam, qua sanctum vehebatur corpus Apostoli, ita ut ei spes evadendi non esset. Tunc subito factae sunt densissimae tenebrae

circa naves Saracenorum, ita ut nescirent, quo pergerent, et liberata est navis illa. Quibus adhuc in mari versantibus,<sup>50</sup> unum ex nautis ejusdem navis, a gravi infirmitate pressum, per orationem Apostoli salvavit Dominus. Exeuntes autem in terram, cum omni honore Beneventum transtulerunt sanctum corpus Apostoli Dei, et in altari recondiderunt, anno ab incarnatione Domini octingentesimo trigesimo nono, vigesimo quinto die mensis Octobris”.

Eandem historiam alii multi historici urbis Beneventi et alii Scriptores memoriae tradiderunt. Quod factum esse dicunt adjuvante Sicardo principe Beneventanorum, et Urso episcopo hujus loci. Idem Nicetas Graecus Paphlago narrat. Deposuerunt autem corpus s. Apostoli in ecclesia cathedrali sanctae Dei Genitricis, ubi proprium sacellum in honorem s. Bartholomaei exstructum est indeque hic s. Apostolus Beneventi magno honore colebatur unacum s. Januario martyre, hujus urbis episcopo. Saeculo sequenti anno 969 Joannes XIII. Romae episcopus habito concilio episcopum Beneventi ad archiepiscopi dignitatem promovit, dicens in bulla sua: “Quia sancta sedes est, ubi requiescit corpus beati Bartholomaei Apostoli”. In Scriptoribus Beneventanis haec quoque laudatio sancti Bartholomaei legitur: “Terra Armeniae praedicat gloriam tuam, Liparis miracula tua, Beneventum laudes tuas, o beate Bartholomae, et omnes creaturae beneficia tua,” quia in omnibus locis virtutes s. Apostoli manifestae factae sunt.

Anno 1338 Beneventi propria ecclesia in honorem s. Bartholomaei, templo cathedrali contigua, exstructa est ibique reliquiae ejus in duplici arca, aerea et lapidea, quarum una in altera continebatur, depositae sunt. Quum vero hoc templum terrae motu anno 1688 corrueret, denuo aedificatum est, quo perfecto anno 1698 corpus Sancti ibidem collocatum est habito concilio, cui plus quam viginti quatuor episcopi intererant, quibus praesidebat Urbinus Cardinalis et archiepiscopus Beneventi, qui in sua bulla haec omnia fuse narrat. Alii vero historici in annalibus suis tradunt, lucem mirabilem vidisse Ursinum, quum in eo esset, ut arcam aperiret et ossa numeraret, quae divisa in minora et majora cum partibus in pulverem redactis, cum arena maris et squamis aut spinis piscium in diversis vasis collegit et praecipuas partes in arca collocavit.<sup>51</sup>

<sup>50</sup> In Actis Sanctorum: “degentibus”.

<sup>51</sup> In textu originali bullae Cardinalis Ursini (Acta Sanct. p. 72) haec leguntur: “Inventa quoque sunt inter sacra corporis lipsana nonnullae piscium spinae, lapilli et

Alia autem est traditio nonnullorum Scriptorum Romanorum, quibus et Baronius accensendus, dicentium, anno Domini 980, aut anno 1000 Othonem imperatorem corpus s. Bartholomaei Benevento Romam transtulisse, quam opinionem multi cum Ursino evertere conati sunt, et revera adsunt post illum annum bullae Romanorum Pontificum anni 1048 et 1058 et 1337, in quibus adhuc commemoratur, corpus Apostoli esse Beneventi, quare s. Antonius episcopus Florentinus in hac indissolubili quaestione bene versatus ita dicit: “Omnibus consideratis dicendum, corpus ejus Beneventi esse, licet Romani illud penes se esse affirmant”.<sup>52</sup>

Quid autem dicemus de diversis reliquiis s. Bartholomaei, quae sunt juxta multorum testimonia in Armenia, Graecia, Italia, Germania, Belgia, Hispania et Anglia, ubi non pauci dicunt, se habere manum aut brachium ejus? Primo constat, parvam partem tamquam totas reliquias considerari ab omnibus, apud quos in ostensorii pretiosis in forma manus etc. expositae sunt. Dein multi permutant cognomines Sanctos, qui nomen Bartholomaei habebant, ex quibus post s. Bartholomaeum, Apostolum Armenorum, excellit s. Bartholomaeus, unus ex septuaginta discipulis, qui socius laboris et passionis fuit s. Philippi Apostoli in urbe Hierapoli. Nam et hic Bartholomaeus honorifice vocatur Apostolus, sicuti alii ex septuaginta discipulis hoc nomine insigniti sunt, quare magna pars monumentorum litterariorum non solum reliquias, sed et vitam ejus cum reliquiis et vita s. Bartholomaei Magni permutat, quod ex claris documentis perspicitur.

Inter reliquias s. Bartholomaei Apostoli etiam exemplar Evangelii Matthaei recensendum est, quod in India reliquit, ubi post longum temporis decursum (nimirum anno 185) Pantaenus vir doctus et verbi divini praedicator illud invenit, ut Eusebius (Hist. Eccl. 5, 10) et alii

tabularum ex abiete fragmenta, quibus ossa adhuc extare, prout in insula Lipari collecta fuere, ostendebatur”.

<sup>52</sup> In Actis Sanctorum p. 100 in fine hujus disquisitionis haec celebris Papebrochii sententia affertur: “Si sacra congregatio rituum, causae cognitione suscepta, sacras utriusque loci capsas aperire jubeat et quid utraque contineatur, fideliter referri; fortassis invenietur, utrobique pars magna ejusdem esse corporis. Certe si Beneventum ea causa repetiit Otho, urbemque obsedit, ut scribit Leo Ostiensis, verosimile non est, obsidione dimissa, omnino vacuum rediisse; nec etiam Beneventanos eo terrore compulsos totum dimisisse; sed potius tam carum pignus cum imperatore partitos, retento apud se veteri scrinio cum praecipuis aliquot ossibus et epigraphis, quales erant, servatis, alteram partem Romae depositam fuisse velut corpus integrum, ut passim in talibus fieri assolet”.



cum eo exponunt. Unde forsitan occasionem sumentes antiqui haeretici spurium evangelium sub nomine Bartholomaei proferre ausi sunt, ut dicit Hieronymus (in praefatione Comm. Matthaei). In scriptis autem Dionysii Areopagitae indicia habentur, dari gemana aliqua scripta hujus Apostoli. Sic enim scribit in mystica Theologia: “Hac utique ratione divus Bartholomaeus ait, et copiosam esse theologiam et minimam, atque Evangelium amplum et magnum, et rursus concisum”. In quem locum scribit s. Maximus: “Hinc etiam nota, haec divina Opera sine fictione esse magni Dionysii”. Praeterquam enim, quod in prioribus libris quorundam dicta citaverit, qui Apostolis convixerant, modo similiter divi Bartholomaei sententiam adducit, uti verbum “ait” declarat. Nam si absque scripto id tradidisset, utique dixisset “ajebat”.

Ideo Nicetas Paphlago scribit in panegyrico suo in s. Bartholomaeum: “Salve, Vir beate, magnifice, admirande, qui docuisti, magnum et parvum, amplum et angustum esse salutare Evangelium; magnum quidem, quia cujusvis mentis naturaeque ratione praeditae superat intellectum; parvum vero, quia de dignitate sua multum remittens, qui coelis celsior est, ad humilitatem et similitudinem terrigenarum se accommodavit. Vel, magnum ob divinitatis majestatem, parvum ob extremam humanae naturae tenuitatem, quarum nova mixtio et temperatio summam Evangelii constituit. Jam vero amplum est, quia amplam in se atque immensam intelligentiae ac sapientiae in arcanis mysteriis continet altitudinem, angustum rursus, quia brevem atque concisum compendio tradit de Deo sermonem. Gaude ac laetare clarissime regiaeque dignitate ornatissime Bartholomaeae, fili Dei adoptivae, quia solum tibi in coelis apud regem gloriae praeparatum est Christum, in quo et sedebis cum senioribus Verbi, cum primariis sectatoribus Christi, judicaturus Israëlem, ut divina Veritatis aeternae habet promissio”.

# Acta fabulosa Auctore Pseudo-Abdia Babylonio

(Ex. Ms. Martini Treviris, collato cum aliis Mss. et editis exemplaribus)

## Caput I.

Bartholomaei in Indiam adventu Astaroth mutus redditus, Berith consultus, daemones ejecti, mysteria Dei Polymio regi exposita.

1. Indiae<sup>53</sup> tres esse ab historiographis asseruntur. Prima est India, quae ad Aethiopiam mittit, secunda, quae ad Medos, tertia, quae finem facit; nam ex uno latere tenebrarum regionem<sup>54</sup> gerit, ex alio latere mare Oceanum. In hanc<sup>55</sup> ergo Indiam veniens Bartholomaeus Apostolus ingressus est templum, in quo erat idolum nomine Astaroth,<sup>56</sup> et quasi peregrinus ibi manere coepit.

In hoc idolo daemon talis erat, qui diceret, se curare languentes, et caecos, sed sine dubio, quos ipse laeserat, illuminare. Erant enim sine Deo vero, unde necesse erat, ut a deo falso ludificarentur: deus enim falsus hac arte illudit eos, qui Deum verum non habent: facit eis dolores, infirmitates, damna, pericula, et dat responsa, ut sacrificent ei, et cum non laeduntur ab eo, hoc videtur stultis, quasi sanentur ab

<sup>53</sup> Mira haec Indiarum divisio. Videtur Abdias noster non melior esse geographus, quam historiographus. Etenim hanc trium Indiarum ita divisarum assertionem non magis, ut opinor, invenias apud historiographos, quam reliquas ipsius fabulas ante ipsum scriptas reperias. Hoc itaque cum ceteris inepte videtur confictum.

<sup>54</sup> Quid per tenebrarum regionem velit, obscurum est. An forte imperitus geographus putavit Indiam illam, quae, ut dicit, finem facit, orbis simul ac lucis esse terminum?

<sup>55</sup> Postremam, seu tertiam, ut vocat, Indiam videtur designare; "hanc" enim in omnibus Mss. invenio.

<sup>56</sup> Astaroth. Adverte hic, lector, Palaestinorum seu Sidoniorum deam Astarten, plurali Astaroth, ut saepius in sacris Literis vocatur, ad Indos translatam. Idem inferius observare poteris in idolo Berith, de quo mentio habetur Judic. 9, ubi et Baal-berith vocatur, quod significat deum foederis. Hinc viri ingenium ad fingendum cognosce; idola ab Apostolo destructa in scenam inducere volebat, sed non attendebat ineptus fabulator, alia Indorum idolis esse nomina, alia Phoenicum et Palaestinorum. Ceterum Astarten communiter interpretes Venerem fuisse putant. Qui plura de his cupit, adeat dissertationem Calmeti de Diis Phoenicum, praefixam Commentario ipsius in minores Prophetas a pag. 47.

eo: ille autem non sanando, sicut credunt, subvenit, sed a laesione cessando, et cum desiit laedere, curasse creditur.

2. Unde factum est, ut sancto Bartholomaeo Apostolo ibi manente nulla responsa daret Astaroth, et nulli poterat ex his, quos laeserat, subvenire. Cumque jam plenum esset languentibus templum et quotidie sacrificantibus nullum daret secundum consuetudinem responsum, infirmi ex longiquis regionibus adducti jacebant, et sacerdotes, qui ibi erant, eidem idolo sacrificabant. Sed cum in ipso templo, ut dictum est, nullum posset dare daemon responsum, et neque sacrificando, neque seipsos more suo laniando proficerent, perrexerunt in aliam civitatem, ubi aliud daemonium colebatur, cui nomen erat Berith;<sup>57</sup> et illic sacrificantes coeperunt inquirere, quare deus eorum Astaroth eis non daret responsa.

3. Respondens autem Berith, dicit: Deus vester sic captivus et religatus catenis igneis strictus tenetur, ut neque suspirare, neque loqui audeat, ex illa hora, qua illic Apostolus Bartholomaeus ingressus est. Dicunt illi: Et quis est iste Bartholomaeus? Respondit daemon: Amicus Dei est omnipotentis, ideo huc venit in istam provinciam, ut omnia numina, quae colunt Indi, evacuet.

4. Dixerunt autem cultores ad Berith idolum: Dic nobis signa Bartholomaei, ut possimus invenire eum, quia inter multa millia hominum non possumus eum agnoscere. Respondit daemon: Capillo nigro capitis est et crispo, caro candida, oculi grandes, nares aequales et directae, aures coopertae crine capitis, barba prolixa, habens paucos canos, statura aequalis, quae nec longa possit nec brevis adverti. Vestitur colobio<sup>58</sup> albo purpura clavato;<sup>59</sup> indutus est pallio albo, habente per singulos angulos gemmas<sup>60</sup> purpureas. Viginti sex anni sunt, ex quo ipsa, quae nunc gestat, vestimenta indutus est; numquam sordidantur, numquam veterascunt; similiter et

<sup>57</sup> Berith: Sunt, qui legunt Beerith: Basileensis editio habet Beireth. Vide de Berith notam praecedentem.

<sup>58</sup> Colobium, teste Cangio in Glossario, est tunica absque manicis, vel certe cum manicis, sed brevioribus, et quae ad cubitum vix pertinerent.

<sup>59</sup> Clavato purpura. Videtur vestimentum describere purpura minutis clavis artificiose intexta distinctum, quod sane est splendidius, quam ut conveniat pauperi Christo discipulo.

<sup>60</sup> Hic regiam plane vestem affigit Apostolo; regum enim est vestes purpura, gemmisque distinctas gestare, non Apostolorum, sed difficile est mendaci, unicuique personae convenientia fingere.

ejus sandalia per XXVI annos nunquam veterascunt.<sup>61</sup> Centies flexis genibus per diem, centies per noctem orat Deum. Vox ejus quasi tuba vehemens est.

5. Ambulant cum eo angeli Dei, qui eum non permittunt fatigari, non esurire, non sitire, sed semper eodem vultu et animo perseverat. Omni hora hilaris et laetus permanet, omnia providet, omnia novit, omnem linguam omnium gentium loquitur et intelligit. Et ecce hoc quod interrogastis, et quod ego do responsum, ille jam novit. Angeli enim famulantur et nuntiant ei; et cum coeperitis eum quaerere, si vult, ostendet se vobis; si non vult, non poteritis eum invenire.

6. Rogo autem vos, ut dum eum inveneritis, rogetis eum pro me, ne huc veniat, neque hoc mihi faciant angeli, qui cum eo sunt, quod fecerunt collegae meo Astaroth. Et haec dicens daemon conticuit. Revertentes autem coeperunt circuire, et inquirere omnium peregrinorum vultus et habitum, et per duos dies non invenerunt eum. Factum est autem, ut quidam plenus daemonio clamaret et diceret: Apostole Dei Bartholomaeae, incendunt me orationes tuae. Tunc Apostolus dixit ei:<sup>62</sup> Obmutesce et exi ab eo; et statim liberatus est homo, qui per multos annos fuerat fatigatus ab eo.

7. Polymius<sup>63</sup> autem rex civitatis (al. provinciae) ejusdem cum haberet filiam lunaticam, nuntiatum est illi de hoc daemonioso, et misit, et rogavit eum dicens: Filia mea male vexatur, peto, ut sicut liberasti Speustum, qui per multos annos passus est, ita et filiam meam liberes. Exsurgens autem perrexit ad eum; at ubi vidit eam Apostolus catenis strictam, quia omnes morsu attractabat, et, quos poterat tenere, scindebat et caedebat, adeo ut nullus ausus esset accedere ad eam; tunc Apostolus jussit eam solvi. Dicunt ei ministri:

<sup>61</sup> Deuter. 29 V. 5 dicit Moyses Israëlitis: Adduxit vos (Dominus) quadraginta annis per desertum: non sunt attrita vestimenta vestra, nec calceamenta pedum vestrorum vetustate consumpta sunt. Magis insigne erat hoc Israëlitis datum beneficium, quam ut idem Bartholomaeo non affingeret impostor Abdias.

<sup>62</sup> Hic ex Scriptura Marc. I Christi miraculum transfert ad Bartholomaeum. A Christo daemon ejicitur his verbis: Obmutesce et exi de homine. Hic itidem a Bartholomaeo daemon ejicitur similibus verbis: Obmutesce, et exi ab eo.

<sup>63</sup> Polymius, Polomius, Polimius, Polemon, ita diverse nomen hoc exprimitur. At incognitus ille omnibus antiquis historicis Polymius, exceptis Abdia, ejusque sectatoribus, videtur in Abdiae nostri cerebro natus: quin et Scripturam edoctus est, nam mox eum his Scripturae verbis loquentem inducit: Filia mea male vexatur, Mat. 15. 22. Totum autem hoc miraculum ex variis Evangelii locis huc translatum est, ut facile advertet studiosus lector.

Et quis est ausus manum mittere ad eam? Dicit ei Apostolus: Jam ego vinctum teneo inimicum, qui in ipsa erat, et vos adhuc timetis eam? Ite et solvite eam, et levate eam, et reficite eam, et crastina die adducite eam ad me. Exeuntes autem fecerunt, sicut jussit Apostolus, et ultra non potuit eam vexare daemon.

8. Tunc rex oneravit camelos auro, argento, gemmis, vestibus, et coepit quaerere Apostolum, et penitus non invenit eum: et reportata sunt omnia ad palatium ejus. Factum est autem, cum transisset nox, et aurora futuri diei inciperet, apparuit Apostolus solus cum solo rege, ostio clauso in cubiculo ejus, et dixit ei: Ut quid me quaesivisti tota die cum auro et argento, gemmis et vestibus? Ista munera his sunt necessaria, qui terrena quaerunt; ego autem nihil terrenum, nihil carnale desidero. Unde scire te volo, quia Filius Dei dignatus est per uterum Virginis nasci cum homine, ita ut homo Virginis utero conceptus, secum inter ipsa secreta Virginis haberet Deum, qui fecit coelum et terram, mare et omnia, quae in eis sunt. Hic simul cum homine natus ex utero Virginis, coepit habere initium, ut homo esset, qui numquam habuit initium; sed ipse semper initium fuit, et omnibus initium dedit, sive visibilibus, sive invisibilibus creaturis.

9. Haec autem Virgo cum execraretur omnem virum, ipsa servandae virginitatis votum prima Deo omnipotenti vovit; primam autem ideo dixi, quia, ex quo homo factus est ab initio saeculi, nulla ante eam hoc votum Deo obtulit. Haec ergo prima inter foeminas hoc constituit in corde suo, ut diceret Deo: Domine, offero tibi virginitatem meam, cum hoc a nullo homine nec verbo didicisset, nec per exemplum ad imitationem invitata constituit, ut virgo pro amore Dei specialiter permaneret. Huic subito, in suo cubiculo clausae, splendens sicut sol Gabriel angelus Dei apparuit, quae cum terrore perculsa expavesceret, ait ad illam angelus: Noli timere, Maria; invenisti gratiam ante Deum: ecce concipies et paries Filium et vocabis nomen ejus Jesum. At illa timore deposito, constanter ait: Quomodo fiet hoc? Quoniam virum non cognosco, id est, hoc constitui, ut non cognoscam. Cui angelus respondit: Propter hoc Spiritus sanctus veniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi, ideoque quod ex te nascetur, Filius Dei sanctus vocabitur.

10. Hic ergo cum natus esset, passus est se tentari a diabolo illo, qui primum hominem vicerat, suadendo, ut de arbore vetita a Domino manducaret. Ipsum ergo permisit ad se accedere, et sicut dixerat Adae, id est, primo homini per mulierem: Manduca, et manducavit, et ideo de paradiso projectus primus homo in isto mundo exiliatus genuit

omne hominum genus; ita et isti diceret: Dic lapidibus istis, ut panes fiant, et manduca, ne esurias. Cui respondit: Non in pane tantum vivit homo, sed in omni verbo Dei. Hic ergo diabolus, qui per manducantem hominem vicerat, victoriam suam per jejunantem et se contemnentem amisit. Par enim erat, ut qui filium virginis vicerat, a Filio Virginis vinceretur.

11. Dicit ei rex: Et quomodo dixisti, primam hanc esse Virginem, ex qua natus est homo cum Deo? Apostolus respondit: Ago Deo gratias, quia sollicitè audis. Primus ergo homo Adam dictus est, qui de terra factus est: terra autem mater ejus, ex qua factus est, virgo erat; quia nec sanguine humano polluta erat, nec ad sepulturam alicujus hominis mortui fuerat aperta. Par ergo erat, ut dixi, ut qui filium virginis vicerat, a Filio Virginis vinceretur; et sicut ideo vicit, quia egit arte callida, ut manducaret contra vetitum, et de paradiso pelle-retur, et pulsus homo clausum haberet paradisum; ita egit iste Virginis Filius, ut artem diaboli ad se venire permetteret. Ars autem talis fuit, ut sicut accipiter rapit avem, quam potuerit, ita raperet Filium hominis, et poneret eum inter feras in deserto; et per quadraginta dies non dixit ei: Manduca, quia non vidit eum esurientem; hoc enim ipse diabolus statuerat in corde suo, ut si XL diebus transactis non esurisset, pro certo nosset, quia verus esset Deus. Deus autem verus erat, immo et est, sed sic creditur verus Deus, ut etiam homo verus permanens, non se intelligi permetteret nisi ab his, qui puro corde et piis operibus<sup>64</sup> perseverant. Hic autem Satanas, ubi vidit post quadraginta dies eum esurire, quasi securus effectus, quod Deus non esset, dixit ei: Quare esuris? Dic, ut lapides isti panes fiant, et manduca. Et Dominus ad eum: Audi, diabole, si ideo hominibus dominaris, quia omnium pater hominum Adam, suasioni tuae obtemperans, Dei legem sibi positam contempsit: ecce ego legem Dei custodiens, non manducabo, ut te superem. Ego homo ad hoc veni, ut ejiciam te de dominatione, quam tibi per dejectionem primi hominis usurpasti. Tunc vidit se diabolus exclusum, et alterum sibi angelum apostaticum, qui mammona dicitur, sociavit; et protulit immensa pondera auri et argenti, et gemmarum et omnem gloriam, quae est in hoc saeculo, et dixit ei: Haec omnia tibi

<sup>64</sup> Multa ex his tentationibus ommissa sunt in editione Basileensi, quia, ut opinor, parum Evangelio videbantur consona. Quod autem hic dicere fingitur Apostolus, quod Christus non se intelligi permetteret nisi ab his, qui puro corde, et piis operibus perseverant, absurdissimum est, et haereticum: omnia etiam, quae sequuntur, tam inepta sunt, ut dicere debeamus, fabulatorem hunc Scripturam quidem legisse, quod ubique apparet, sed minime intellexisse.

dabo, si adoraveris me: Dicit ei: Vade retro satanas; scriptum est enim: Dominum Deum tuum adorabis, et ipsi soli servies. Fuit et alia tentatio superbiae, quam in excelso super pinnam templi exercuit, ut qui semel vicerat hominem, terrae virginis filium, a sanctae Virginis Filio homine tripliciter vinceretur.

12. Et sicut qui victor extiterit tyranni, mittit comites suos, ut in omnibus locis, quae tyrannus possidet, titulos regis sui victoris ac triumphatoris imponant; ita hic homo Christus Jesus, qui vicit, misit nos in omnes provincias, ut expellamus ministros diaboli, qui per templa in statu habitant, et homines, qui eos colunt, de potestate ejus, qui victus est, auferamus. Ideo aurum et argentum non accipimus, sed contemnimus, sicut ipse contempsit; quia ibi esse cupimus divites, ubi solum ejus regnat imperium, ubi nec languor, nec morbus, nec tristitia, nec mors locum aliquem habere noscuntur, ubi felicitas perpetua, ac beatitudo perennis est, et gaudium sine fine, et sunt deliciae sempiternae: et ideo templum vestrum ingressus, daemone, qui in idolo dabat responsa, ab angelis ejus, qui me misit, religatum obtineo. Qui si baptizatus fueris, et permiseris te illuminari, faciam te videre et cognoscere, quanto malo careas.

13. Nam omnes illi, qui jacent in templo aegrotantes, audi, qua arte videbatur curare eos diabolus, qui primum hominem vicit, et, saepe jam dixi, per ipsam victoriam pessimam potestatem habere videtur, in aliis vero majorem, in aliis minorem, in his nimirum, qui minus peccant, majorem in his, qui plus peccant. Ipse ergo diabolus facit homines arte sua aegrotare, et suadet eis credere idolis, ut animas eorum potestate obtineat. Cessat nunc laedere eos, cum dixerint lapidi, aut metallo cuicumque: Tu es Deus meus. Sed quia ipse daemon, qui in ipsa statua erat, a me victus tenetur, sacrificantibus et se adorantibus nullum potest dare responsum. Sed si vis probare ita esse, jubebo illum, ut ingrediatur statuam suam, et faciam eum confiteri hoc ipsum, quod sit religatus, et responsa dare non possit. Dicit ei rex: Crastina prima hora diei parati erunt pontifices sacrificare ei, et ego illuc superveniam, ut videam hoc factum mirabile.

## Caput II

Idola fracta, templum consecratum, Polymius cum suis conversus,  
mors Apostoli etc.

14. Factum est autem altero die, prima hora diei, sacrificantibus eis coepit clamare daemon: Cessate, miseri, sacrificare mihi, ne pejora patiamini, quam ego, qui catenis igneis religatus sum ab angelis Jesu Christi, quem Judaei crucifixerunt, putantes eum posse detineri a morte; ille autem ipsam mortem, quae regina nostra est, captivavit; et ipsum principem nostrum, maritum mortis, vinculis ignitis vinxit; et tertia die victor mortis et diaboli resurrexit; et dedit signum crucis suae Apostolis suis, et misit eos per universas partes saeculi, ex quibus unus hic est, qui me vinctum tenet. Peto vos, ut rogetis eum pro me, ut dimittat me ire ad alteram provinciam.

15. Tunc s. Bartholomaeus ait: Confitere, immundissime daemon, istos omnes, qui hic aegritudines patiuntur, quis est qui eos laesit. Respondit daemon: Princeps noster diabolus, sic quomodo religatus est, ipse nos mittit ad homines, ut laedamus, primo quidem carnem eorum, quoniam in animas hominum non possumus habere potestatem, nisi sacrificaverint; at ubi sacrificaverint pro salute corporis sui nobis, cessamus nocere eis, quia jam in animas eorum potestatem habere incipimus. Jam ergo per hoc, quod ab eorum laesione cessamus, videmur curare eos, et colimur quasi dii, cum pro certo simus daemones, ministri ejus, quem in cruce positus Jesus Filius Virginis religavit. A die ergo, qua discipulus ejus huc venit Apostolus Bartholomaeus, ardentibus catenis strictus consumor; et ideo loquor, quia ille haec jussit; alioquin ausus non essem loqui eo praesente, nec ipse princeps noster. Dicit ei Apostolus: Quare non salvas hos omnes, qui ad te convenerunt? Dicit ei daemon: Nos quando corpora laedimus, nisi animas laeserimus,<sup>65</sup> corpora in sua laesione perdurant. Dicit ei Apostolus: Et quomodo animas laeditis? Respondit daemon: Cum crediderint nos esse deos, et sacrificaverint

<sup>65</sup> Hic iterum multae ineptiae in editione Basileensi praetermissae; quasi non satis laesissent animas suas, qui accedunt ad daemonem, ut ab eo curentur. Nec sui memor est, ut solent mendaces; nam ante causam, cur non curaret eos daemon, fuisse dixit adventum Bartholomaei, nunc quod non sacrificarent, cum mox sacrificantes daemoni induxerit sacerdotes. Sed similia in posterum non observabo, cum omnia aequae fere sint inepta.



nobis, tollit se Deus ab his, qui sacrificant, et nos vulnera corporum non tollimus, sed migramus ad animam.

16. Tunc dicit Apostolus ad plebem: Ecce, quem deum putabatis curare vos? Audite nunc verum Deum creatorem nostrum, qui in coelis habitat, non in lapidibus vanis; et, si vultis ut orem pro vobis, et omnes hi sanitatem recipiant, seponite idolum hoc et confringite, et cum hoc feceritis, templum hoc Christi nomini consecrabo, tum vos omnes in isto templo Christi baptismo consecrabo.

17. Tunc jussu regis omnes populi miserunt funes, et trochleas, et simulacrum non poterant evertere. Tunc Apostolus dixit eis: Solvite vincula ejus; et cum exsolvisset omnia, dicit ad daemonem, qui in eo erat: Si vis, ut non te faciam in abyssum mitti, exi de isto simulacro, et confringe illud, et vade in terram desertam, ubi nec avis volat, nec arator arat, nec vox hominis resonat. At ille statim egressus, comminuit omnia genera idolorum, nec solum ipsum majus idolum, sed et minora, ubicumque pro ornamento templi singillatim erant posita, minutavit, ita ut picturam omnem deleret. Tunc omnes una voce clamare coeperunt: Unus Deus omnipotens, quem praedicat Bartholomaeus.

18. Tunc expandens Bartholomaeus manus suas ad coelum, dixit: Deus Abraham, et Deus Isaac, et Deus Jacob, qui ad redemptionem nostram unigenitum tuum Filium, Dominum nostrum, direxisti, ut nos omnes, qui eramus servi peccati, suo sanguine redimeret, et tibi filios faceret; qui verus Deus ex hoc cognosceris, quia semper idem es et immutabilis perserveras, unus Deus cum Filio pater, unus etiam cum Spiritu sancto, vere trinus et vere unus, unus Pater ingenuitus, unus Filius unigenitus Dominus noster Jesus Christus, unus Spiritus sanctus illuminator et ductor animarum nostrarum, qui ex Patre procedit, et est in Patre et Filio tuo Domino nostro Jesu Christo, qui in suo nomine nobis dedit hanc potestatem, ut infirmos salvaremus, caecos illuminaremus, leprosos mundaremus, paralyticos absolveremus, daemones fugaremus et suscitaremus mortuos, et dixit nobis: Amen dico vobis, quaecunque in nomine meo petieritis a Patre meo, dabit vobis. Peto ergo in ejus nomine, ut omnis haec multitudo salvetur, ut cognoscant omnes, quia tu es Deus unus in coelo et in terra et in mari, qui salutem recuperas per eundem Dominum nostrum Jesum Christum, qui tecum et cum Spiritu sancto vivit et regnat in saecula saeculorum. Cumque omnes respondissent "Amen", apparuit angelus Domini splendidus sicut sol, habens alas et per quatuor angulos templi circumvolans, digito suo in quadratis saxis

sculpsit signum crucis et dixit: Haec dicit Dominus, qui misit me: Sicut vos omnes ab infirmitate vestra mundamini, ita mundavi templum hoc ab omni sorde, et habitatore ejus, quem jussit Apostolus Dei ire in locum desertum ab hominibus; et jussit, ut eum prius ostendam vobis, quem videntes nolite expavescere; sed quale signum ego sculpsi in his saxis, tale vos digito vestro facite in frontibus vestris, et omnia mala fugient a vobis.

19. Tunc ostendit eis ingentem Aegyptium, nigriorem fuligine, facie acuta cum barba prolixa; crines usque ad pedes, oculos igneos sicut ferrum ignitum, scintillas emittens; ex ore ejus et naribus egrediebatur flamma sulphurea; habens alas spineas, sicut strix,<sup>66</sup> erat vinctus a tergo manus, ignitis catenis strictus. Et dixit ei angelus Domini: Quoniam audisti vocem Apostoli et omnium pollutionum genera de isto templo mundasti, secundum promissum Apostoli solvam te, ut vadas, ubi nulla conversatio hominum est, vel esse potest, et ibi sis usque ad diem judicii. Et cum exsolvisset eum, ille ululatum teterrimum dirae vocis emittens, evolavit et nusquam comparuit. Angelus autem Domini videntibus cunctis evolavit ad coelum.

20. Tunc rex una cum uxore sua et duobus filiis et cum omni exercitu suo et cum omni populo, qui salvatus est, civitatis suae et vicinarum urbium, quae ad ejus regnum pertinebant, credens baptizatus est, et deposito diademate capitis et purpura coepit Apostolum non deserere.<sup>67</sup>

<sup>66</sup> Alii habent stirps; Basileensis histrix; verum histrix alas non habet. Strix forte non habet alas spineas, sed horrendam volucrem voluit in similitudinem adducere; est autem strix avis nocturna ab horrendo stridore dicta, et mali ominis; sed non satis cognita. Tota haec daemonis descriptio, ut cetera Abdiae, ridicula, et inepta non minus est, quam horrenda.

<sup>67</sup> Importuna haec regis pietas inepte hic fingitur; neque enim permisisset Apostolus, ut Polymius in regno converso adeo necessarius, quo fides Christiana firmas ageret radices, continuo se regno abdicaret, Apostolumque omnesque recenter conversos ethnicorum libidini exponeret, vel trucidandos, vel rursus pervertendos. Neque minus ridicule totum simul regnum, duodecim civitates, ut postea ait, et populus innumerabilis conversus fingitur; cum postea scribat, mille tantum viros missos, qui ubicunque invenirent Apostolum, utique in regno Polymii, vinctum illum perducerent ad Astyagem. Scio dici hic posse, Polymium forte fuisse fratris Astyagis proregem; sed nec modus loquendi hoc satis permittit; et divitias majores ante affinxit Polymio, dum eum camelos auro, argento, gemmis, vestibus pretiosis onerasse dixit, quam proregi videantur convenire.

21. Interea colligentes se universorum pontifices templorum, abierunt ad Astyagem<sup>68</sup> regem, fratrem ejus majorem, et dixerunt: Frater tuus discipulus factus est magi hominis, qui templa nostra sibi vindicat, et deos nostros confringit. Cum hoc flentes referrent, ecce et aliarum civitatum pontifices eadem coeperunt flentes referre.

22. Tunc rex Astyages indignatus, misit mille viros armatos cum pontificibus, ut ubicunque invenirent Apostolum, vinctum illum perducerent ad eum. Quod cum fecissent, dixit ad eum Astyages rex: Tu es, qui evertisti fratrem meum? Cui Apostolus dixit: Ego non everti eum, sed converti. Dicit ei rex: Tu es, qui deos nostros fecisti comminui? Dicit ei Apostolus: Ego dedi potestatem daemonibus, qui in eis erant, ut ipsi conquassarent idola vana, in quibus degebant, ut omnes homines relicto errore crederent omnipotenti Deo, qui in coelis habitat. Dicit ei rex: Sicut tu fecisti, ut frater meus relinqueret Deum suum et Deo tuo crederet; ita et ego faciam te relinquere Deum tuum, et deo meo credere et ipsi sacrificare. Dicit ei Apostolus: Ego Deum, quem colebat frater tuus, religatum et vinctum ostendi; et ipsum feci ut frangeret simulachrum suum; si potueris tu hoc facere Deo meo, poteris me ad sacrificium provocare; si autem tu nihil potueris Deo meo facere, ego omnes deos tuos comminuam, et tu crede Deo meo. Haec cum diceret, nuntiatum est regi, quod deus ejus Baldat<sup>69</sup> cecidisset, et minutatim abiisset.

23. Tunc rex scidit purpuream vestem, qua indutus erat; et fecit fustibus caedi sanctum Apostolum Bartholomaeum, caesum autem jussit decollari.

24. Venientes<sup>70</sup> autem innumerabiles populi duodecim civitatum, qui per eum crediderunt una cum rege, abstulerunt cum hymnis, et cum omni gloria corpus ejus, et construxerunt ei basilicam mirae magnitudinis et in eo posuerunt corpus ejus. Factum est autem tricesimo die depositionis ejus, arreptus est a daemonio rex Astyages, venit ad tumulum ejus, et omnes pontifices, pleni daemoniis, confidentes Apostolatam ejus, sic mortui sunt. Factus est autem timor et tremor super omnes incredulos et crediderunt universi, atque baptizati sunt a presbyteris, quos ordinaverat Apostolus Bartholomaeus.

<sup>68</sup> Scribitur a quibusdam Astriges, Astiarges, Astraiges. (Tischendorf legit: Astreges).

<sup>69</sup> Baldat, alii Vualdath. (Tischendorf habet Baldad. Probabiliter scribendum est: Balgad).

<sup>70</sup> Hoc nimirum passus fuisset Astyages, ut et tanta pompa sepelirent corpus, et basilicam tantam ei extruerent?

Factum est autem per revelationem, acclamante universo populo et omni clero, ordinatur rex Polymius episcopus, et coepit in nomine Apostoli signa facere; fuit autem in episcopatu annis XX; et perfectis omnibus atque bene compositis et bene constabilis, migravit ad Dominum; cui honor est et gloria in saecula saeculorum. Amen.

## Testimonia Syrorum de s. Apostolo Bartholomaeo

S. Ephraemus in commentario in Evangelium Concordans p. 286 refert: "Bartholomaeus Evangelium Matthaei Indis dedit ibique fuit episcopus et praedicavit in Lycaonia".

Amrus, teste Assemano, haec habet: "Nathanaël, qui et Bartholomaeus, unacum Thoma et Lebaeo et Adaeo, Mari et Alphaeo, docuit Nisibin, Mesopotamiam, Assyriam. Babyloniam, Chaldaeam, Arabiam, Orientem, Nabathaeam, Huzitidem et Persidem; tum in Armeniam Majorem profectus, ejus incolas Christiana religione imbuit ibique ecclesiam aedificavit, demum ad Indos et ulteriores Sinas migravit, eique pellis detracta est".

Scriptor codicis Syr. 101 Bibl. Barbarini haec narrat: "Bartholomaeus, qui et Nathanaël, ex tribu Issachar ex Endor, praedicavit in Armenia interiori, ibique ecclesiam aedificavit, et postquam ibi triginta (?) annis praedicavit, rex Armeniae Avaragathi eum in crucem egit; et sepultus est in ecclesia, quam aedificaverat. Alii dicunt, in urbe Armeniae Arvoin eum esse excoriatum".

## Lectiones Breviarii Romani

in festo s. Bartholomaei Apostoli die 24. Augusti.

Bartholomaeus Apostolus, Galilaeus, cum in Indiam citeriorem, quae ei in orbis terrarum sortitione ad praedicandum Jesu Christi Evangelium obvenerat, progressus esset, adventum Domini Jesu juxta S. Matthaei Evangelium illis gentibus praedicavit. Sed cum in ea provincia plurimos ad Jesum Christum convertisset, multos labores calamitatesque perpessus, venit in majorem Armeniam. Ibi Polymium Regem, et conjugem ejus, ac praeterea duodecim civitates ad Christianam fidem perduxit. Quae res in eum magnam invidiam concitavit illius gentis sacerdotum. Nam usque adeo Astyagem, Polymii regis fratrem, in Apostolum incenderunt, ut is vivo Bartholomaeo pellem crudeliter detrahi jusserit, ac caput abscindi: quo in martyrio animam Deo reddidit. Ejus corpus Albani, quae est urbs majoris Armeniae, ubi is passus fuerat, sepultum est: quod postea ad Liparam insulam delatum, inde Beneventum translatum est: postremo Romam ab Othone tertio Imperatore portatum, in Tiberis insula in Ecclesia ejus nomine Deo dicata collocatum fuit. Agitur autem Romae dies festus octavo Kalendas Septembris, et per octo consequentes dies illa Basilica magna populi frequentia celebratur.

# Indice dei nomi di persone

antichi e medievali, alla versione

## A

Abdia, 41, 45, 46, 47, 66, 69, 76  
    Abdia Babilonese, 46  
    pseudo-Abdia, 4, 11, 46, 66, 67  
Abgar, 16, 19, 34, 37  
Abramo, 75  
Acacio, 57  
Adamo, 71, 72  
Adeo, 16, 79  
Agatone, 56  
Agostino, 40  
Alfeo, 79  
Amr, 9, 14, 15, 16, 20, 43, 79  
Anaidite, 36  
Anastasio, 45, 55, 59  
Andrea, 21, 22, 33, 49  
Andronico, 27  
Antonio, vescovo di Firenze, s.,  
    62  
Ares, 28  
Aresi, 28, 33  
Astaroth, 66, 67, 68, 69  
Astarte, 67  
Astiage, 18, 47, 77, 78, 80  
Avaragati, 18, 19, 79

## B

Baal-Berith, 67  
Baldad, 78  
Baldat, 78  
Baldath, 78

Balgad, 78  
Bardolomeo, 23  
Bartolomeo Minore, il discepolo,  
    uno dei Settanta, 21, 42, 47,  
    49, 51  
Bartolomeo apostolo, *passim*  
Bartulimeo, 23  
Berith, 66, 67, 68  
Bertaronio, 59

## C

Cipriano, 36  
Ciro, 20  
Cleofa, 42  
Cosroe Anushirvan, 39  
cristiano, 3, 20, 23, 27, 39, 53, 77,  
    79, 80  
Cristo, 12, 13, 18, 26, 27, 28, 31,  
    38, 41, 47, 50, 52, 53, 54, 56,  
    65, 68, 69, 72, 75, 76, 80

## D

Damasceno, 40  
Dara, 45, 55  
Demetrio, 14  
Dionigi l'Areopagita, 63, 64

## E

Ebedjesu, 9, 16  
    (Sobensis)

Ebn Tolmai, 16  
Efrem, s. 7, 14, 19, 20, 21, 26, 79  
Elia, vescovo di Damasco, 8  
Epifanio, 8, 12, 13, 42  
Eusebio, 12, 47, 63  
    Eusebio di Cesarea, 47  
Eutropio, 46  
Ezechiele, 27 23, 11

## F

Filippo apostolo, s., 20, 42, 46,  
    47, 49, 50, 52, 63  
Filostorgio, 11  
Floro, 43  
Fregulfo, 20

## G

Gennaro martire, s., 61  
Gesù Cristo, 3, 12, 14, 25, 26, 27,  
    28, 30, 37, 38, 50, 59, 71, 72,  
    74, 75, 80  
    (Gesù Nazareno)  
Giacobbe, 75  
Giacomo di Edessa, 8  
Giacomo, 8, 35  
Giovanni XIII, 61  
Giovanni, 35, 42, 61, 64  
Giovanni, apostolo 32, 33, 48  
Girolamo, s., 13, 14, 63  
Giuda, 35, 37, 51  
    (Giuda Taddeo)  
Giulio Africano, 46  
Giuseppe l'Innografo, s., 47, 49,  
    58  
Giustina, 36  
Giustiniano il Grande, 55  
Giustino Minore, 55  
Greci, 9, 21, 40, 41, 42, 43, 44,  
    46, 49, 55  
Gregorio Machistruoso, 6  
Gregorio Magno, 40  
Gregorio Magno Vgajaser, 6

Gregorio parto (ossia Gregorio  
    l'illuminatore), 39  
Gregorio, 36, 57  
Gregorio, vescovo di Tours, 56

## H

Hairuc, 7  
Heliu, 33

## I

Isaac Arzerunense, 7, 32, 44  
    (Isaac di Arzerun)  
Isacco, 44, 75  
Isdegerde il Piccolo, 53

## J

Juskanen, 36

## L

Lebeo, 35, 79  
Leone Ostiense, 63  
Luciano, 56

## M

Maquotri, 36  
Mares, figlio di Salomone, 9  
Mari, 16, 79  
Maria, 17, 36, 43, 49, 58, 71  
Mariamne, 20, 47  
Marte, 33  
Martino, 66  
Maruta, 45, 53, 54  
Massimo, s., 64  
Matteo, evangelista, s., 11, 12,  
    13, 14, 26, 27, 28, 29, 30, 32,  
    63, 69, 79, 80  
Mosè di Corene, 4, 7, 17, 23, 32,  
    33, 35, 36, 38, 39, 44, 47  
    (Mosè Corenense, Corenense)



## N

Natanaele, 16, 17, 18, 23, 40, 41, 79  
Niceforo Callisto, 44  
Niceforo, 44, 45  
Niceta Paflagone, 12, 13, 15, 17, 40, 44, 47, 49, 50, 51, 58, 61, 64, 65

## O

Ogohi, 37, 38  
Ormezdatai, 36  
Ormudz, 28  
Orsini, 61, 62  
Ottone III, , 62, 63, 80

## P

Panteno, 12, 13, 14, 63  
Paolo, 38, 46, 51, 58, 59  
Papino, 56  
Pietro, 38, 40, 48, 49, 51, 56, 58  
Plinio, 11  
Polemone, 69  
Polimio, 47, 66, 69, 74, 77, 78, 80  
Prenai, 33  
Procopio, 55

## S

Salomine, 30  
Sanatrucio, 32, 34, 35, 37, 38, 44, 45  
Santucho, 38  
Sephai, 33, 34  
Sergio, 7  
Sicardo, 61  
Simone Cananeo, 40  
Socrate, 13  
Speustio, 70  
Stefano, 7

## T

Taddeo apostolo, uno dei Settanta, 32, 34, 35, 37, 38, 39  
Teodoro Anagnosta, 55  
Teodoro Studita, 13, 15, 17, 47, 48, 49, 50, 51, 56, 58, 59, 65  
Terentino, 37  
Tigridate, 36  
Tiridate, 20, 35, 39  
Tolmai, 16  
Tolomei, 40  
Tolomeo, 20  
Tommaso apostolo, s., 11, 13, 14, 24, 35, 37, 40, 47, 79  
Traiano, 15

## U

Urso, 61  
Usuardo, 43

## V

Vahram, 6  
Vartana Mamigoneo III, 55  
Venere, 67  
Vergine, s., 32, 33, 36, 50, 70, 71, 72, 74  
Vualdath, 78

# Indice dei nomi geografici

e derivati, alla versione

## A

Adane, 11  
Adiabene, 16, 19  
Agravaz, 36  
Albag minore, 45  
Albag, 44, 45, 52  
Albak, 34, 38  
Alban, 44  
Albana, 19, 39, 43  
Albania, 3, 43, 44  
Albano, 21, 80  
Albanopolis, 44  
Albuan, 44  
Alessandria, 13, 14  
Alpag maggiore, 44  
Alpag minore, 45  
Aluan, 39, 45  
Anastasiopolis, 45, 55  
antzevazei, 35  
Arabia, 11, 13, 15, 42, 47, 79  
    (Arabia felix, 11)  
    arabi, 12, 16, 17, 21, 50  
    (arabi felici, 50)  
aramei, 17  
Arasse, 20  
Arebonos, 44  
Areobanos, 19, 36, 38  
Arevbanos, 44  
Armenia, *passim*  
    armeno, *passim*  
Artaschatu, 35  
Artaschu, 35  
Artaz, 38  
Arvoin, 18, 19, 79  
Assiria, 3, 15, 16, 27, 79

Assiria, profonda, 15, 27  
Athana, 11  
Avarnopolis, 44

## B

Babilonia, 15, 46, 79  
Barcano, 57  
Barm, 36, 44, 45  
basileense, 72, 74  
Belgio, 63  
Benevento, 52, 55, 58, 59, 60, 61,  
    62, 63, 80  
    beneventani, 60, 61, 62, 63  
Bostra, 15, 27  
Burcano, 57  
Bustr, 15, 27  
    bustrazei, 27

## C

calabra, 56  
Caldea, 15, 79  
    caldei, 40, 43  
Cana di Galilea, 23, 42  
Celesiria, 15, 27  
Cesarea, 39  
Chaida, 43  
Chorasan, 17, 32  
Cilicia, 16, 45  
cinesi, 14, 79  
Colonna, 57  
Coltene, 20  
Commagene, 15, 16  
Copti, 21  
Corasmi, 17

## D

Dsoph, 54

## E

Edem, 11, 24

Edessa, 16, 19, 34, 39

egizio, 40, 76

Elamiti, 17, 27, 31

Emmaus, 42

Endor, 18, 19, 79

Etiopia, 13, 42, 47, 67

etiopi, 13, 14, 21, 50

(etiopi d'Africa, 14)

(etiopi orientali, 13, 14, 50)

Evilat, 48

## F

fenici, 67

Figlia del Nilo, 24

## G

Gabaoth, 48

galileo, 80

Germania, 63

Germanica, 16

germanicei, 16, 29

Getsemani, 32

giudei, 74

Golthon, 17, 20, 34

## H

Hai (Armenia), 43

Her, 35, 36

Hera, 35

Hiera/Vulcania, 57

Hierapolis, 20, 42, 47, 49, 50, 63

Hogeazwan, 36

Hokvozwan (nel monastero delle anime), 35

## I

India, 11, 12, 13, 14, 18, 26, 40,  
42, 43, 47, 60, 63, 66, 67, 80

India citeriore, 12, 26, 80

indi, 11, 12, 13, 14, 17, 24, 26,  
32, 50, 67, 68, 79

indiana, 43

Inghilterra, 63

Israele, 50, 65

israelita, 23, 50

Issachar, 18, 19, 79

Italia, 59, 63

## J

Jardaz, 32

Jormi, 39

## K

Kanguar, 36

## L

latini, 9, 20, 21, 41, 42, 43, 46

Licaonia, 20, 21, 26, 47, 62, 79

Lipari, 50, 52, 55, 56, 58, 59, 61,  
62, 80

Longobardi, 59, 60

## M

magi, 17, 32, 33, 34

Martyropolis, 53

medi, 15, 17, 24, 27, 31, 67

Mesopotamia, 3, 16, 39, 43, 44,  
45, 55, 79

Messina, 56

Milazzo, 56

Monte Cassino, 59

## N

Nabatea, 15, 79

Napoli, 56, 57  
Nephergerd, 45, 53, 54  
Nisibi, 16, 39, 45, 79  
Nova Traiana, 15

## O

Occidente, 4, 46, 52, 54, 55, 58  
Oceano, 67  
Ophioryme, 49  
Oriente, 7, 22, 23, 24, 32, 33, 40,  
58, 79  
(Oriente cristiano)  
Oxus, 17

## P

Palestina, 15  
Palestinesi, 67  
Parti, 3, 17, 31, 32, 35, 39  
Partia, 13, 24  
Persia, 15, 28, 32, 43, 79  
Persiani, 15, 17, 24, 31, 32, 53,  
55

## R

Reggia, 57  
Reggio, 57  
Roma, 3, 8, 13, 16, 20, 38, 42, 55,  
58, 59, 61, 62, 63, 80  
romani, 3, 10, 62

## S

Salamast, 38  
saraceni, 59, 60  
Scilla, 57  
Sicilia, 56  
sidonî, 67  
Siria, 15, 16, 27, 43  
Siria inferiore, 15, 27  
siro, 4, 7, 14, 16, 18, 20, 40,  
41, 53, 79  
siriano, 8, 16, 18, 19, 41, 79

Squilla, vd. Scilla  
Squillace, 57

## T

Tiberina (isola), 80  
Tigri, 3, 36  
Treviri, 66

## U

Ubianos, 36  
Urbanopolis, 43, 45  
Urbanopolis in Cilicia, 44  
Urbanos, 36, 38, 44  
Urbianos, 19, 20, 36, 44  
Uzitide, 15, 79

## V

Vulcanello, 57  
Vulcania, vd. Hiera  
Vulcano, 56, 57

## Z

Zarevant, 35